

Anno XVII
Dicembre 2017
Spedizione in
A.P. 70% - DC / DCI
01/00-M Bergamo





“
*Nella collezione
 della Banca*
 Ernesto Quarti Marchiò
 ”

IN COPERTINA: L'ARTE

In copertina:
 Ernesto Quarti Marchiò
 Cavalli
 Olio su tavola lignea, 82 x 94 cm

Bergamo, 1907-1982.
 Pittore e grafico.
 Frequenta l'Accademia Carrara nella città natale. Allievo di Ponziano Loverini alla scuola di belle arti, dimostra il suo talento e la qualità della sua arte con una serie di ritratti e di visioni partenopee e ischitane.

Esordisce nel 1925 alla V Triennale di Belle Arti dell'Accademia Carrara. L'anno successivo si tiene la prima personale alla Galleria d'Arte di Bergamo, dove espone anche nel 1929, 1930 e 1934. Nello stesso 1934 tiene una personale allo Studio Jandolo di Roma e nel 1937 alla Galleria Vitelli di Genova.

Partecipa quindi a diverse collettive e rassegne d'arte, tra le quali le Mostre Interprovinciali del Sindacato di Belle Arti, la Quadriennale di Roma del 1939, le Biennali di Vene-



Ernesto Quarti Marchiò (a destra nella foto) in partenza per l'Africa settentrionale con l'amico pittore Romualdo Locatelli. In particolare Quarti Marchiò fu attratto dal fascino dell'esotismo e dal colore dei luoghi e delle scene di vita. La sua pittura "africana" incontrò il favore del pubblico e della critica, che accolsero favorevolmente la sua mostra alla Galleria Jandolo di Roma.

zia del 1940 e 1942 e i più importanti premi d'arte del dopoguerra. Di particolare rilievo risulta la sua premiazione al Premio Suzzara del 1956,

unica manifestazione alla quale partecipa in quel periodo.

Nel 1974 ordina una personale alla Galerie des Beaux Arts di Parigi. Quindi, dalla fine di quel decennio, numerose altre personali si tengono soprattutto a Bergamo: si ricordano la retrospettiva del 1983 alla Galleria d'Arte Bergamo e l'antologica del 1990 al Palazzo della Permanente di Milano.

Quarti Marchiò è inseribile in una tradizione tipicamente lombarda di pittura naturalista; nel corso degli anni Trenta la sua tavolozza si alleggerisce e lo stile si fa più sintetico. Tra i soggetti affrontati, è centrale l'Africa musulmana, rappresentata, soprattutto nelle figure, con essenzialità compositiva e gusto dell'esotico. Anche nel resto della sua produzione ha un ruolo preminente la figura umana, resa con colori diafani e un'intonazione intimista. Dal secondo dopoguerra realizza opere di carattere neorealista, come il grande dipinto *Orrori della guerra* (1950), poi da lui stesso distrutto.

Al IX Premio Suzzara (1956)* Ernesto Quarti Marchiò vince col dipinto "Il riposo". Nel quadro il pittore coglie tre lavoratori in un momento di riposo rappresentandoli ognuno con espressioni che suggeriscono il loro stato d'animo.

Tratti distintivi dell'opera premiata:

- uso di una materia cromatica densa e di una tavolozza impostata su tonalità fredde;
- stile descrittivo desunto, probabilmente, dal verismo sociale del tardo Ottocento. L'artista era in quegli anni attivo a Bergamo.

* La prima edizione del Premio, promossa dal comune di Suzzara, ebbe luogo tra l'agosto e il settembre del 1948. Si trattava di una mostra, inaugurata il 22 agosto, organizzata per invito di alcuni artisti e per accettazione di altri, che dovevano sottoporre le loro opere al giudizio di una giuria. Fu il primo risultato di un'iniziativa che era stata "inventata" - come scrisse Cesare Zavattini - da Dino Villani, con l'appassionato sostegno del sindaco Tebe Mignani, trovando una prima definizione nel regolamento del febbraio 1948. Proprio in tale regolamento troviamo una prima indicazione che dà un carattere molto particolare al Premio, distinguendolo programmaticamente dalla nozione corrente di premio artistico, per lo più basata sulla specifica competenza dei giudici o commissari chiamati a decidere sia della qualità delle opere degli artisti invitati, sia dell'ammissibilità, o meno, di altri artisti alla competizione. Secondo quel regolamento, infatti, la giuria non doveva essere composta soltanto da esperti, cioè galleristi, storici e critici d'arte, giornalisti specializzati, ma anche da un operaio, un impiegato e un contadino.

Tale composizione della giuria non è irrilevante, poiché introduce l'idea della diversificazione delle attese artistiche, concretizzata dalla presenza di commissari rappresentativi di differenti classi sociali: i gusti dell'operaio, dell'impiegato e del contadino potevano essere tra loro diversi, e lo erano indubbiamente rispetto a quelli certo più colti e selettivi dei cosiddetti esperti. Era implicita, in un'impostazione del genere, la convinzione della necessità di un allargamento del pubblico (e dei consumatori) dell'arte. Un'idea del genere costituiva una componente tipica e forte del dibattito artistico italiano di quegli anni, che per molti aspetti non faceva che riprendere argomenti e ragioni che nel decennio precedente avevano caratterizzato, tra le altre, le situazioni americana, inglese e francese: con la massima diffusione, per esempio, di forme di "arte pubblica" negli Stati Uniti, con la *querelle du réalisme* in Francia, con la formazione in Gran Bretagna di gruppi artistici "spontanei", costituiti anche da non professionisti, per esempio minatori e operai (l'*Ashington Group* e lo *Spennymoor Settlement*), che si proponevano una produzione artistica destinata a una fruizione la più ampia possibile.



IL MELOGRANO

Periodico Economico e Culturale
 delle Comunità Locali



Anno XVII - n.39
 Dicembre 2017

In questo numero:

- In Copertina: l'Arte**
- 2 *Nella collezione della Banca Ernesto Quarti Marchiò*
- L'Editoriale**
- 3 *Nuovi orizzonti*
- Spazio Soci**
- 4 *Settimo Forum Giovani Soci BCC*
- 6 *L'ora del cambiamento*
- 7 *In memoria di Ilario Zonca*
- 8 *La città di Torino*
- L'Argomento**
- 10 *Il Credito Cooperativo lombardo e la Riforma delle BCC*
- Il Territorio**
- 14 *La Chiesa oratoriale di San Vincenzo*
- 16 *La Chiesa plebana di San Lorenzo*
- 18 *San Martino*
- 20 *Quando il segno diventa poesia*
- 24 *Solidarietà senza frontiere*
- 27 *Cultural'mente 2017*
- 28 *Spazio "Lotto"*
- 30 *Il Credito Cooperativo in Bergamasca*
- 34 *Le Iris di Trebecco*
- 36 *Musica a 360 gradi*
- 38 *Elementi di base di (Macro) economia*
- 39 *G7 Agricoltura*
- 40 *I Maestri del pensiero*
- 41 *Lazzarini, la Mostra del Centenario*
- 42 *Progetto Futuro*
- 43 *Pepi Merisio, il Maestro della Fotografia*
- 44 *Il Villaggio Operaio di Crespi d'Adda*
- La mia Banca**
- 48 *AL VIA, con le imprese del territorio*
- 50 *PIR, investi per l'Italia*
- 51 *Made in Italy in vetrina online*
- Punto Macro**
- 52 *Punto Macro*
- Punti di vista**
- 56 *Trionfo del liberismo?*
- 60 *Il nuovo mondo*
- La Biblioteca**
- 64 *Tra storia e progetto*
- 66 *Tesi di laurea in biblioteca*
- Dicti Studiosi**
- 68 *Album di parole*
- Note a margine**
- 70 *Blaga Dimitrova*



“
Nuovi orizzonti
 ”

È giunto il tempo delle grandi sfide, a vari livelli

Si è chiuso il 2017. È stato un anno complesso e articolato e per il sistema bancario in generale e per la nostra BCC. Relativamente alle altre banche non è il caso di fare qui particolari commenti: basta leggere i giornali. Per quanto riguarda la BCC dell'Oglio e del Serio vale invece la pena di spendere due parole. Racconto spesso che, prima della grande crisi, non ho mai messo in conto che avrei avuto problemi nel chiudere positivamente i conti economici della Banca. Al massimo si poteva essere preoccupati di raggiungere un adeguato livello di incremento qualitativo. E invece da circa un decennio le banche hanno avuto grandi problemi nel chiudere il bilancio col segno più davanti al risultato. La nostra ci è sempre riuscita e lo ha fatto anche nel 2017. Nel contempo le masse sono evolute nel rispetto di quanto programmato.

Nel corso dell'esercizio il Consiglio di Amministrazione ha lungamente dibattuto la strategia dimensionale perseguendo un indirizzo prevalente (la costituzione a tappe di un'unica BCC nell'area bergamasca) e uno che abbiamo definito di arrotondamento con una piccola e virtuosa BCC bresciana. Entrambi i tentativi, dibattuti all'interno con toni qualche volta aspri, non hanno avuto successo.

Dalla fine di novembre sono in corso i lavori che porteranno alla definizione del Piano Strategico 2018-2020. Il triennio si prospetta di importanza storica se non altro perché vedrà l'attuazione della legge di riforma delle BCC. A tale proposito, di rilevante interesse è la tempestiva comunicazione che Banca d'Italia ha inviato alle BCC con oggetto il processo di costituzione dei Gruppi Bancari Cooperativi.

Al di là della necessità di assicurare, nel rispetto dei principi cooperativi, uno strutturale equilibrio patrimoniale, economico e finanziario, l'attenzione viene portata a) sull'elaborazione di una strategia di gestione dei crediti deteriorati comprensiva di un piano di riduzione ambizioso e realistico, b) sulla necessità di migliorare i processi creditizi anche nella prospettiva del Comprehensive Assessment cui il Gruppo sarà prossimamente sottoposto, c) sull'adeguamento del sistema dei controlli interni, sulla razionalizzazione della rete distributiva, sul contenimento dei costi e sulla definizione dei processi creditizi, d) sull'esposizione al rischio sovrano in raccordo con la futura Capogruppo. Da ultimo viene richiamata con enfasi l'opportunità di ridurre le possibili aree di debolezza cogliendo tutte le ipotesi di aggregazione. Pare l'indice del Piano Strategico che stiamo preparando.

Noi siamo convinti che la nostra Banca, che pure è direttamente interessata a più d'una delle materie richiamate da Banca d'Italia, possieda tutte le qualità tecniche e manageriali per affrontare questo straordinario passaggio, per continuare, sotto altre forme e diversi modi organizzativi, a servire il territorio di riferimento.

Il Presidente
 BATTISTA DE PAOLI

Battista De Paoli



L'EDITORIALE

“

Paestum (Salerno), 29 settembre - 1° ottobre 2017

Settimo Forum Giovani Soci BCC

Nel corso dell'evento è stato approvato il "Manifesto dei Giovani Soci del Credito Cooperativo"

”

“Essere Giovani Soci. Essere protagonisti. Nell'era dei Gruppi Bancari Cooperativi”, questo il titolo del Settimo Forum dei Giovani Soci del Credito Cooperativo, che si è tenuto da venerdì 29 settembre a domenica 1° ottobre a Paestum (Salerno). Ai lavori del Forum, organizzato da Federcasse, dalla Federazione Campana delle Banche di Credito Cooperativo e dai Gruppi Giovani Soci delle BCC regionali con la collaborazione di Symbola - Fondazione per le qualità italiane - hanno partecipato circa 300 giovani in rappresentanza di 14 Federazioni Locali e 45 BCC.

Il Forum ha rappresentato un'importante occasione di scambio e incontro tra i ragazzi e di vita "istituzionale" della Rete: nel pomeriggio del venerdì si è infatti svolta la riunione del Comitato di Coordinamento con l'obiettivo di fare sintesi delle attività realizzate dai Gruppi dei Giovani Soci durante l'anno e di condividere le Linee Guida strategiche 2017-2018.

A salutare i giovani soci e a dare inizio alla seconda giornata di lavori Lucio Alfieri, presidente della Federazione Campana delle BCC, seguito dai tre portavoce della Rete Naziona-

le, Elisa Zanon, Mario Arcidiacono ed Emilio Bisignano, dai rappresentanti dei gruppi giovani soci campani, Gaetano Riccardelli e Alessandro Noce, e da Domenico Sturabotti, direttore di Symbola, Fondazione per le qualità italiane, che ha coadiuvato e affiancato l'organizzazione del Forum fornendo formazione e supporto.

La mattinata - moderata da tre giovani soci, Germana De Rienzo, Giulia Felicioli e Andrea Dini - è proseguita con le testimonianze dell'"essere giovani soci" attraverso l'impegno nella solidarietà e nel lavoro e il sostegno della rete della cooperazione di credito: a salire sul palco Flavia Stefanelli, titolare di un'attività ricettiva e socia della BCC di Napoli; Valentino Tafuri, pizzaiolo e socio della CR di Battipaglia e Giovanni Betti, giovane amministratore della BCC Agrobresciano. Quindi, Sergio Gatti, direttore generale di Federcasse, che ha svolto un'analisi puntuale delle parole emerse nella *survey on line* che ha visto coinvolti i giovani soci nelle settimane precedenti al Forum. È dalla selezione di queste parole che i giovani soci sono giunti alla scelta dei 10 temi sui quali hanno lavorato



Un momento dei lavori del VII Forum Giovani Soci del Credito Cooperativo.

per l'estensione del Manifesto dei Giovani Soci e che hanno fatto da *leit motiv* all'attività di *team building* coadiuvata da Symbola. Prima dei lavori di gruppo, un emozionante intervento dell'atleta paralimpico Daniele Casoli, cieco dalla nascita e campione di sci nautico, che ha motivato i ragazzi ad "affrontare la vita seguendo le proprie passioni e facendo leva sui propri punti di forza".

L'ultima giornata del Forum - introdotta dal sindaco di Capaccio-Paestum, Franco Palumbo - ha visto l'approvazione all'unanimità da parte dell'Assemblea del Manifesto dei Giovani Soci del Credito Cooperativo. Un'assunzione di responsabilità nei confronti delle BCC: "Oggi - si legge nel Manifesto - noi offriamo il nostro impegno e chiediamo l'impegno del Sistema BCC verso noi Giovani Soci, per prendere parte alla storia attuale e futura delle nostre banche". Importante dunque il momento della consegna del Manifesto al vice presidente di Federcasse, Matteo Spanò, e al presidente della Federazione ospitante, Lucio Alfieri da parte dei Portavoce della Rete Nazionale. "Possiamo costruire qualcosa insieme. E questo Manifesto deve

essere portato in giro, nelle vostre assemblee, nei vostri CdA. Ci deve essere un coinvolgimento. Dovete passare dalla rappresentanza alla contribuzione" ha dichiarato Spanò. Lucio Alfieri ha invece spinto ad "avere il coraggio di mettersi in discussione da parte di entrambi, adulti e giovani: ognuno - ha proseguito - deve fare il proprio 'dovere' ed essere concreto nei propri territori".

Ha concluso il Forum il direttore generale di Federcasse Gatti. "Non dimenticate che c'è un altro patrimonio dell'umanità riconosciuto dall'Unesco - ha detto il direttore - oltre a quello dei templi di Paestum che vi ha ospitato. Ed è il pensiero cooperativo di Federico G. Raiffeisen (fondatore delle Casse Rurali in Europa), dichiarato lo scorso novembre dall'Unesco "patrimonio culturale dell'umanità". Lo spirito che voi avete fatto emergere dal Manifesto è proprio quello di Raiffeisen: impegno e responsabilità. Tutto ciò che avete fatto sinora potrà funzionare solo se ognuno ci metterà, nel proprio territorio, tutta la propria carica di energia".

Fonte: Credito Cooperativo Flash
9 ottobre 2017



Intervento di Sergio Gatti, direttore della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo.

Il Manifesto dei Giovani Soci del Credito Cooperativo

SETTIMO FORUM GIOVANI SOCI DEL CREDITO COOPERATIVO

BCC

PAESTUM
29-30-31 SETTEMBRE - 1° OTTOBRE 2017

**ESSERE GIOVANI SOCI
ESSERE PROTAGONISTI**

**NELLA VITA
DEI GRUPPI BANCARI
COOPERATIVI**

Questo manifesto è un atto concreto. È l'assunzione di una responsabilità nei confronti delle Banche di Credito Cooperativo.

Attiviamo le comunità.
Le comunità sono le realtà in cui vogliamo essere protagonisti. La vicinanza tra banca e società è la soluzione per dar voce ai bisogni e agli interessi della nostra collettività e per concretizzare lo sviluppo del territorio.

Crediamo che la cooperazione sia la forza del noi.
Il Credito Cooperativo crea valore, unisce le potenzialità individuali, le mette a sistema, dà vita a esperienze che raggiungono l'obiettivo comune di sviluppo solidale e sostenibile.

Operiamo per creare inclusione.
L'impegno di noi Giovani Soci è di lavorare con gli altri e per gli altri valorizzando le diversità rendendole opportunità. Vogliamo includere le differenze e dare credito alle idee.

Facciamo dell'esperienza la memoria del futuro.
Siamo ricchi di storia, di esperienza e di esempi. Questo è il capitale che investiamo per il futuro.

Accompagniamo le qualità.
Attraverso servizi e persone di valore vogliamo essere la leva per far crescere le qualità dei nostri paesi, del nostro Paese.

Abbiamo il coraggio di farci contaminare dai cambiamenti.
Serve il coraggio di credere nelle nuove idee e nell'imprenditoria giovanile, non avendo timore di percorrere strade innovative, condividendo i rischi con consapevolezza, trasformando le difficoltà in opportunità.

Vogliamo che l'apertura sia la chiave.
Chiediamo che la nostra banca abbia il coraggio di rompere gli schemi ascoltando le esigenze di cambiamento e innovazione, accrescendo la nostra formazione, valorizzando le nostre competenze.

Sentiamo il senso delle responsabilità.
È nostra responsabilità sviluppare l'impegno per il benessere della comunità e la salvaguardia del territorio. Con rispetto, coerenza e sostegno reale.

Siamo presenza e ascolto.
Crediamo in una vicinanza concreta e costante a persone ed imprese per creare valore ed evolvere insieme. Vogliamo trasmettere fiducia al territorio.

Lo facciamo per convinzione e passione.
Abbiamo dentro un'energia che ci è stata tramandata dall'esperienza e che ci stimola ad essere protagonisti nei nostri territori. Per dare voce a nuovi progetti. Per creare sviluppo, occupazione e opportunità di crescita.

L'Italia ha bisogno di un Credito Cooperativo forte, competitivo e di qualità. Oggi noi offriamo il nostro impegno e chiediamo l'impegno del Sistema BCC verso noi Giovani Soci per prendere parte alla storia attuale e futura delle nostre banche.

Paestum, Settimo Forum Giovani Soci del Credito Cooperativo

1° ottobre 2017

BCC Giovani Soci



Il momento della presentazione del "Manifesto dei Giovani Soci del Credito Cooperativo".

BCC LOMBARDIA Gruppi Giovani Soci

BCC Agrobresciano
BCC Alta Brianza
BCC Basso Sebino
BCC Cernusco sul Naviglio
BCC del Garda
BCC Milano
BCC Triuggio e Valle del Lambro

SPAZIO SOCI

“

Stresa, 10-11 novembre 2017

L'ORA DEL CAMBIAMENTO

Le BCC lombarde hanno fatto il punto sulla realtà e le prospettive della cooperazione di credito in vista del prossimo avvio dei Gruppi Bancari Cooperativi

”

Scelte stringenti da una parte, molteplici vantaggi dall'altra. È questo uno dei messaggi principali che i diversi relatori del convegno annuale di studi della Federazione Lombarda hanno consegnato alla platea di quasi 400 esponenti delle BCC regionali e di numerosi altri soggetti del movimento.

Rischi ed opportunità, certo, ma anche la necessità di un cambio di passo di tutti gli attori coinvolti nel processo di cambiamento che investe tutto il Credito Cooperativo nazionale, oltre a un rinnovato segnale di impegno della componente lombarda, pronta a contribuire allo sviluppo dei progetti del Gruppo Bancario Cooperativo con tutti gli strumenti a sua disposizione.

“ *Il modello di banca locale - e in particolare quello di BCC, comunque non rivolto alla massimizzazione degli utili netti - non è "perdente" rispetto al sistema bancario nel suo complesso: tutte le banche devono pervenire a redditività più elevata.*

Rainer Masera

”
Ne è emerso un vivace confronto - sia con gli esperti che hanno presentato le loro analisi, che tra alcuni dei massimi rappresentanti delle differenti anime del Credito Cooperativo - che ha caratterizzato profondamente i lavori della due giorni di Stresa, intitolata efficacemente *L'ora del cambiamento*.



“

IN MEMORIA DI ILARIO ZONCA

”

Nello scorso mese di luglio ci ha lasciato, dopo una breve malattia, Ilario Zonca, “storico” grafico della nostra BCC. Ilario curava da oltre 35 anni il profilo della comunicazione esterna della Banca, dal bilancio al periodico aziendale “*Il Melograno*”, dalle pubblicazioni editoriali al materiale a supporto delle iniziative commerciali.

I tratti distintivi del suo appassionato lavoro sono sempre stati l'eleganza, il rigore stilistico, l'accuratezza, l'attenzione ai minimi particolari, la puntualità nel rispetto degli impegni. Questi i tratti del professionista. Ma non possiamo dimenticare il profilo umano di Ilario, una persona buona, generosa, umile.

Ci piace ricordarlo col saluto che gli abbiamo rivolto nel mese di dicembre dello scorso anno, dopo aver appreso la sua intenzione di cessare definitivamente le attività del suo Studio grafico: “*Caro Ilario,*

il Tuo glorioso Studio sta chiudendo, ma la Tua passione, la Tua determinazione, la Tua testardaggine... e anche la Tua preziosa ingenuità restano. Per combattere nuove battaglie, sempre nel segno della Creatività e della Bellezza.

Perché è vero: solo la Bellezza, delle opere e dei sentimenti, salverà il mondo. E tu devi continuare a inseguirla, come hai sempre fatto fino a ieri. Con grande affetto e profonda riconoscenza”.



HANNO PRESO LA PAROLA...

Intervento sul tema “L'ora del cambiamento”

Alessandro AZZI - Presidente Federazione Lombarda BCC

Intervento sul tema “Le banche locali perno dello sviluppo: confronto fra Europa e Stati Uniti”

Rainer MASERA - Dean Business School, Università G.Marconi - Roma; Docente Sciences Po, Parigi ed EDHEC, Nizza

Intervento sul tema “Dove va il mondo: l'evoluzione del sistema economico e finanziario”

Giulio SAPELLI - Storico ed economista

Interventi sul tema “Tra associazione e industria, il nuovo assetto del Credito Cooperativo”

Augusto DELL'ERBA - Presidente Federazione Italiana BCC

Giulio MAGAGNI - Presidente Iccrea Banca

Intervento sul tema “Il Credito Cooperativo lombardo alla vigilia della Riforma”

Pietro GALBIATI - Direttore Federazione Lombarda BCC

Interventi sul tema “Le regole dello stare insieme: principi e implicazioni del Patto di Coesione”

Lorenzo STANGHELLINI - Professore ordinario di Diritto commerciale nell'Università di Firenze

Giovanni FERRI - Professore ordinario di Economia politica LUMSA

Dibattito sul tema “Le BCC e la Capogruppo”

Leonardo RUBATTU - Direttore Iccrea Banca

Gianbattista LANZI - Direttore BCC Cantù

Flavio MOTTA - Direttore BCC Binasco

Giovanni DECIO - Direttore BCC Basso Sebino

Conclusioni

Alessandro AZZI - Presidente Federazione Lombarda BCC

Moderatore

Enrico CASTELLI - Giornalista RAI



Rainer Masera.



Giulio Sapelli.



Leonardo Rubattu.



Giovanni Ferri.

Il ricordo di alcuni membri del Comitato di Redazione de “Il Melograno”

Profondamente colpito dalla notizia della scomparsa di Ilario Zonca ricordo la sua figura di uomo gentile e sereno, profondamente buono e amabile e di professionista tanto capace quanto modesto.

Cesare Bonacina

Ilario, un uomo che non ho avuto modo di frequentare se non saltuariamente, ma di cui ho apprezzato serietà, disponibilità, gentilezza e grande disponibilità. Ciao Ilario, nel diario dei ricordi sereni un posto anche per te.

Dario Consolandi

Dopo oltre vent'anni di proficua collaborazione ho mille ricordi di Ilario, ma uno in particolare sovrasta tutti gli altri. Il ricordo della sua preziosa e “ingenua” generosità: preziosa perché rara, “ingenua” in quanto, in ogni occasione, totalmente disinteressata. Il nostro tempo è dominato dal principio che l'economia è “il tutto”. Posso tranquillamente affermare che Ilario non si è mai riconosciuto interamente in questo principio. Ci lascia, quindi, un grande insegnamento, da meditare.

Carlo Aglioni

Il ricordo della sua preziosa collaboratrice, Daniela Corna

Migliaia di pagine, poche parole, ma sempre presente e vicino, come Maestro del Lavoro e anche come guida sicura in alcuni passaggi difficili della mia vita. Con profonda riconoscenza.

Un significativo apprezzamento espresso dall'“E.C.R.A. - Edizioni del Credito Cooperativo” - Roma, in occasione della pubblicazione del 1° volume della storia della nostra BCC (8 gennaio 2004), volume curato e realizzato dallo Studio Ilario Zonca

Abbiamo ricevuto una copia del primo volume sulla storia della vostra Banca. Il volume è molto bello, ricco di informazioni e notevole per qualità editoriale e apparato iconografico. Siamo felici che all'interno di una collana promossa dall'Ecra ci sia una pubblicazione curata con tanta attenzione e, soprattutto, con così vivo entusiasmo. Complimenti quindi a tutti voi e a coloro che hanno collaborato alla realizzazione dell'opera.

SPAZIO SOCIO



Gita sociale 2017
10 - 17 - 24 settembre 2017

LA CITTÀ DI TORINO

Quarto comune italiano per popolazione, terzo complesso economico-produttivo del Paese e uno dei maggiori poli universitari, artistici, turistici, scientifici e culturali d'Italia



Quest'anno la gita sociale ci ha portati nella sorprendente Torino. Quando si nomina questa città il primo pensiero corre all'industria, soprattutto a quella dell'automobile, ma inaspettatamente ci ritroviamo sedotti da una città elegante, bianca, ordinata e dai grandi spazi, una città che conquista nella sua magnificenza aristocratica. Le guide ci attendono solerti per accompagnarci nella nostra passeggiata attraverso i luoghi di maggior interesse.



Godiamo la protezione dei portici che si rincorrono eleganti, e ci ritroviamo in piazza San Carlo, coi caffè all'aperto dove gustare un ottimo Bicerin; proseguiamo verso piazza Castello, dove si affaccia anche Palazzo Madama (patrimonio mondiale dell'umanità UNESCO); la residenza sabauda è collegata architettonicamente al Duomo attraverso la famosa Cappella della Sindone, ora in restauro.

Attraversiamo il cortile interno spazioso e quadrato e percorriamo un

corridoio coperto per raggiungere il Duomo, in stile rinascimentale, dedicato a san Giovanni Battista.

Sempre proseguendo nella nostra passeggiata attraversiamo gallerie con negozi e ristoranti rinomati, fino ad arrivare a Palazzo Carignano, storica sede del Parlamento Subalpino e del primo Parlamento del Regno d'Italia (1861-1864); pochi passi e siamo di fronte all'ingresso del Museo Egizio, recentemente rinnovato, uno dei più importanti musei al mondo dedicati

all'arte e alla storia egizia, secondo solo al Museo del Cairo.

Ma il tempo stringe e i nostri passi ci conducono al Parco del Valentino, il nostro punto di ritrovo, dove si gode una vista suggestiva della Mole Antonelliana, sede del Museo Nazionale del Cinema, che riverbera sotto il sole di settembre con la guglia sveltante nel cielo blu.

Salutiamo i nostri accompagnatori perché i pullman ci aspettano, si va a pranzo nella campagna torinese. Un

piccolo lago con tanto verde accoglie l'affamata comitiva; come sempre il cibo, la musica e i balli allietano la seconda parte della nostra gita. A sera stanchi ma soddisfatti torniamo a casa; nella mente rimane la sensazione di aver goduto di qualcosa di unico, come unico è il patrimonio artistico e culturale della bellissima città di Torino.

Emanuela Tomasoni
Dipendente BCC - Capocomitiva

Curiosità

Torino sorge nella pianura delimitata dai fiumi Stura di Lanzo, Sangone e Po (quest'ultimo attraversa la città da sud verso nord), di fronte allo sbocco di alcune vallate alpine: Val di Susa, che collega la città con la vicina Francia, Valli di Lanzo, Val Sangone. Torino è detta "la città dei quattro fiumi" perché la Dora Riparia scorre vicinissima al suo centro storico, solcando il centro della pianura delimitata dagli altri tre fiumi.

Il fiume Po accentua la divisione tra la parte collinare e quella, quasi piana, della città, collocata tra i 220 e i 280 metri s.l.m., che scende da ovest verso est.

Nel 1997 parte del centro storico di Torino, unitamente al Castello del Valentino, alla Villa della Regina e agli altri possedimenti del circuito di residenze sabaude in Piemonte, è stata riconosciuta patrimonio dell'umanità dall'UNESCO col nome di *Residences of the Royal House of Savoy*.



Il fiume Po a Torino.

Sede nel 2006 dei XX Giochi olimpici invernali, città natale di alcuni fra i maggiori simboli del «Made in Italy» nel mondo, come il Martini, il cioccolato gianduia e il caffè espresso, è il fulcro dell'industria automobilistica italiana, nonché importante centro dell'editoria, del sistema bancario, delle tecnologie dell'informazione, del cinema, dell'enogastronomia, del settore aerospaziale, del disegno industriale e dello sport.

Il 19 marzo 2016 l'UNESCO ha riconosciuto il parco del Po e la collina torinese come riserva della biosfera.

Torino figura tra le Città decorate al valor militare per la guerra di liberazione, essendo stata insignita della medaglia d'oro al valor militare per i sacrifici delle sue popolazioni e per la sua attività nella lotta partigiana durante la seconda guerra mondiale.

Dall'album fotografico "Gita sociale 2017"



Il Credito Cooperativo lombardo e la Riforma delle BCC

Dall'intervento svolto dal direttore della Federazione Lombarda delle BCC, Pietro Galbiati, in occasione del Convegno annuale tenutosi a Stresa

1. Introduzione
2. La dinamica dei principali profili gestionali delle BCC lombarde
3. La necessità di rivitalizzare e rilanciare la capacità di sviluppo commerciale delle BCC
4. Le complesse sfide imposte dall'evoluzione del contesto ambientale e competitivo
5. L'ora del cambiamento: verso la costituzione dei Gruppi Bancari Cooperativi
6. Il metodo di lavoro e gli obiettivi strategici del Gruppo Bancario Cooperativo ICCREA
7. Quale futuro per la Federazione Lombarda delle Banche di Credito Cooperativo?
8. Conclusioni

1. Introduzione

Innanzitutto, anche da parte mia, un sentito ringraziamento a tutti per essere intervenuti a questo tradizionale ed importante appuntamento annuale, che anche stavolta ha riscosso un grande riscontro in termini di partecipazione.

Per l'occasione abbiamo scelto un titolo sintetico e perentorio: *L'ora del cambiamento*. Infatti tra non molto tempo nasceranno i Gruppi Bancari Cooperativi.

Da una parte dovremmo dire: finalmente. Finalmente perché ognuno di noi è consapevole che non si poteva continuare con lo stesso modello di funzionamento che, dopo aver resistito nei primi anni della crisi finanziaria, ha mostrato tutti i suoi limiti strutturali a reggere la congiuntura negativa nel mutato contesto economico e normativo di vigilanza.

Dall'altra dobbiamo invece dire: purtroppo. Purtroppo perché di Gruppi Bancari Cooperativi a valenza nazionale ne stanno nascendo due, perdendo di fatto un'occasione unica di fare unitariamente un Gruppo più forte. Ma su questo argomento spenderò poche ulteriori parole successivamente per proporre qualche riflessione sulle implicazioni che ciò ha comportato per la nostra Federazione.

2. La dinamica dei principali profili gestionali delle BCC lombarde

Cominciamo col fare il punto della situazione.

Come vanno nel 2017 le BCC lombarde.

A giugno 2017, il Conto Economico della Categoria Regionale ha mostrato una lieve ripresa del Margine di Interesse (+0,7%) rispetto al precedente semestre 2016, frutto della contrazione degli Interessi attivi e dei proventi assimilati, connessa con il ridimensionamento dei volumi interme-

diati e con l'ancora rilevante crescita delle sofferenze, più che compensata dalla riduzione degli Interessi passivi, dovuta al contenimento della raccolta da clientela e alla consistente riduzione degli 'interessi da debiti verso Banche'. L'utile da negoziazione si è mostrato invece in decisa flessione a causa dell'impatto negativo dei costi da cessione di sofferenze lorde e del minore utile prodotto sul comparto titoli. Pertanto, nonostante il positivo apporto reddituale delle 'Commissioni Nette', favorito dall'importante crescita della raccolta nel comparto del Risparmio Gestito, la dinamica del Margine d'Intermediazione si è mostrata in calo (-5,6%).

Nel corso del primo semestre 2017 le Rettifiche nette su crediti si sono ancora elevate, seppur in riduzione rispetto a quelle dell'esercizio precedente. La dinamica di questa componente del conto economico, insieme ad una moderata crescita dei 'Costi Operativi', ha influito in maniera rilevante sulla *performance* del Risultato Lordo di Gestione che è risultato ancora negativo.

I principali indicatori di Conto Economico hanno evidenziato, per il dato medio regionale, tutti una leggera riduzione. Anche il *cost income*, che misura l'efficienza operativa, mostra un'evoluzione negativa, dovuta principalmente al minor utile riveniente dalla negoziazione di titoli.

Le BCC lombarde ad agosto 2017, presentano una contrazione annua degli impieghi a clientela pari a -1,5%; mentre la Raccolta Diretta evidenzia una diminuzione annua del -2,3%.

La rilevazione al 30 giugno 2017 della Raccolta Indiretta mette invece in evidenza una crescita su base annua del 12,8%.

Le Sofferenze ad agosto 2017 si confermano ancora in crescita, anche se con una dinamica in riduzione rispetto alle variazioni tendenziali os-



Pietro Galbiati, direttore della Federazione Lombarda delle BCC.

servate nei primi mesi dell'anno 2017. All'ultima rilevazione il tasso di crescita sui 12 mesi è del +3,2%.

L'indicatore Sofferenze su Impieghi, per effetto anche del decremento dei Crediti a Clientela, è passato in un anno dal 12,8% al 13,4%.

Le BCC lombarde dal 1° luglio 2017 sono 32 in quanto sono diventate operative le fusioni tra BCC di Sesto San Giovanni e BCC di Carugate e Inzago (BCC di Milano) e tra Mantovabanca e Banca Cremasca (Banca Cremasca e Mantovana Cred. Coop.).

Le nostre BCC operano sul territorio con n° 810 sportelli e nel corso dell'esercizio 2017 si registrano 10 chiusure di filiali.

A giugno 2017 il numero di soci delle BCC lombarde superava le 193.000 unità (+2%). Alla stessa data i dipendenti erano 5.902 (-1,7%). I clienti totali oltre 954.000 (+0,9%).

Nel periodo giugno 2017 - giugno 2016, per quanto riguarda l'Adeguatezza Patrimoniale, si è osservato un decremento dei Fondi Propri insieme ad una contemporanea riduzione, più contenuta, dei Requisiti Patrimoniali e delle Attività di rischio ponderate totali. Di conseguenza l'Indice di Patrimonializzazione, il *Total Capital*

Ratio e il TIER1 ratio sono apparsi in moderata contrazione, rimanendo abbondantemente superiori ai limiti di vigilanza. Per quanto riguarda l'indice di copertura (tassi di svalutazione) del credito deteriorato si registra un incremento annuale del 4,6%.

L'analisi dei rendimenti e dei costi medi delle BCC lombarde a settembre 2017 conferma la tendenza al ribasso delle condizioni medie applicate alla clientela. In un anno, infatti, il rendimento medio tendenziale degli impieghi ha evidenziato una contrazione di 30 centesimi di punto ed il costo medio tendenziale della raccolta si è eroso di circa 20 centesimi di punto.

In sintesi possiamo affermare che, al di là di qualche debole segnale positivo, anche il 2017 non presenta rassicuranti inversioni di tendenza, sotto il profilo della sostenibilità economica complessiva, rispetto agli anni precedenti.

Il nocciolo del problema è la redditività.

3. La necessità di rivitalizzare e rilanciare la capacità di sviluppo commerciale delle BCC

Sino a che i risultati non ci daranno ragione sarà quanto mai difficile, se non impossibile, difendere la nostra proposta di "banca differente". Che rischia tra l'altro di essere sempre meno differente su molti aspetti: da una parte il mercato ci spinge a convergere verso aree di *business* che in passato non abbiamo sviluppato e dall'altra i grandi gruppi tendono a riscoprire segmenti di clientela per noi caratteristici quali le famiglie e le PMI.

Infatti le politiche di "*cost management*" da sole non sono più sufficienti per riequilibrare il conto economico, tanto che le linee evolutive dei *business plan* dei principali Gruppi Bancari evidenziano innanzitutto la volontà di tornare a "fare bene" la banca commerciale sul proprio *core business* (clienti, territori, prodotti) tramite la ri-focalizzazione sui clienti; proseguire lo sviluppo dei ricavi da servizi, ma con una spinta al margine commissionale che sembra essersi attenuata; infine ricercando elevati livelli di innovazione volti allo sviluppo di modelli "omnicanales" integrati che necessitano di essere supportati da adeguati investimenti, *skills* professionali e dalla valorizzazione delle informazioni sui clienti.

A chi considera il nostro attuale modello anacronistico, quindi, non possiamo contrapporre un semplice diritto ad esistere sul presupposto dei valori che esprimiamo e che vogliamo difendere, ma dobbiamo dimostrare di saper



L'intervento del direttore Pietro Galbiati in occasione del recente Convegno annuale della Federazione Lombarda delle BCC.

esprimere una proposta contemporanea, capace, nel rispetto della conformità normativa, di ritrovare la redditività nel fare banca mutualistica, per sostenere una significativa pluralità di Banche di comunità - ancorché aderenti ad un Gruppo Bancario Cooperativo - in grado di rispondere adeguatamente ai bisogni di soci e clienti. Per questo, pur con la giusta attenzione alle problematiche di *compliance* normativa, è urgente rivitalizzare e rilanciare la capacità di sviluppo commerciale delle BCC. Non pieghiamoci sotto il peso delle difficoltà ma ritroviamo uno spirito positivo.

Senza tale presupposto ogni nostra rivendicazione risulterà vana e il nostro destino sarebbe all'insegna di una prospettiva di omologazione ai modelli di banche non cooperative che ci porterebbe sino alla licenza unica.

4. Le complesse sfide imposte dall'evoluzione del contesto ambientale e competitivo

Anche se la costituzione del Gruppo Bancario Cooperativo rappresenterà un momento storico di discontinuità col passato non possiamo stare semplicemente ad aspettare che ciò avvenga. Sappiamo tutti che per costruire serve il giusto tempo ma, per distruggere, di tempo ne basta poco. Il presente è denso di impegni e incognite ed i prossimi mesi saranno fondamentali se vogliamo partire col piede giusto.

Pensiamo ad esempio agli impatti operativi ed alle ricadute sui bilanci delle Banche che deriveranno dall'applicazione degli IFRS9 o delle nuove disposizioni di MIFID2 o, ancora, ai possibili risultati del *Comprehensive Assessment*. L'IFRS9 introduce un nuovo approccio per la classificazione delle attività e passività finanziarie, inclusi i derivati

incorporati in altri strumenti finanziari, basato sulla logica del "*Cash Flow*" e sul modello di *business* per cui l'*asset* è detenuto, rimpiazzando le precedenti regole di classificazione. Inoltre, viene previsto un unico modello per la determinazione dell'*impairment* al fine della misurazione degli strumenti finanziari.

L'adozione del nuovo principio contabile richiede la rivisitazione della struttura organizzativa, della contabilità e del *risk management*.

Policy e processi di gestione dei crediti dovranno essere rivisti.

I sistemi IT dovranno essere implementati con notevoli sforzi.

Entro fine anno saremo chiamati ad effettuare delle simulazioni avendo riguardo alla composizione del portafoglio titoli e del comparto crediti, oltre che analizzare il contenuto dei crediti di firma e la struttura/composizione dei margini disponibili e inutilizzati sui fidi accordati.

Dalla riclassificazione di attività e passività finanziarie deriverà la valorizzazione delle riserve di prima applicazione, che non è difficile immaginare abbiano alta possibilità di essere riserve negative e di significativo ammontare.

MIFID2 è considerata una tra le Direttive a maggiore impatto nei confronti degli intermediari finanziari. Comprendere la normativa, gestire le sfide di *business*, cogliere le opportunità strategiche, pianificare l'implementazione sono solo alcuni dei punti da tenere in considerazione.

MIFID2 impone requisiti impegnativi a tutti i soggetti operanti nei mercati finanziari e richiede il coinvolgimento di diverse figure professionali esperte, interne ed esterne all'impresa, per l'opportuna gestione dei cambiamenti organizzativi. Solo una reazione tempestiva consentirà di cogliere le opportunità che

scaturiranno dall'introduzione di questa direttiva; pianificando proattivamente la ristrutturazione del *business* e minimizzando i costi dell'adeguamento. Le Banche per essere pronte all'attuazione dei principi riportati nella direttiva MiFID2, dovranno rivedere:

- la strategia: valutando le opzioni derivanti dalla direttiva
- il conto economico: analizzando gli impatti potenziali che la direttiva porterà sulla struttura dei ricavi
- la pianificazione: armonizzando le tempistiche, definendo le priorità e valutando i costi di implementazione necessari
- la regolamentazione: verificando le connessioni e le differenze con gli altri cambiamenti normativi in atto per coordinare gli interventi necessari
- la politica aziendale di offerta: analizzando gli impatti che la stessa porta sugli investitori
- la formazione del personale: preparando i dipendenti a gestire in maniera tempestiva le novità

Infine l'*Asset Quality Review* e gli *stress test*. L'analisi della qualità degli attivi alla quale nel 2018 verranno sottoposte le Banche di Credito Cooperativo rappresenta forse la maggiore incognita sulla strada della costituzione dei Gruppi Bancari Cooperativi.

Se da un lato gli indicatori patrimoniali aggregati lascino immaginare che i *ratios* di categoria possano assorbire le maggiori svalutazioni dei crediti, dall'altro rimane il fatto che dalle verifiche emergeranno sicuramente un certo numero di Banche con esigenze di capitalizzazione e che il Gruppo, già in fase di avvio, dovrà intervenire con strumenti di sostegno e stabilizzazione. Avremo pertanto un'immediata applicazione dei meccanismi di garanzia con conseguente verifica della capacità di autofinanziamento piuttosto che della necessità/opportunità di reperire capitali sul mercato.

Dalla vigilanza abbiamo ricevuto ripetuti stimoli ad anticipare l'adozione delle regole di funzionamento del Gruppo ed attivare tempestivamente tutte le attività utili a mettere in sicurezza ogni singola Banca. Le nuove regole di vigilanza, fortemente caratterizzate da processi formali di valutazione sulla base di informazioni cartolari, impongono nuove modalità di comportamento e di rigore nella gestione anche amministrativa del cliente.

Assumono pertanto particolare importanza la completezza dei dati analitici, la revisione delle perizie di stima, l'efficacia dei presidi di controllo, la tempestività delle azioni di recupero in caso di deterioramento del rapporto.

In questi ambiti ed in molti altri ancora, come ad esempio quello contabile o delle segnalazioni di vigilanza, assume un rilievo fondamentale lo sviluppo di un sistema informativo efficiente, capace di processare unitariamente le informazioni inerenti tutti i soggetti ricompresi a diverso titolo nel perimetro del Gruppo Bancario.

Questo è un tema da non sottovalutare in quanto sarebbe arduo governare il tutto senza un efficace sistema di controllo basato sulla tempestività e sulla stabilità dei dati. Se vogliamo costruire un modello funzionale agli interessi collettivi, dovremo necessariamente sacrificare pretese di personalizzazione ed adattarci a processi standardizzati.

5. L'ora del cambiamento: verso la costituzione dei Gruppi Bancari Cooperativi

Nel complesso, una sfida quasi insuperabile, se non metabolizziamo convincentemente ciò che serve fare. Cosa significa metabolizzare il cambiamento?

In senso figurato significa elaborare fino ad assimilare completamente nuove idee, nuovi concetti, nuovi modi di essere. Certamente più facile a dirsi che a farsi. L'importante è non averne paura e non limitarsi a fare resistenza. Entrambe le cose sarebbero, oltre che inutili, dannose alla causa comune.

D'altra parte non sarebbe nemmeno giusto apparire superficiali, negando le difficoltà e gli ostacoli che troveremo inevitabilmente sul nostro percorso.

Lo scorso anno nel nostro incontro presso l'Università Cattolica di Milano abbiamo provato ad immaginare l'evoluzione del Credito Cooperativo lombardo alla luce della riforma e oggi ci ritroviamo con ancora molte incognite, ma anche con qualche risposta in più.

Alle assemblee dei soci tenutesi nella scorsa primavera è stata sottoposta la scelta di adesione ad un progetto di Gruppo Bancario Cooperativo ed in Lombardia sei banche hanno deliberato per la proposta di Cassa Centrale Banca; le altre 26 si sono indirizzate verso la proposta di Iccrea Banca.

Questo è un primo dato di fatto che, come ho accennato all'inizio, non mancherà di produrre ricadute sulla Federazione.

Ricordiamo che a fine 2016, dopo aver constatato che la frattura del dialogo tra Iccrea Banca e Cassa Centrale Banca era insanabile, abbiamo comunque continuato a perseguire l'obiettivo di mantenere coese le Banche della nostra Regione nella convinzione che

le BCC lombarde potessero conservare un ruolo importante sia sui territori di competenza che all'interno del Gruppo Bancario Cooperativo, preservandole dai rischi impliciti nella spaccatura.

Se c'è una colpa che non può essere imputata alla nostra Federazione è proprio quella di aver cessato di essere la "casa comune" delle BCC lombarde. In qualità di Direttore Generale posso affermare, senza rischio di essere smentito, che la struttura operativa ha continuato ad operare con serietà, professionalità ed abnegazione per tutte le associate, indistintamente ed a prescindere dalle scelte di adesione a Gruppi Cooperativi differenti, e continuerà a farlo.

Ciononostante rimane il tema del "se" ed eventualmente "come" e "perché" Banche di Credito Cooperativo appartenenti a Gruppi Bancari differenti vogliono continuare a convivere nello stesso ambito associativo locale. Il tema del futuro della nostra Federazione, e soprattutto quello delle risorse che in essa vi lavorano, è uno dei nodi ancora da sciogliere e servirebbe una manifestazione di responsabilità da parte di tutti, a prescindere dalle scelte fatte.

Si possono immaginare modifiche statutarie; si possono immaginare Federazioni a carattere sovregionale; si possono immaginare Federazioni che associano Banche dello stesso Gruppo o Federazioni che aggregano Banche a prescindere dai Gruppi di appartenenza. Si può discutere su tutto, ma senza dimenticare che i servizi erogati dalla Federazione sono tuttora parte integrante del modello di funzionamento del Credito Cooperativo nella sua articolazione a rete, e che sarebbe bene definire il prima possibile il percorso che si vuole intraprendere e l'obiettivo che si vuole raggiungere, prima di prendere decisioni poco ponderate.

Come abbiamo detto ventisei delle nostre associate hanno aderito alla proposta di Iccrea Banca e nel corso del 2017, attraverso i loro rappresentanti, hanno partecipato attivamente ai gruppi di lavoro per lo sviluppo del progetto di costituzione del Gruppo Bancario Cooperativo.

6. Il metodo di lavoro e gli obiettivi strategici del Gruppo Bancario Cooperativo ICCREA

Come sappiamo, il metodo scelto prevede tre programmi di riferimento.

Il programma governo che avrà come obiettivi principali la formulazione del contratto di coesione, la revisione degli statuti della Capogruppo e

delle BCC e la definizione della nuova organizzazione di Gruppo.

Il programma *risk* che si concentrerà sull'accordo di garanzia oltre che sul modello di analisi, controllo, classificazione delle BCC e sulle modalità di gestione dei connessi interventi.

Il programma mercato con lo scopo di determinare le linee guida per la definizione dell'approccio strategico di Gruppo in termini di prodotti, strumenti, mercati e canali distributivi.

Tutti e tre i programmi procedono secondo la pianificazione definita per essere pronti ad inviare l'istanza di autorizzazione alla costituzione del Gruppo entro la fine del corrente anno e giungere alla iscrizione nell'albo dei gruppi bancari, e quindi alla effettiva partenza operativa, nel terzo o quarto trimestre del 2018. [...]

Dal canto mio, vorrei fare qualche ulteriore riflessione sul modello organizzativo del Gruppo che si intende adottare in quanto è proprio in relazione a tale aspetto che discende il futuro della nostra Federazione. Per ovvie ragioni, non posso che fare riferimento al progetto del Gruppo Bancario Iccrea, vista l'assoluta mancanza di coinvolgimento sul progetto Trentino.

Gli obiettivi strategici del progetto Iccrea sono molto chiari: sostenibilità e stabilità del Gruppo, creazione di valore per le BCC e per le comunità servite ed infine valorizzazione dei principi mutualistici. La strada non può che passare dall'irreversibile processo di razionalizzazione della rete fisica sia attraverso la riduzione del numero delle banche - quando necessario - che degli sportelli, dallo sviluppo di ulteriori canali distributivi e dal saper offrire un servizio sempre più completo ed integrato al cliente.

7. Quale futuro per la Federazione Lombarda delle Banche di Credito Cooperativo?

In questo scenario vanno ricollocati servizi, competenze e professionalità presenti nella Federazione.

Sappiamo che la Capogruppo non potrà prescindere da un'organizzazione articolata sul territorio e soprattutto sappiamo che la già strutturata organizzazione del Gruppo Bancario Iccrea dovrà essere integrata allo scopo di adempiere ai compiti di direzione e coordinamento delle banche affiliate.

Riteniamo opportuna una separazione tra le strutture dedicate al governo delle società industriali rispetto a quelle deputate al governo delle BCC e con tale impostazione è apparso coerente il disegno di sintesi presentato

nell'incontro dello scorso 19 ottobre proprio qui a Milano.

Condividiamo la decisione di istituire un presidio finalizzato a:

- diffondere una cultura unitaria di gestione finanziaria alle BCC
- acquisire gli esiti delle attività e le informazioni sulle BCC dalle diverse unità operative per l'attivazione delle iniziative conseguenti
- valutare le azioni da adottare sulle BCC segnalate dal sistema di monitoraggio
- coordinare l'esecuzione degli interventi sulle BCC
- governare e gestire la macchina operativa/amministrativa del sistema di Garanzie incrociate

Così come la decisione di accentrare presso un'unica sede - da insediare a Milano - il coordinamento degli ulteriori presidi distribuiti sul territorio nazionale che oltre a garantire la predetta separazione delle competenze all'interno della capogruppo, valorizza ulteriormente la piazza di Milano, già oggi caratterizzata da una importante presenza di *asset* del Gruppo Bancario Iccrea, arricchendola di ulteriori risorse e attività riconducibili proprio ai nuovi compiti acquisiti da Iccrea Banca in qualità di capogruppo del Gruppo Bancario Cooperativo.

Ciò appare coerente anche col fatto che Milano rappresenta il principale *hub* finanziario italiano attraverso la presenza di diverse migliaia di operatori del settore e circa 150 istituti di credito, senza dimenticare che la Regione Lombardia ha annunciato di voler attivare le proprie competenze in materia di distretti industriali per sostenere la crescita di Milano nei settori chiave di finanza, tecnologia, scienze biomedicali e infrastrutture, e fare di Milano un "polo dell'innovazione" di livello europeo.

I presidi territoriali, tra le varie specificità, saranno deputati a governare e gestire la macchina operativa, supportare le BCC nella declinazione delle strategie di gruppo e svolgere le attività di controllo di secondo e terzo livello.

Ne consegue che gran parte delle attività fino ad oggi svolte dalla Federazione sono destinate a convergere nel perimetro di competenza della capogruppo e confluire all'interno dei servizi erogati dai presidi di prossimità.

Per affrontare le conseguenze della riforma ci stiamo preparando da tempo, anche praticando concrete azioni per il contenimento dei costi. Negli ultimi esercizi vi è stata una progressiva riduzione del numero di risorse che ha portato la nostra Federazione ad avere un rapporto risorse su banche e su sportelli serviti significativamente inferiore alla media nazionale. Dobbiamo tutta-



Milano, sede della Federazione Lombarda delle BCC.

via rilevare che le sei BCC che hanno optato per il progetto di Cassa Centrale esprimono oltre il 25% del totale degli sportelli regionali.

Nella relazione dello scorso anno auspicavamo un confronto con la Capogruppo per definire e costruire un modello organizzativo efficace e senza sovrapposizioni, che potesse garantire la competitività delle BCC. L'evoluzione delle attività dei cantieri di lavoro, le linee di indirizzo assunte e l'avvicinarsi delle scadenze per prendere le decisioni finali rendono tale esigenza ancora più urgente.

Da parte nostra riteniamo di poter contribuire con l'apporto di idee, risorse, competenze e conoscenze utili a costituire le unità organizzative che verranno insediate a Milano così come siamo disponibili a concordare con la capogruppo le attività e le funzioni che dovranno continuare ad essere svolte dalla Federazione. Se da una parte abbiamo spesso ricordato che le Federazioni non sono ricomprese nel perimetro del Gruppo Bancario Cooperativo, non dimentichiamoci che dal punto di vista civilistico, essendo soggetti controllati dalle BCC, rientrano di diritto nel bilancio consolidato della capogruppo, andandone a popolare la rete di imprese collegate nei diversi ambiti.

Ulteriormente, sarà fondamentale conoscere le ipotesi di dimensionamento/strutturazione che la capogruppo ha previsto sia per le sedi di prossimità che per il presidio di coordinamento di Milano per potersi confrontare in maniera concreta non solo dal punto di vista quantitativo, ma soprattutto dal punto di vista qualitativo in relazione ai meccanismi di copertura di ruoli e funzioni.

Infine, altri due argomenti strettamente collegati tra di loro. Da una parte l'urgenza di definire i tempi e le modalità di trasferimento delle risorse e dall'altra identificare le procedure idonee a supportare le eventuali ricadute

sul personale derivanti dal processo di razionalizzazione delle Federazioni. Rispetto a quest'ultimo aspetto potrebbe essere utile una "procedura-tipo" a livello nazionale che eviti di aprire procedure sindacali a livello locale, garantendo in tal modo a tutti le stesse condizioni di trattamento.

8. Conclusioni

In conclusione possiamo dire che, alla vigilia dell'avvio della riforma, il Credito Cooperativo lombardo si presenta determinato a proseguire la sua storia con nuove regole ma ancorato alle sue radici. Ancorché divise in due Gruppi Bancari, le BCC lombarde non potranno che condividere gli stessi principi ispiratori e gli stessi obiettivi, adattandosi però ai nuovi processi di funzionamento in quanto sottoposte a direzione, coordinamento e controllo da parte delle rispettive Capogruppo. Ciascuna di loro, poi, all'interno del Gruppo di appartenenza, dovrà trovare forme di coesione con le altre BCC.

La Federazione assumerà una nuova dimensione e cercherà nuove modalità di aggregazione, magari coinvolgendo anche BCC al di fuori del confine regionale che si ritrovano senza una propria Federazione di riferimento, continuando a svolgere i servizi tipici dell'associazione di categoria e quelli che si riterrà di non ricondurre nella filiera diretta della capogruppo.

Ogni mestiere nel tempo è destinato ad evolversi. Tecnologie, linguaggi, comportamenti, bisogni si modificano ad una velocità superiore che nel passato. Conseguentemente non ci si può illudere di salvare o creare nuovi posti di lavoro senza che si accetti la trasformazione del lavoro stesso.

Chi non sa rinnovarsi o è destinato a essere cambiato - magari per volontà del legislatore di turno - o a scomparire.

“

Ghisalba

LA CHIESA ORATORIALE DI SAN VINCENZO

Alla scoperta della storia di un prezioso iconema

”

L'esistenza dell'oratorio di S. Vincenzo è riscontrabile nei registi di tutte le visite pastorali e parrocchiali nell'antica pieve di "Gisalba" già dal 1520.

Nella relazione della visita pastorale del 1564 al vescovo Federico Cornelio, si attribuisce alla chiesa una certa importanza, poiché risulta affidata al presbitero Antonio Sangallo, anche se si evidenzia uno stato di notevole degrado e incuria.

Al tempo della visita di S. Carlo Borromeo nel 1575, la chiesa di S. Vincenzo, detta "antichissima", è descritta ancora in pessime condizioni. Vi era eretto un piccolo altare e le pareti, con gli intonaci ammalorati, erano coperte da immagini di santi e da affreschi antichi, in parte corrosi. Tuttavia vi si celebrava solo una messa la settimana, in forma saltuaria. Il tetto "...a capriate minaccia di cadere..." ma la facciata è descritta come ornata da due finestrelle laterali alte e anguste, con un'altra finestra posta sopra la porta centrale; sempre in facciata si indicano affrescati i Santi Vincenzo, Rocco e Cristoforo, separati dalla finestra. La relativa ricchezza di decorazioni stava in un certo modo a dimostrare la notevole importanza rivestita in precedenza dall'edificio ecclesiale, a quel tempo obliterato: ciò non po-



teva essersi verificato nel volgere di pochi decenni.

Una conferma delle remote origini fondative è possibile trovarla in un'analisi delle strutture murarie giunte sino a noi. I muri per le porzioni visibili, infatti, sono ancora oggi costituiti da bocce di fiume, regolari, assemblate a spina di pesce e intervallate, talvolta, da mattoni o pezzi di coccio legati con malta di calce. Ciò denota, nei costruttori, la padronanza di una tecnica edificatoria raffinata e molto antica, che è possibile fare risalire anteriormente al X secolo.

Oltremodo importante nella ricerca di una possibile datazione è la disposizione planimetrica dell'edificio: a pianta rettangolare, con l'abside rivolta verso est e l'ingresso nella facciata principale verso ovest, come nelle chiese dell'epoca romanica.

Inoltre nella parete laterale rivolta a sud, è ancora visibile una stretta finestrella, con spalle in blocchi regolari di pietra, che, con tutta evidenza, è coeva della muratura originaria e non un inserimento successivo, che indubbiamente avrebbe lasciato segni discontinui nell'ordito murario.

Queste caratteristiche sono riscontrabili in tutte le chiese che, è documentato, furono edificate attorno al Mille nella fascia pedemontana della pianura bergamasca.

La relazione della visita del vescovo Milani conferma la sussistenza della chiesa S. Vincenzo, tanto che parte dei decreti del vescovo Emo emessi nel 1614 la riguardano.

Un elenco delle suppellettili e arredi sacri della chiesa "...ovvero oratorio..." è indicato nella relazione del 1659 al vescovo Gregorio Barbarigo.

La relazione della visita del vescovo Ruzzini nel 1699 dedica attenzione alla descrizione dell'oratorio di S. Vincenzo, da cui trae il nome anche la circostante contrada, e dettaglia anche i particolari dell'ordito della copertu-



Vedute esterna e interna (sotto) della chiesa oratoriale di San Vincenzo dopo il restauro del 2007.

ra "... *Huius oratorj rectum est trabibus, et tabulis compositum, super quo eminet parvum campanile cum unica campanula* ...".

Si può dedurre che la struttura abbia perciò avuto un radicale intervento di ripristino, dopo il lungo e progressivo abbandono, già documentato nel 1575 nella visita di S. Carlo Borromeo. Inoltre l'essere dotata di un campanile proprio, la indica elevata a chiesa particolare dell'abitato circostante, di una certa consistenza se poteva essere definito contrada.

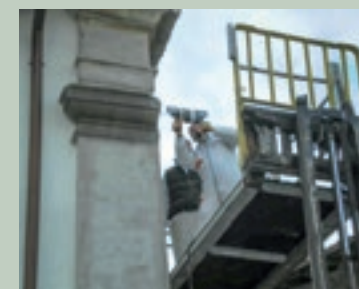
La ripresa d'importanza dell'oratorio è documentata anche nella relazione del 1739 al vescovo Redetti, ove si indica che il curato rev. Colleoni vi celebrava due messe la settimana. Inoltre, non avendo una rendita propria, era affidato alle cure della nobile famiglia locale dei Gaiardelli, che dimoravano nelle immediate vicinanze.

Tuttavia, è lecito presumere che l'edificio fosse successivamente ritornato in stato di precarietà, tanto che Giovanni Maironi da Ponte, nel suo Dizionario Odeporico del 1820, lo indica come "... *or ora elegantemente ristorato in onore di S. Vincenzo e di S. Viridina* ...".

Il complesso delle opere cui si deve l'immagine come ora possiamo osservare, ossia la volta in mattoni sopra la navata, il frontone a timpano in facciata, l'assenza del campanile ecc., è con buona probabilità da far risalire a questo periodo. Nuovo ruolo fu attribuito all'edificio dell'oratorio ai tempi in cui divenne, seppure provvisoriamente, la chiesa parrocchiale.

Infatti, proprio nel 1820 si stabilì di costruire una nuova chiesa parrocchiale, demolendo l'antico edificio romanico, con antiche strutture d'epoca romana, e anche parte delle mura

LE TAPPE DEL RESTAURO



Gennaio 1999: progettazione

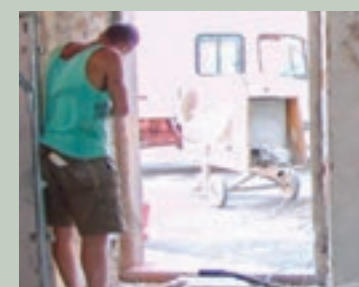
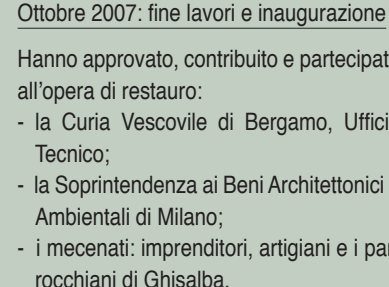
Nell'intraprendere l'opera di restauro della chiesa di S. Vincenzo, è stata preziosa la passione per la storia e l'arte del parroco pro-tempore don Antonio Bonaiti, del gruppo di parrocchiani e la loro disponibilità a recepire l'iniziativa volta al restauro e alla conservazione dell'edificio.

Maggio 2004: inizio lavori

Ottobre 2007: fine lavori e inaugurazione

Hanno approvato, contribuito e partecipato all'opera di restauro:

- la Curia Vescovile di Bergamo, Ufficio Tecnico;
- la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali di Milano;
- i mecenati: imprenditori, artigiani e i parrocchiani di Ghisalba.



dell'antico castello. Nell'ottobre del 1821, con la posa della prima pietra, si diede inizio alla fabbrica della "Rotonda", imponente e mirabile edificio neoclassico opera dell'architetto Luigi Cagnola: la nuova chiesa fu consacrata nel novembre 1834.

Terminata la costruzione della nuova parrocchiale, la chiesa di S. Vincenzo ritornò al suo umile destino, tanto che nel 1882 il vescovo Guindani impartisce ancora disposizioni circa la necessaria manutenzione dell'edificio ed elencando le suppellettili d'arredo e i quadri, appesi alle pareti, li indica anch'essi bisognosi di restauro.

La chiesa di S. Vincenzo fu relegata a un uso saltuario e divenne inevitabile il suo decadimento nei decenni successivi. Nel periodo successivo all'ultimo dopoguerra l'edificio fu adibito ad autorimessa.

Per permettere l'accesso dei veicoli si demolì metà facciata smantellando le due finestrelle laterali alla porta princi-

pale che venne ampliata e innalzata con inserimento di due travi metalliche. Ne danno conferma i ricordi di Mario Cortinovis e di Vincenzo Bosis, entrambi nati nel 1936, che parteciparono, come manovali, all'opera di demolizione, che interessò anche un locale attiguo adibito a sagrestia ubicato nel cortiletto in lato nord, ora di proprietà privata.

Alcuni decenni fa, dopo che fu frantumato in gran parte il pavimento di cotto e smantellato l'altare, l'edificio venne utilizzato come officina meccanica.

Fu questo uso improprio che, probabilmente, accentuò il notevole dissesto statico attuale, come evidenziato dal rilievo del quadro fessurativo e nelle tavole eseguite dallo studente in architettura Silvio Terzi.

Ultimamente l'edificio è utilizzato saltuariamente come magazzino e autorimessa di un furgone.

Le prospettive per questo antico edificio non erano rosee, stante le pre-

visioni del Piano di Recupero generale per il Nucleo Storico del Comune di Ghisalba, che lo inseriva nel "Grado 3 - edifici soggetti alla conservazione delle facciate esterne e delle coperture. Per esse è previsto il restauro conservativo, mentre sono ammissibili interventi di ristrutturazione distributiva interna ... È ammessa anche la destinazione commerciale - direzionale."

Scopo del progetto elaborato nel 1999 (v. box), invece, è stato quello di procedere al restauro conservativo e al consolidamento statico nel rispetto dei caratteri originari dell'edificio, con finalità e fruibilità sociali. Il desiderio iniziale e auspicato era che potesse divenire, dopo il restauro, un luogo di incontro, riunioni, mostre, eventuale sede di biblioteca, piccolo museo parrocchiale, quanto altro potesse rivitalizzare, conservandolo, l'edificio ecclesiale più antico del paese: così è avvenuto.

Dr. Architetto Antonio Cortinovis

“

Ghisalba

LA CHIESA PLEBANA DI SAN LORENZO

Dall'antica pieve al nuovo tempio neoclassico progettato nella prima metà dell'Ottocento dall'arch. Cagnola ispirandosi al maestoso Pantheon di Roma

”

1. Le origini leggendarie
2. L'antico edificio e le sue trasformazioni
3. Il nuovo tempio neoclassico
4. Le opere d'arte

1. Le origini leggendarie

Un'antica tradizione popolare fa risalire la fondazione della chiesa di San Lorenzo a Sant'Amando, guerriero, martire e "conte" di Ghisalba, vissuto nel V secolo. Di questo leggendario personaggio e improbabile "Conte di Ghisalba" non esiste, però, alcuna documentazione storica; né Amando poteva essere conte, in quanto le contee sono istituzioni nate alcuni secoli dopo, in epoca carolingia. Per questo motivo l'Autorità ecclesiastica, in ossequio alle riforme introdotte dal Concilio di Trento, proibì il culto di questo Santo, suscitando un interminabile contrasto con la popolazione di Ghisalba.

Se è vero che le leggende hanno sempre un fondo di verità, probabilmente Amando altro non era che il proprietario terriero convertito al cristianesimo, che fece erigere la chiesa nelle sue terre, probabilmente tra IV e V secolo. Vantano, infatti, questa stessa origine le coeve pievi di San Martino di Palazzo Pignano, di Santa Maria d'Averga (Nèveri di Bariano), di San Lorenzo di Arzago e di San Vittore di Calcio. I reperti archeologici di epoca celtica e romana, rinvenuti sul sito dell'antica pieve, hanno fatto ipotizzare agli storici che essa sia sorta su un preesistente luogo di culto pagano dedicato a Giove Pluvio, la cui ara fungeva da base per l'acquasantiera nell'antica pieve (ora è conservata nel Museo Archeologico di Bergamo). L'antichità della chiesa è inoltre avvalorata dal fatto che il luogo che la ospita ha preso nome da essa: Ghisalba, infatti, deriva dal latino *ecclesia alba*, cioè *chiesa bianca*.

La scoperta, poi, presso la vecchia pieve dell'epigrafe tombale del prete Aniceto (o Annone), morto nell'anno 567, testimonia che essa a quel tempo era già regolarmente officiata. I documenti altomedievali attestano che in epoca carolingia (IX secolo) la pieve colle-



L'imponente struttura della chiesa plebana di San Lorenzo (foto Marco Mazzoleni).

giata di San Lorenzo era retta da un arciprete-prevosto (che godeva anche di prerogative feudali) ed era officiata da nove canonici e da vari chierici. Probabilmente nella stessa epoca esisteva presso la pieve anche una scuola pubblica, come stabiliva la riforma ecclesiastica di Carlo Magno. Forse già prima dell'anno Mille il complesso plebano (pieve, battistero, cimitero e canonica) fu circondato da mura e fossato. All'esterno dell'unica porta d'accesso, verso oriente, si trovava la piazza del mercato, primo fulcro del futuro abitato di Ghisalba. Alla pieve di San Lorenzo facevano capo gli abitanti di Bagnatica,

Mezzate, Calcinato, Martinengo, Moricono, Cividate, Cortenuova, Romano, Cologno, Urgnano, Spirano e Zanica.

2. L'antico edificio e le sue trasformazioni

Il primitivo tempio romanico, a noi noto attraverso alcuni antichi disegni, aveva quasi sicuramente tre navate concluse da absidi semicircolari. Di fronte alla facciata si trovava il battistero, forse sul sito dell'attuale chiesina del Sacro Cuore; a monte vi era il cimitero e, poco oltre, le abitazioni dell'arciprete e dei canonici. Nel corso del XV secolo

furono eliminate le pareti che delimitavano le navate e il tempio fu ristrutturato in stile tardo-gotico ad unica ampia navata con soffitto *a vista* sostenuto da quattro arconi trasversali a sesto acuto. Nel corso del XVI secolo fu abbattuta l'abside centrale per far posto a un ampio presbitero rettangolare coperto a volta e interamente affrescato da Filippo Zanchi. Nel secolo successivo furono aggiunte varie cappelle laterali con pale d'altare dei più famosi pittori bergamaschi del tempo, oggi esposte nel nuovo tempio neoclassico. Nel 1785, essendo aumentata la popolazione del paese, il parroco del tempo pensò di poter ampliare l'antico edificio, affidando il progetto all'architetto Luca Luchini (1720-1788). Tale progetto, conservato nell'Archivio parrocchiale, fu giudicato dalla popolazione di Ghisalba insufficiente al fabbisogno tanto che si incominciò a raccogliere fondi per edificare un nuovo tempio più ampio e più degno dell'antichità della sede plebana. Va ricordato che fin dal medioevo l'arciprete-prevosto di Ghisalba aveva il privilegio di portare il baculo, di esporre la mitra sull'altare maggiore, e di sedere alla destra del vescovo nelle funzioni in Cattedrale.

3. Il nuovo tempio neoclassico

Nel 1820 il prevosto Conte Pietro Passi prese contatto con l'architetto più famoso del tempo, il Marchese Luigi Cagnola (1762-1833), e gli commissionò il progetto della nuova parrocchiale. Iniziò allora la distruzione dell'antica chiesa plebana per far posto alla nuova, molto più ampia e con facciata rivolta a est verso la piazza. Il nuovo tempio, tuttavia, occupa solamente l'area del presbitero della chiesa distrutta; per far posto al resto della costruzione si dovettero abbattere le mura orientali del castello e riempire l'antistante fossato. Il Cagnola predispose il suo progetto ispirandosi al Pantheon romano, ma in scala ridotta di circa 1/6. La cupola della chiesa di Ghisalba ha infatti un diametro di circa 34 metri contro i 42 del Pantheon; anche le colonne del pronao sono sei invece delle otto del tempio romano. La cupola di Ghisalba, ricoperta di lastre di rame, poggia su due spessi muri concentrici al cui interno trovano spazio le cappelle laterali. I lacunari che ornano l'interno della cupola non sono in rilievo come quelli del Pantheon, ma sono dipinti a fresco, mentre l'ampio lucernario è protetto da una calotta di vetro. La prima pietra fu posta l'8 ottobre 1821 e nel 1825 l'edificio era già completato per circa i 2/3. Nel 1829, conclusi i lavori in muratura, furono realizzati tutti gli stucchi ornamentali



L'interno della stupenda cupola della parrocchiale di Ghisalba (foto Marco Mazzoleni).

dell'interno a opera di Davide Mariconi. Nello stesso periodo di tempo Francesco Tencalla dipingeva i lacunari della cupola, approfittando ancora della presenza delle impalcature in legno. Purtroppo nel 1830, mentre si stava coprendo con lastre di rame la superficie esterna della grande cupola, scoppiò un incendio nell'adiacente canonica, dove erano conservate le pregevoli opere d'arte della vecchia parrocchiale e molte di esse andarono irrimediabilmente perdute. Nel 1831 lo scultore Francesco Somaini (1795-1855) realizzava in stucco i bassorilievi sopra le porte interne e le statue nelle nicchie. I lavori erano quasi ultimati quando nel 1833 morì l'architetto Cagnola, sostituito degnamente da un altro famoso architetto neoclassico, Francesco Peverelli (1789-1854), che portò felicemente a termine il cantiere. Negli anni seguenti furono realizzati gli altari, tutti su disegno del Cagnola, e furono ricollocati i dipinti provenienti dalla vecchia chiesa distrutta. Mancava ancora il campanile, ma i fondi erano ormai esauriti e si dovette dotare di cella campanaria l'adiacente torre d'ingresso del castello. L'attuale campanile, progettato da Virginio Muzio (1864-1904), fu terminato nel 1907

su luogo dell'antica torre castellana, che venne demolita.

4. Le opere d'arte

Oltre alle citate sculture in stucco del Somaini, l'attuale tempio conserva varie opere pittoriche provenienti dalla precedente chiesa. La pala dell'altare maggiore è di Gian Paolo Cavagna (morto nel 1627) e raffigura il Redentore con i Santi Lorenzo e Giacomo. L'altare laterale di sinistra ha una pala dello stesso pittore raffigurante il Cristo crocifisso con la Vergine, San Giovanni e Santa Maria Maddalena. La pala dell'altare laterale di destra, realizzato nel 1838, è ancora opera del Cavagna e rappresenta la Vergine con i Santi Amando e Defendente. All'interno del tempio si possono ammirare anche altre tele di minor pregio eseguite nel corso dell'Ottocento e del Novecento da pittori bergamaschi.

Prof. Riccardo Caproni

Bibliografia

LUIGI ROSSONI, *Ghisalba e le sue chiese*, 1980.
 ELLIA CASTAGNA, *La Pieve di San Lorenzo di Ghisalba*, 2003.

OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

SAN MARTINO

Ma non più solo dei contadini...

“San Martino” veniva definito un tempo l’atto del trasloco della famiglia contadina da una cascina all’altra, anche di un altro paese o di un’altra provincia, che si svolgeva giusto il giorno dedicato dalla Chiesa alla memoria del grande santo vescovo di Tours. L’atto coincideva con la definitiva conclusione dell’annata agraria di modo che, regolati i conti della produzione e col riposo dei campi, si poteva effettuare il trasloco senza difficoltà salvo i patemi d’animo connessi all’interruzione dei rapporti umani che in cascina, si sa, valevano più di quelli patrimoniali.

Il clima di quei trasferimenti variava, dal festoso al drammatico, a seconda se ci si trasferiva di propria volontà o per scadenza del contratto novennale, oppure, come magistralmente “raccontato” nel film “L’Albero degli Zoccoli”, per la traumatica interruzione disposta punitivamente dal padrone (in quel caso per furto di ceppi di rovere) per i mille e più motivi che poteva avere, essendo lui l’anello forte e il fittavolo l’anello debole della catena in una società non ancora paritaria nei diritti.

Il motto “Fare San Martino” si è esteso anche ai contratti civili e ai relativi traslochi mentre, girando per un altro verso la ruota della storia, nel mondo contadino il fare “San Martino” è divenuto sempre più raro per effetto della straordinaria e legale rivoluzione, maturata dal secondo dopoguerra, per la quale la gran parte dei contadini ha avuto la possibilità di divenire proprietaria dei terreni condotti che ora vengono abbandonati solo quando non è più il caso di rimanervi perché economicamente non ne vale più la pena, ma questa è congiuntura di oggi.

A guardarsi bene intorno, la società contemporanea è tutta un grande “Fare San Martino”: da una parte la troppo frequente, drammatica, mobilità indotta dalla crisi delle famiglie nelle quali l’unione non è più per sempre; dall’altra, quella indotta dalla crisi dell’eco-

nomia, quando, avendo fatto un passo più lungo della gamba, comprando casa, anziché accedere prudentemente all’affitto, al venire meno del reddito si apre la altrettanto drammatica prospettiva della perdita della casa stessa, del trasloco per forza e di tante altre implicazioni di cui è stato buon testimone, spesso causa, lo stesso sistema creditizio.

Non parliamo del trasloco nel commercio: una volta i negozi si trasmettevano di generazione in generazione, oggi per quella fetta rimasta percentualmente intatta (a differenza di quanto avvenuto nel mondo contadino) gravata dall’affitto, spesso esorbitante, venuto meno il bifido soccorso dell’inflazione e del recupero dei costi attraverso il rialzo dei prezzi, soccombente di fronte ai grandi numeri degli Iper e del commercio elettronico, registra un’alta percentuale di abbandoni nel primo biennio di contratto, anche qui, con traumi finanziari ma soprattutto umani.

Infine il “San Martino” umanamente più tragico, che pensavamo appartenere solo al passato quasi remoto, quello dei singoli, dei migranti, col seguito di pochissime cose o di niente, senza meta sicura, provenienti da tanti paesi, fuggitivi per guerra, per fame, ma anche per vigliaccheria o per convenienza propria o di coloro che li assumono in cattività, di certo per mancanza di radici, valore che nell’universo mondo ha cessato di essere tale, che avrebbe dovuto sopravvivere quale contraltare della mondializzazione dell’economia ma che così non è stato.

A questo punto del divagare è utile tornare all’autentico San Martino (316 - 397), un migrante del IV secolo, che viene definito come “un ponte ideale attraverso l’Europa tra la Francia e l’Ungheria, luogo dove il santo nacque”. San Martino è uno dei santi più popolari e amati, in particolare nel-



Chiari, Santuario Santo Stefano.

le campagne, per la sua umiltà e la sua generosità.

Numerosissime sono le chiese a lui dedicate e la sua immagine in atto di dividere il mantello col povero è da sempre familiare. La troviamo, non a caso, molto spesso lungo le vie di pellegrinaggio, perché il povero venne presto identificato col pellegrino, figura di Cristo, sulla scorta delle parole pronunciate da Gesù quando parla del giudizio finale: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40).

Martino nacque in Pannonia, l’attuale Ungheria, da un ufficiale dell’esercito assai ligio che lo dedicò a Marte dio della guerra; quando era ancora bambino il padre fu destinato a Pavia, e qui il ragazzo conobbe il cristianesimo e divenne catecumeno, con grave disapprovazione del padre, che per distoglierlo lo avviò precocemente alla carriera militare, a 15 anni.

L’episodio del mantello si colloca verso i 21-22 anni di Martino. Duran-

te una ronda di una fredda e nebbiosa notte degli inizi di novembre, nei pressi di Amiens, gli si presentò un povero seminudo: Martino non aveva denaro, e condivise con lui il suo mantello; il povero gli riapparve in sogno la notte seguente, e rivelò di essere Gesù, elogiandolo per averlo soccorso prima ancora di aver ricevuto il battesimo - su questo episodio si innesta la leggenda popolare dell’Estate di San Martino poiché subito dopo la spartizione del mantello il tempo da rigido che era si mise a far bello, come fosse estate.

Martino fu battezzato l’anno dopo e poté congedarsi solo nel 354, sotto l’imperatore Costanzo II (337-361) e il cesare Giuliano l’Apostata. Si ritirò a Poitiers presso Sant’Ilario, che lasciò solo per tornare in Pannonia, dove convertì la madre; tornato a Poitiers fu autorizzato dal vescovo a evangelizzare le campagne vivendo da eremita. Si stabilì a Ligugé, che è così il primo monastero di Francia e d’Europa. Era a quel tempo forte l’eco dei grandi monaci anacoreti Antonio e Ilarione.

Nel 371 i cristiani di Tours lo acclamarono vescovo. Desideroso di sfuggire alla nomina, si rifugiò in campagna, nascondendosi in mezzo a un branco di oche, che però svelarono col loro schiamazzo la sua presenza, così che Martino non poté evitare l’elezione. Per questo nella sua iconografia compare una robusta oca. Da vescovo percorse instancabilmente le campagne dei cui abitanti conosceva le necessità, operando la cristianizzazione di una regione ancora, più che romana, celtica in usi e religione; inaugurò l’uso delle visite pastorali; fondò a Marmoutier il primo centro di formazione per il clero.

Di lui si racconta che con un bacio guarì un lebbroso alle porte di Parigi; una volta volle abbattere un pino sacro per i pagani, e per dimostrare l’infondatezza del suo culto si pose sulla traiettoria della caduta, e con un segno di croce lo fece abbattere dalla parte opposta. Mentre si recava in pellegrinaggio a Roma insieme al vescovo Massimino, un orso divorò l’asino che portava i bagagli, ma Martino caricò di pesi la belva, che li servì fino a Roma.

Durante una visita pastorale, sentì avvicinarsi la morte e vi si predispose stendendosi su una tavola cosparsa di cenere, e restando in preghiera. Morì l’8 novembre, ma è festeggiato l’11, giorno del trasporto a Tours, dove il suo amico sant’Ambrogio, peraltro pre-morto, con un fenomeno di bilocazione, fu presente alle sue esequie solenni. Tours divenne nel medioevo una grande meta di pellegrinaggi, e un capotesta per quanti andavano e vanno a Santiago di Compostela.

San Martino è così popolare da essere indicato come “il tredicesimo apostolo”, oppure “pari agli Apostoli”. È patrono dei mendicanti e dei sinistrati, e inoltre di soldati e di quanti vanno a cavallo per il suo servizio militare, dei sarti e dei pellicciai perché diede al mendico la pelliccia del suo mantello, dei conciatori di pelli e lavoratori del cuoio per via della cintura cui era appesa la sua spada e perché era così umile da ingrassare da sé, quando era militare, la sua uniforme; dei venditori di stoffe per il suo mantello; poiché una volta cambiò l’acqua in vino è patrono degli osti, dei ceramisti, che fanno le brocche, dei bevitori e anche degli ubriachi. Il patronato verso i viticoltori e i vendemmiatori si motiva anche per la stagione della sua festa e perché in tale data in più luoghi si beve il vino nuovo e si mangiano le caldarroste. Come cavaliere è patrono dei cavalli, e protegge anche le oche che lo fecero trovare dai fedeli.

Luigi Minuti
Cultore di storia locale

Curiosità

IL CULTO DI SAN MARTINO IN TERRA BERGAMASCA

Qualche osservazione sul culto di San Martino in casa nostra. La Chiesa bergamasca ha promosso, non appena è stato consentito dalle norme canoniche, il culto dei santi, in particolare quello dei Martiri della persecuzione dell’imperatore d’Occidente, Massimiano Erculeo, residente nel palazzo imperiale di Milano. Oltre ai patroni Fermo e Rustico spiccano i soldati della Legione Tebea, Alessandro, assunto quale compatrono della Diocesi, e poi Vittore scampati a Milano e poi martirizzati, secondo tradizione, di qua dell’Adda in terra orobica.

Durante il dominio franco e nell’immediato successivo periodo del Sacro Romano Impero, vi fu una proliferazione di dedicazioni a San Martino di Tours (Alzano, Adrara San Martino, Bolgare, Calozziocorte, Carvico, Cenate San Martino, Ciserano, Entratico, Fondra, Gandellino, Gorno, Lenna, Lovere, Moio de’ Calvi, Nembro, Olmo, Piazzolo, Piazzatorre, Piazza Brembana, Pradalunga, San Martino oltre la Goggia, Sarnico, Sovere, Torre Boldone, Treviglio, Vigano San Martino), mentre si accertano anche due casi di coabitazioni tra tradizione longobarda e tradizione franca con l’attribuzione di un doppio patronato a Leffe (San Michele e San Martino) e a Lovere (San Giorgio e San Martino).

Bortolo Belotti nella sua “Storia di Bergamo e dei Bergamaschi” ci riferisce che nella Bergamo medioevale portava il nome di San Martino una delle 18 vicinie suburbane.

L’intera valle bergamasca che confina (ora in parte inglobata) con il territorio di Lecco è denominata Valle San Martino per la storica capillare presenza di luoghi di culto dedicati al santo Vescovo di Tours, mentre a oriente il territorio di Valle Camonica è costellato a sua volta non solo di testimonianze martiniane ma di connesse antiche memorie che collegano il nostro santo all’imperatore franco Carlo Magno che in verità, dopo aver donato (con atto emanato in Pavia il 17 agosto dell’anno 774) Gandellino e il suo territorio ai Canonici del Monastero di Tours, altrettanto fece in abbondanza in quella Valle. Donazioni peraltro rimaste efficaci per molti secoli.

Una medioevale leggenda di Borno, dove peraltro San Martino è patrono assai venerato, racconta che proprio lì: “San Martino, di ritorno dalla dura battaglia, col suo cavallo ferito e stanco, satana incontrò: ‘L’anima tua e dei viandanti mi prenderò se con quel cavallo saltare non saprai la stretta valle’. San Martino, da Dio ispirato e per punir satana, spiccò il salto e sull’altro ciglio si trovò. A sua volta il diavolo vi tentò e nel profondo orrido precipitò. A testimone della singolar tenzone la valle di qui, del diavolo, si chiamò, e le impronte dei tre zoccoli lasciate sulla roccia dal fido destriero di San Martino, cancellate furono, non senza rimpianto, dalle mine di padre Crispino da Treviglio, cappuccino, per far passare la strada che ora alla SS. Annunciata più comodamente porta”.



Calcinate, Oratorio San Martino.

“

Voci dal Territorio

QUANDO IL SEGNO DIVENTA POESIA

In primo piano Andrea Bassani, poeta e pittore originario di Martinengo

”

Andrea Bassani

Originario di Martinengo, all'età di diciannove anni, insieme a un gruppo di amici, costituisce una blues band. A ventitré anni compone i primi versi e si avvicina con interesse al mondo della letteratura. A ventisei anni stampa la sua prima raccolta di poesie dal titolo "Amore Androgeno". Per Alberto Casiraghy pubblica la *plaque* "Mare". Incontra la poetessa milanese Alda Merini, nel suo appartamento sui Navigli, alla quale sottopone i suoi scritti. Durante un secondo incontro la stessa poetessa lo invita a proseguire sulla strada della versificazione con più alte ambizioni. Nel 2007, in seguito a un'importante conversione spirituale, lascia famiglia, amici, lavoro e si trasferisce a Pistoia. Trascorre cinque anni d'inattività artistica durante i quali si dedica allo studio delle filosofie orientali e al volontariato. Solo nel 2013, a seguito dell'incontro col prof. Ernesto Marchese, relatore di una serie di conferenze sulla poesia classica e contemporanea, ricomincia a scrivere. Il suo "Cantico della Bellezza" viene letto nelle sale affrescate del comune di Pistoia dalla compagnia teatrale "Il rubino". Una sua silloge è pubblicata e recensita dalla poetessa Maria Grazia Calandrone sulla rivista internazionale "Poesia". Otto inediti vengono pubblicati su "Nazione Indiana". Riceve due lettere di critica positiva dal Cardinale Gianfranco Ravasi. Pubblica nel 2016 il poema "Lechitiel", apprezzato anche in Francia tanto da essere inserito nel prestigioso catalogo della Biblioteca del Centro Pompidou di Parigi. Partecipa a *reading* letterari e collabora con importanti personalità della letteratura contemporanea. Parallelo e altrettanto vissuto come espressione poetica è il suo percorso pittorico. Ha scritto di lui Bernard Tiburce (bibliotecario del Centro Pompidou di Parigi). Ha ricevuto un giudizio positivo dal critico d'arte Gian Ruggero Manzoni. La sua opera "Il Profeta" è stata collocata presso il Museo sacello di Sant'Egidio della Chiesa San Pasquale Baylòn di Taranto. Nel 2017 una sua biografia e alcune poesie tratte da "Lechitiel" compaiono nell'antologia poetica rumena "Poezia", tradotte dalla poetessa Eliza Macadan.



Ph. by Daniele Ferroni

con l'uso esclusivo della penna su cartoncino, e in cui si dimostra che anche la geometria delle forme può diventare sentimento. Disegna su cartoncino bianco, sceglie una base che decide di lasciare nuda, un po' desertica-eremitica, e una penna Pilot, il cui inchiostro nero è usato con un forza in grado di esplodere come i colori, ma anche più dei colori. In "Il pettirosso gamba di legno" (Fig.1), infatti, l'artista disegna sul petto del volatile, nel punto in cui il piumaggio dovrebbe essere rosso, un volto di un anziano con la barba bianca e, per contrasto, ci arriva un richiamo al rosso nella memoria. Per contrasto, nell'astrazione c'è la visione, e rimando a una diversa forma di visione.

I suoi disegni raccontano quella che possiamo definire la complessa metamorfosi del vivente, in cui un elemento del disegno si trasforma in un altro o porta i segni dell'altro o li acquisisce a misura che vive sul quel cartoncino. Ogni disegno non completa l'altro, ma lo rinnova, lo esalta, per cui un'immagine vive anche in quella successiva. Ogni approccio è, di conseguenza, sempre parziale e non può mai essere considerato esaustivo, perché ogni forma possiede, oltre che un'esteriorità, molteplici contenuti interiori. Il visibi-

le è, in realtà, nei suoi disegni, solo una traccia di un mondo invisibile molto più ampio. Quindi l'elemento primario - ovvero l'oggetto che Bassani riproduce dal vero - diventa secondario perché a diventare primario, invece, è il modo in cui Bassani ricrea quel soggetto: la figura non viene resa nella sua apparenza, ma piuttosto scava nella verità di quella apparenza, facendo luce su un'altra realtà, quella interiore. I suoi disegni ingaggiano così, con noi che li osserviamo, un gioco di scoperta, è un inseguimento e una rivelazione continua, anche se questo viene ottenuto da Bassani in maniera del tutto inconsapevole, perché non è un'operazione voluta, cercata. Sono delle matrioske i disegni di Bassani, sono disegni nel disegno, in ogni tavola le immagini si moltiplicano, si ricombinano, eppure l'opera, nella sua completezza, risulta strutturata come un'architettura perfetta, armonica. La musicalità dei suoi versi, nel disegno si esprime nell'armonia delle forme, armonia che risponde a un principio di necessità interiore. Per questo suo modo di vedere le cose a cui ci invita con i suoi disegni, è possibile collocare Bassani nel punto di confine tra Gertrude Stein e Magritte: tra il "Una rosa è una rosa è una rosa" della

Lo scrittore irlandese Bernard Shaw disse: "Si usano gli specchi per guardarsi il viso e si usa l'arte per guardarsi l'anima". A questo ci chiamano i disegni di Bassani: è un faccia a faccia con la nostra anima, è un incontro, un dialogo che ha luogo sul regno bianco di un foglio Fabriano su cui scorre la penna di un poeta. Una delle voci più significative della poesia contemporanea, Andrea Bassani, ha apportato un'incredibile innovazione nel disegno, perché ha reso il tratto di una

penna poesia, poesia visiva. Bassani non è un poeta che è anche un pittore, ma è di più, è la meraviglia di un poeta che disegna. La sua è poesia a cui non basta esprimersi con parole, ma ha bisogno di segni, di linee, di forme. Nella sua poesia visiva, nel suo mondo poetico-figurativo, si fondono realismo magico, astrattismo e simbolismo favolistico perché, "la realtà è un sogno dell'anima" come Bassani scrive in uno dei suoi aforismi. Una grafica lirica di enorme suggestione che si ottiene



Fig.1. Il pettirosso gamba di legno, 2017 (disegno a penna su cartoncino, 14,8 x 21 cm).

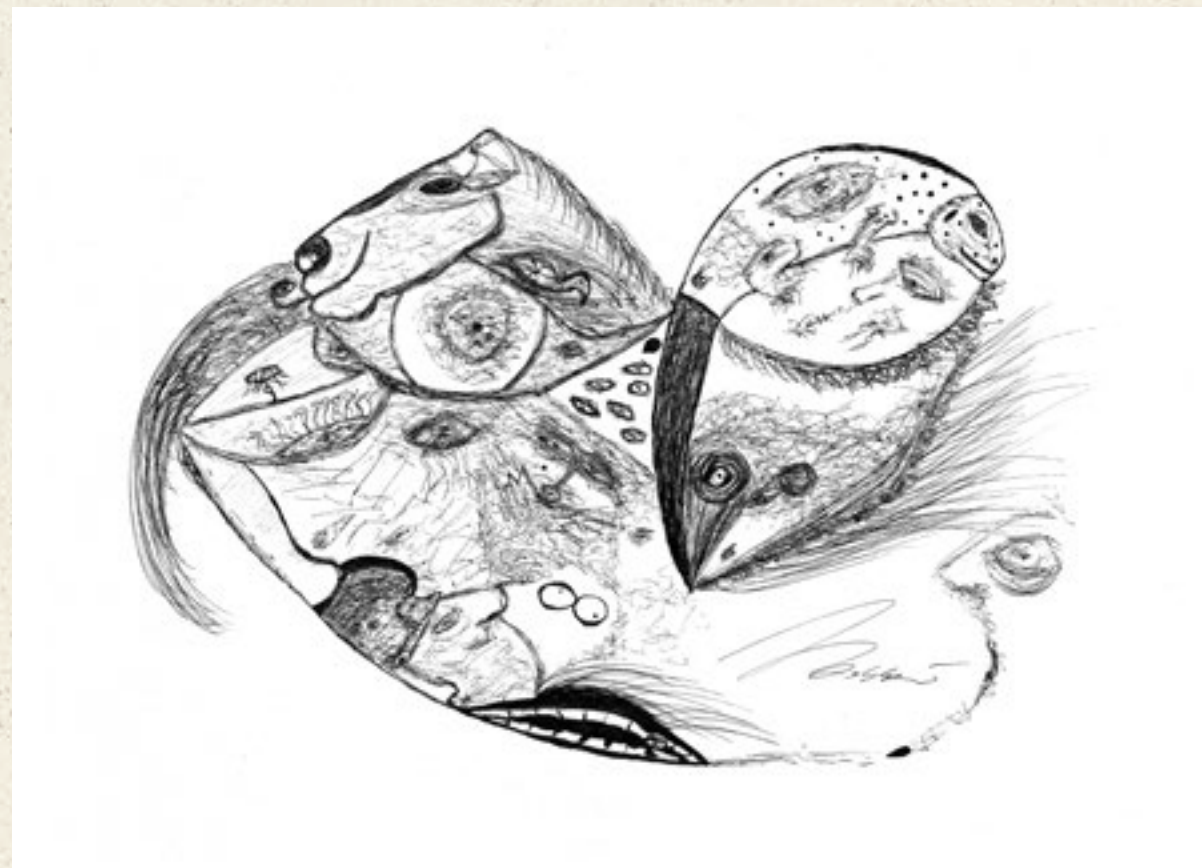


Fig.2. Pasticcio notturno, 2017 (disegno a penna su foglio Fabriano, 36 x 50 cm).

Stein e "Questa non è una pipa" di Magritte. Per Bassani invece, tutto è sì quello che si vede, ma non è solo quello che si vede. È anche qualcos'altro, tutto è di più, molto di più e ciò che vedremo dipende dal nostro modo di vedere le cose, dipende da cosa scegliamo di vedere.

Nell'espressione grafica dell'artista, si evidenzia una costante comparteci-

pazione di tutti gli esseri viventi. Nelle opere di Bassani gli animali hanno qualcosa dell'uomo o viceversa, nel bene e nel male. Incontriamo quella che potremmo definire una forma di *Neopanismo bassaniano* assolutamente originale: la fusione dell'uomo con gli altri esseri viventi, come in "Pasticcio notturno" (Fig. 2).

L'uomo, nelle opere di Bassani, è un tutt'uno con la natura, e tutto ha occhi proprio perché tutto ha un'anima. Siamo tutti figli di una stessa vita. Numerosi gli elementi ricorrenti nei disegni di Bassani, figure che si ripetono e che si possono apprezzare nel disegno "Il Poemartire" (Fig. 3) - che consideriamo come riferimento - quali:



Fig.3. Il Poemartire, 2017 (disegno a penna su foglio Fabriano, 36 x 50 cm).

OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO



Fig. 4. Il procione ha il cuore in testa, 2017 (disegno a penna su foglio Fabriano, 36 x 50 cm).

Oculus e orbita orbitante: uno sguardo costante sull'uomo che, in alcuni disegni, appare quasi come un drone che controlla e protegge. **Le orbite orbitanti** (cfr. "Il procione ha il cuore in testa" Fig. 4) sono occhi volanti, con tentacoli di medusa con i quali sembrano spostarsi nell'acqua piuttosto che nell'aria. Presenti ma defilati, sono degli intrusi, dei vegliardi nell'atto di curiosare, di carpire cosa stia accadendo nel disegno. Scoprono il disegno insieme a noi che lo stiamo guardando. **L'oculus** è, invece, un occhio con un corpicino stilizzato (cfr. "Il procione ha il cuore in testa", Fig. 4);

Costruzioni bipolari: che non sono da intendere come espressione di una doppia personalità, quanto piuttosto come manifestazioni dell'animo umano, poiché il fondo della nostra anima non è sede solo di virtù, ma anche di vizi, di tentazioni, di ombre che la ragione può reprimere, ma non annullare. Lo spazio dell'anima è un magma complesso, contraddittorio, sfaccettato, come lo è il volto de "Il Poemartire" sezionato



Fig. 5. Occhio al fenicottero, 2017 (disegno a penna su foglio Fabriano, 36 x 50 cm).

iniziatico che nella sua umiltà diventa altamente spirituale, simboleggiando la strada, il viatico per l'illuminazione, per la realizzazione del sé interiore;

La rosa: ricorre spesso nei disegni dell'artista (cfr. "Il pettirosso gamba di legno", Fig. 1). È una rosa metafisica quella del Bassani che svetta come immagine di perfezione, e che allude all'assidua ricerca di un Bene assoluto;

Simboli dell'infanzia: molteplici nei suoi disegni, tra la nostalgia e la purezza di quel periodo che sembra essere rimasta intatta e ostinatamente conservata. In un passo dell'intervista che Bassani mi ha concesso, alla mia domanda: "Cosa c'è ancora in te del bambino che sei stato?" ha risposto: "Tutto...L'infanzia è l'unica età che viviamo. Il resto è un protrarsi dell'infanzia. Non smettiamo mai di essere bambini. Noi moriamo bambini. Ci ribelliamo, tentiamo di uccidere il bambino che è in noi, ma non ci riusciamo. Noi siamo e saremo sempre bambini per tutto il tempo della nostra vita. La vita è un protrarsi dell'infanzia, fino alla fine". Il disegno continua e amplifica il discorso poetico dell'artista, come dimostra la poesia "Conclusioni sull'infanzia" di cui riporto solo alcuni versi: "[...] Quanto vorrei non aver dimenticato / come si gioca. / Bambini, voi vivete di sogni in attesa della vita. Sappiate che non esiste vita diversa dal sogno. / Alla fine dei sogni non c'è nulla. / Bambini, / vi stanno mentendo: / vi mentono per amore, ma vi mentono. / Restate bambini il più possibile. / Non invocate frettolosi quel giorno / in cui vi stringeranno la mano dandovi del lei. / Guardate le facce / di quelli che chiamate grandi: / vagano come falchi di rabbia / senza una roccia per nido / né un cielo per patria";

Occhi: sono presenti dappertutto nei disegni di Bassani. Sono una "mani-

festazione dell'io presente" che abita ogni disegno, come se tutto fosse pieno d'anime. Sembra quasi che Bassani ci suggerisca che per cogliere la complessità del vivente, senza rifiutare nulla dello spettacolo della vita, occorrono mille occhi. Interiorizzato finché nelle cose e nel corpo degli animali - come in "Occhio al fenicottero" (Fig. 5) - l'occhio è definito da Bassani "l'orbita orbitante dell'anima".

Ed è, infine, proprio sugli occhi dei protagonisti di due disegni in particolare che voglio soffermarmi: "Il Libertino" (Fig. 6) e "Il Profeta" (Fig. 7), perché credo che il loro confronto consenta di attraversare i punti cardine della poetica di Bassani.

Nello sguardo desiderante e disperato, affamato fino alla consumazione, il profilo de "Il Libertino" è tracciato con lo stesso inchiostro carico di pathos emotivo con cui, nel "Cantico della Bellezza" Bassani verga lettere, le lega le une alle altre come la trama di un disegno, costruendo l'altare dei versi su cui celebra la consapevolezza del castigo della bellezza: "È la bellezza la regina del mondo. / Tutto il resto sono schiavi che le corrono incontro / e si buttano ai suoi piedi / pregandola perché li calpesti almeno una volta. / E la regina li calpesta, / marcia sulle loro schiene, / e gli schiavi per un attimo si sentono liberi anch'essi: / per un istante hanno in dono l'illusione superna, / perché il piede regale si è posato su di loro, / perché il piede regale li ha resi re il tempo di un passo".¹

E come Meursault, in "Lo straniero" di Camus, sembra che in questo disegno ci dica: "Sono stato assalito allora dai ricordi di una vita che non mi apparteneva più, ma in cui avevo trovato le più povere e le più tenaci delle mie gioie" e quello sguardo concupiscente e stremato nella tensione



Fig. 6. Il Libertino, 2017 (disegno a penna su foglio Fabriano, 36 x 50 cm).

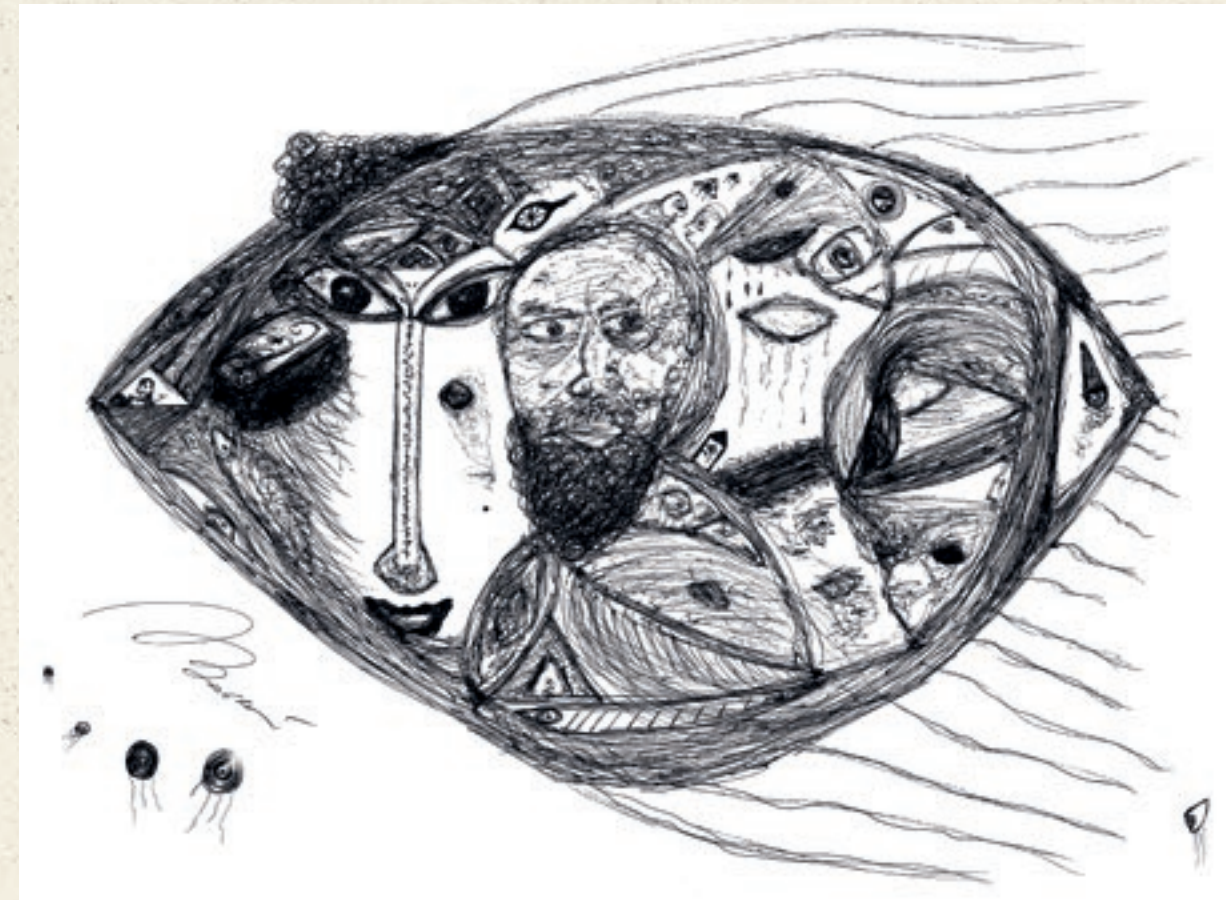


Fig. 7. Il Profeta, 2017 (disegno a penna su foglio Fabriano, 36 x 50 cm).

del desiderio di questo libertino dai lineamenti di uno schiavo egizio risuona come un avvertimento: si può diventare schiavi della bellezza e del desiderio che suscita, e abitare il proprio corpo come una cella carceraria del Medioevo, angusta al punto da non potervi stare in piedi e nemmeno distendersi, come sembra suggerirci quella mano quasi anchilosata nella tensione del desiderio della presa, mentre lo sguardo contempla, avido, il finto occhio-vagina, proiezione in realtà dell'occhio del libertino, a sottolineare un tipo di visione che costituisce un vero e proprio atto di afferramento, un'estensione del dominio del sé e non solo semplice ricezione retinica. Un'illusione quella pupilla ricevente, attraversata com'è da una linea retta di un elettroencefalogramma, dove troveranno morte e inganno tutte le speranze e le emozioni, il "radioso suicidio"² di cui Bassani parla in "Lechitiel", a sottolineare come linguaggio verbale e non verbale attraversino la stessa terra poetica.

Il desiderio, chiuso nei contorni delineati dal soffione in basso e dal virgulto che si fa strada verso l'alto, sembra indicarci i suoi due possibili destini: all'ombra della cupidigia e della smania carnale il desiderio è come un soffione,

si disperde, si disarticola presto, privo di costruito, alla luce di un'altra Bellezza (rappresentata dall'occhio in alto a destra), spirituale, disincarnata l'esile germoglio si innalza assetato di quella fonte e vive.

Il desiderio può essere così prigioniero o volo libero come ci lascia intuire la parte del corpo del Libertino, che fa immediatamente seguito al collo, rappresentata solo dalla testa di un uccello, costretto al volo in picchiata dal peso, che gli grava sulla testa, di un animale strisciante dagli occhi vitrei. Siamo luce e ombra, striscianti o in volo. Da cosa dipende? Dipende dalla bellezza a cui ci rivolgiamo, da cosa individuiamo come bellezza. Per il disegnatore e poeta Bassani la bellezza è una salita, è nella rinuncia, nel sacrificio per il raggiungimento di un Bene più grande, per la realizzazione di un desiderio che non trae in inganno. In un'intervista che Bassani mi ha rilasciato ci dice: "È necessario andare oltre. L'umano è il punto di partenza. L'oltre è la sublimazione dell'essere umano. È l'angelicità, il divenire angelico. È questa la meta a cui dobbiamo tendere: la sublimazione dell'umanità per l'angelicità".

Il messaggio è diretto come solo in

poesia e nel disegno è possibile, perché sono due forme d'arte che escludono tutto ciò che non è necessario, resta l'essenziale, resta la verità. Verità a cui Bassani perviene attraverso il raggiungimento di una forma superiore di consapevolezza che leggiamo nello sguardo del Profeta (Fig. 7). L'opera si trova nel Museo sacello di Sant'Egidio, Taranto) non più controllato dall'occhio che invece sorveglia il Libertino, ma abitante di quello stesso occhio ormai. Non più giudicato, ma parte di quel giudizio, in uno stato di coscienza più elevato. Colpisce e ammonisce quello sguardo pacato, disancorato dal mondo visibile. Il Profeta è la consapevolezza, è la tensione mistica, è la nuova dialettica della coscienza illuminata del disegnatore-profeta che recita nel suo sguardo il poema inconoscibile, mentre il poeta chiude la sua liturgia con i versi: "bellezza non si possiede, / soltanto si contempla".³

A cura di Gabriella Grande

1. Da "Lechitiel", Andrea Bassani, Terra d'Ulivi Edizioni, 2016, "Cantico della Bellezza", pag. 108.
2. Da "Lechitiel", IX, pag. 15.
3. Da "Lechitiel", "Cantico della Bellezza", pag. 111.

La riproduzione delle "opere" (poesie, brevi racconti, fotografie, dipinti, sculture ecc.) dovrà essere inviata all'indirizzo c.agliolini@oglioeserio.bcc.it, con l'indicazione del nome, anno di nascita, residenza e professione dell'autore. La decisione in merito alla successiva pubblicazione di quanto ricevuto è di esclusiva competenza del Comitato di Redazione de "Il Melograno".

“

Covo

SOLIDARIETÀ SENZA FRONTIERE

In questo numero de Il Melograno diamo spazio all'associazione "Solidali per il Malawi - Onlus" impegnata nella realizzazione di un ambizioso progetto in terra africana, progetto che ha beneficiato anche di un congruo sostegno offerto dalla nostra BCC

”

Siamo un gruppo di amici, conoscenti, che hanno in comune il desiderio di agire in modo mirato e concreto per aiutare la popolazione del Malawi.

Abbiamo conosciuto questa realtà attraverso la famiglia di Mario Cucchi che da anni opera in Malawi sostenendo in un primo momento i progetti del Vescovo bergamasco Alessandro Assolari - che per molti anni è stato Vescovo della diocesi di Mangochi in Malawi - per continuare poi, dopo la sua scomparsa, con Padre Kimu.

A marzo 2011 ci siamo recati per la prima volta in Malawi: questa esperienza è stata forte, bella e importante tanto da spingerci, una volta rientrati in Italia, a decidere di fare qualcosa di concreto coinvolgendo amici, colleghi e chiunque ci fosse vicino.

In particolare siamo stati colpiti dalla difficile situazione in cui versavano e versano ancora oggi i bambini e le loro mamme e per questo abbiamo preso a cuore il Centro Nutrizionale St. John che aveva bisogno di essere ristrutturato.

Il Centro Nutrizionale è nato per

“ Non abbiate paura di percorrere le strade della fraternità e di costruire ponti tra le persone e tra i popoli. ”

Papa Francesco

aiutare i bambini con problemi di malnutrizione e denutrizione nella fascia di emergenza che va da 0 a 3 anni. Si tratta di bambini che provengono da famiglie molto povere che non possono sostenere i costi dell'o-

spedalizzazione, e purtroppo succede spesso che i bambini muoiano nelle loro capanne.

Abbiamo quindi deciso di avviare un progetto per raccogliere aiuti e avviare dei lavori di ristrutturazione e miglioramento dal punto di vista della struttura con il rifacimento dei bagni, della cucina e dell'impianto elettrico e dal punto di vista sanitario con la costante fornitura di medicinali e latte in polvere per bambini. Settimanalmente vengono distribuiti, anche attraverso lo screening nei villaggi, farina, vestiario e medicinali.

Con l'aiuto di volontari abbiamo fatto lavori di ristrutturazione all'asilo di Kausi ma ci sarebbe ancora molto da fare. Nel 2015 abbiamo iniziato rapporti di collaborazione anche con

altre associazioni religiose (Suore Poverelle, Suore Sacramentine) che operano in Malawi ormai da molti anni e abbiamo e stiamo sostenendo alcuni loro progetti con offerte destinate alla costruzione di scuole elementari in una zona che ne è sprovvista.

Ad agosto del 2016, durante un nostro viaggio in Malawi, le Suore Sacramentine ci hanno proposto di aiutarle nella realizzazione di un nuovo centro nutrizionale per il quale avevano addirittura già pensato il nome: MADALITSO (v. scheda progetto), che in *chichewa* significa benedizione. La zona di Monkey Bay è particolarmente disagiata e l'unico ospedalino della zona spesso non è in grado di for-

LA SITUAZIONE DEI BAMBINI IN MALAWI

16 milioni di abitanti, meno di 300 medici per tutto il Paese e praticamente nessun pediatra

Il 46 per cento dei numerosi abitanti del Malawi non ha ancora compiuto 14 anni. Per le cure ci sono meno di 300 medici in tutto il Paese e tra questi, ad eccezione di alcuni *expatriates* operanti al Queen Elizabeth Central Hospital di Blantyre, non ci sono pediatri. Il tasso di malattie come l'HIV, la tubercolosi, la malaria e il colera sono tra i più alti al mondo e il sistema sanitario nazionale non è attualmente in grado di coprire i bisogni della popolazione. Un problema che ha sempre afflitto il Malawi, e che negli ultimi anni si è ulteriormente aggravato a causa delle carestie che stanno colpendo il Paese, è la malnutrizione. La malnutrizione è una condizione comune per i bambini in Malawi, come in molte altre zone dell'Africa, e in questi ultimi anni sia per la diffusione dell'AIDS che per le carestie la situazione è notevolmente peggiorata. Essa rappresenta una delle cause maggiori di mortalità infantile ed è una concausa aggravante per malattie come la malaria e la gastroenterite. I Centri Nutrizionali aventi lo scopo di riportare a un peso adeguato i bambini e di aiutare e sostenere chi si occupa di loro hanno una importanza fondamentale di fronte all'emergenza della fame. In Malawi la maggior parte dei bambini riesce a mangiare solo una volta al giorno e quasi mai si tratta di un pasto proteico. Il servizio presso un Centro Nutrizionale è rivolto ai bambini tra il primo e il quinto anno di vita ma si occupa anche dei più piccoli che spesso sono accuditi dai nonni o da parenti anziani.



Progetto "MADALITSO NUTRITION CENTER MONKEY BAY" MONKEY BAY - MALAWI

Obiettivi

Miglioramento dello stato di salute dei bambini attraverso un appropriato programma di nutrizione. Questo programma sarà in grado di garantire un apporto di cibi supplementari e terapeutici. Gli alimenti terapeutici verrebbero utilizzati per i bambini più gravi, che necessitano di ricovero presso il Centro. Per la somministrazione di questi alimenti è necessaria la presenza di personale idoneo. Rafforzare ed educare le mamme o chi si occupa dei bambini, spesso orfani, riguardo la nutrizione: verranno organizzati incontri durante i quali potranno apprendere come preparare, con il cibo disponibile localmente, dei pasti equilibrati. Promuovere comportamenti sanitari e igienici corretti da seguire anche al ritorno nei villaggi di origine.

Beneficiari

Il progetto sarà al servizio di una utenza di circa 30mila persone e i beneficiari saranno quelli compresi nella fascia d'età più vulnerabile appartenenti alle seguenti categorie:

- bambini malnutriti fra 0 e 5 anni;
- bambini senza limiti d'età bisognosi di cure per la malaria, bronchiti, gastroenteriti ecc. che, in queste zone, aggravate dalla malnutrizione spesso possono risultare letali.

Fasi operative

Realizzazione di un pozzo per acqua, di una linea elettrica per azionare macchinari edili, di un muro di cinta a protezione di persone e materiali. Costruzione di abitazioni per gli operai che vivono lontano e senza mezzi di trasporto, di un magazzino per la conservazione dei materiali e per il riparo delle attrezzature. Realizzazione opere edili del Centro Nutrizionale. Completamento e rifinitura struttura, compreso arredamento domestico e sanitario. Coltivazione di terreni e orti nonché allevamento di animali finalizzati al sostentamento dei fruitori della struttura.

Partner locali

Capo villaggio di Chilombo, per concessione terreno. Capi villaggio delle zone interessate e degli enti pubblici, al fine di favorire la realizzazione dell'opera. Uno dei capi villaggio, che fornisce gratuitamente il materiale inerte (ghiaione) per il riempimento delle fondazioni della struttura.

Tempi di realizzazione

Data avvio lavori: 1° agosto 2017. Termine massimo previsto: 1° agosto 2019.

Costo preventivato

182mila euro.



OBIETTIVO

nire anche le cure più semplici. Per questo motivo abbiamo accolto la richiesta di suor Ornella e deciso di aiutarla nella realizzazione di questo importante progetto.

L'idea di unirci nell'associazione "SOLIDALI PER IL MALAWI - ONLUS" è venuta in modo naturale per dare una maggiore forza al desiderio di quanti vogliono aiutare un popolo che nella più assoluta povertà, perseguitato da siccità, carestie e dalle emergenze sanitarie, riesce a mantenere una grande dignità e ad alimentare, lottando, la speranza di un futuro

migliore soprattutto ai bambini.

Il nostro impegno vorrebbe essere quello di informare, sensibilizzare e poter realizzare progetti mirati di aiuto, cercare le risorse sia finanziarie che umane (artigiani, muratori, tecnici, infermieri) che possano offrire con la loro presenza sul campo un aiuto nella realizzazione dei progetti e particolarmente un apporto di tecniche, culture ed esperienze nel lavoro indispensabili per iniziare con il piede giusto il lungo cammino verso un miglioramento umano e sociale in Malawi.

Solidali per il Malawi ONLUS

Info:

- www.solidaliperilmalawi.org
 - solidaliperilmalawi@gmail.com
 - Solidali per il Malawi ONLUS
 Via Colleoni, 50 - 24050 Covo (Bergamo)
 - Presidente Associazione: Mario Cucchi
 I progetti dell'Associazione possono essere sostenuti anche con contributi finanziari:
 IBAN: IT69 C085 1452 9500 0000 0007 264
 BIC: ICRAITREAO
 BANCA: Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio



“

Covo, 28 maggio 2017

CULTURAL'MENTE 2017

Anche la 2ª edizione del Festival covese ha riscosso un grande successo

”

Dall'album fotografico dell'Associazione "Solidali per il Malawi"



LA BONTÀ
 Non permettere mai
 che qualcuno
 venga a te
 e vada via senza essere
 migliore e più contento.
 Sii l'espressione
 della bontà di Dio.
 Bontà sul tuo volto
 e nei tuoi occhi,
 bontà nel tuo sorriso
 e nel tuo saluto.
 Ai bambini, ai poveri
 e a tutti coloro che soffrono
 nella carne e nello spirito,
 offri sempre un sorriso gioioso.

Dai a loro
 non solo le tue cure
 ma anche il tuo cuore.

Madre Teresa



Una prova d'orchestra. Questa è stata l'edizione 2017 del Festival «Cultural'mente Covo», rinnovata nell'offerta ma ormai un 'usato sicuro' per quanto riguarda i meccanismi di funzionamento. L'idea, in fondo, è semplice: organizzare una giornata in cui le varie forme artistiche dialogano a 360 gradi. Nel 2017, tuttavia, l'impresa non è di poco conto.

Così domenica 28 maggio, per oltre nove ore, hanno trovato spazio e palcoscenici esposizioni *open air* di pittura e fotografia - aiutate da un meteo favorevole (finalmente!) -, scuole di danza, artisti di strada, musicisti di ogni influenza (dal jazz al rock, passando per la musica classica). Non sono mancati i graffiti di MHell e Etsom, che hanno ravvivato l'ingresso delle scuole elementari con disegni adatti ai più piccoli.

Direttori e primi violini di questa metaforica esecuzione, i ragazzi dell'associazione Orsù Eventi, organizzatori e vera anima della manifestazione. Grazie - anche - al successo dell'anno precedente, lo staff, capitano dal giovanissimo presidente Giordano Valcarengi e dall'altrettanto giovane direttore artistico Alberto Gatti, si è ampliato e rinnovato, accogliendo al suo interno artisti del calibro di Giorgio Colpani (ballerino di origini covesi) e Marco Biasetti (cantante e musicista jazz del Mantovano), e un gruppo di ragazze neo diciottenni. L'edizione 2018, promettono i ragazzi dell'asso-



ciazione, è assicurata grazie anche a queste forze fresche.

Appuntamenti di spicco sono stati certamente gli artisti di strada della Pirouettes Ensemble di Bergamo, le ballerine - ormai habituè dell'evento - della Mirò Dance Project (ballerine a dir poco spettacolari, dato che praticano danza verticale sospese a vari metri d'altezza), il giovanissimo quartetto d'archi dei Ghelos (dal conservatorio di Milano), il contributo dell'Accademia di Santa Cecilia di Bergamo, il concerto finale jazz del già citato Biasetti.

Il teatro lo hanno costruito Covo e i covesi, sfruttando soprattutto le vie centrali e i cortili storici del paese. Grande la disponibilità del Comune e del sindaco Andrea Cappelletti a sostenere l'iniziativa, e grande quella dei privati nel mettere a disposizione i suggestivi giardini dei palazzi Gat-

ti-Perini, Tirloni-Moriggia, Ghislandi. Non da ultimo, ha aderito anche don Lorenzo Nespoli, mettendo a disposizione per un concerto pianistico gli spazi della casa parrocchiale.

Gli impresari - fuori dai denti, gli sponsor - sono molti: anche nel 2017 la BCC dell'Oglio e del Serio non ha fatto mancare il suo sostegno; assieme alla BCC, hanno contribuito il Lions Club della Bassa Bergamasca Orientale e molte aziende e attività locali.

A completare la sinfonia, ci hanno pensato la Polisportiva Oratorio Juvenina Covo, l'associazione Ge.Co, gli Alpini e l'ormai noto «Raviolo di Covo». A dare esempio di dedizione ai fornelli e al territorio, la coppia costituita da Rita Pesenti e Zaverio Ghislandi, inossidabili volontari dell'evento.

Il Festival, con grande concorso di pubblico, non ha chiuso realmente i battenti alle 23 del 28 maggio: le iniziative del gruppo di Orsù Eventi proseguono con i corsi di canto e danza gestiti in collaborazione con Marco Biasetti e Giorgio Colpani, occasioni di alta formazione patrocinate dal Comune di Covo. Poi, come detto, si lavora già al 2018: perché far suonare a tutti lo stesso spartito è una vocazione che non si può lasciare da parte nemmeno per un minuto.

Fabrizio Costantini



OBIETTIVO

“

Covo

SPAZIO “LOTTO”

In primo piano le “nuove leve” del giornalismo locale

”

Con questo numero de Il Melograno inizia, con due interessanti articoli, un originale rapporto di collaborazione con gli Allievi della Scuola Secondaria di 1° grado “Lorenzo Lotto” di Covo.

LIBRIAMOCI, ATTO SECONDO Sofia Bergamaschi, Noemi De Giorgio e Giorgia Pesenti raccontano una settimana speciale

Da due anni la Scuola Secondaria “Lorenzo Lotto” di Covo aderisce a “LIBRIAMOCI. GIORNATE DI LETTURA NELLE SCUOLE”, promosso dal “CENTRO PER IL LIBRO E LA LETTURA”.

Il progetto ha la finalità di avvicinare i ragazzi alla lettura, in una modalità aperta, slegata dai programmi di studio. L'attività dura una settimana e le scuole aderenti sono invitate a includere nelle attività scolastiche momenti di lettura ad alta voce svincolati da ogni valutazione. L'organizzazione suggerisce dei filoni tematici, cui attingere liberamente, e invia dei lettori d'eccezione nelle scuole che elaborano idee progettuali interessanti.

Libriamoci 2017 si è svolto dal 23 al 28 ottobre e il nostro Istituto vi ha partecipato con il progetto “Diamo voce alla natura”, che ha coinvolto le classi seconde e terze della scuola.

La nostra proposta si è articolata in più momenti.

Durante la settimana le classi

coinvolte hanno scelto i testi e letto liberamente in classe a voce alta. Gli alunni partecipanti ai laboratori di lettura espressiva hanno preparato delle performance da presentare all'evento conclusivo che ha avuto luogo sabato 28 ottobre nell'auditorium della scuola ed è stato aperto alle famiglie.

Nell'occasione abbiamo avuto tre ospiti d'onore che sono intervenuti in qualità di lettori d'eccezione: la scrittrice bergamasca Francesca Caldiari; Omar Cattaneo, genitore appassionato di teatro e Alessandro Caproni, docente della nostra scuola e attore.

Le classi seconde hanno condiviso diverse letture, dallo scrittore Mauro Corona al premio Nobel Dario Fo, dal poeta Vladimir Majakovskij al giornalista Luca Mercalli. Bravissimi i ragazzi e le ragazze del Laboratorio di lettura espressiva che hanno sfidato l'emozione e hanno messo la loro voce a disposizione dei compagni e dei genitori presenti. La scrittrice Francesca Caldiari ha commentato i diversi testi, proponendo tanti spunti di riflessione. Intensa e coinvolgente la lettura de “L'uomo che piantava gli alberi” di J. Giono da parte di Omar Cattaneo che ha incan-



tato i presenti: non volava una mosca!

Le classi terze hanno sbalordito con le letture proposte dagli alunni del laboratorio di lettura espressiva e con la performance della 3ª A che ha animato il romanzo di J. Giono “L'uomo che piantava gli alberi”. Due alunni hanno interpretato Jean Giono e Elzeard Bouffier e gli altri compagni hanno dato vita alle diverse scene del romanzo, che fa capire come a volte basta una persona per fare la differenza.

L'evento è stato apprezzato dai presenti che si sono congratulati con un caloroso applauso.

L'obiettivo dell'attività era riconoscere, attraverso le letture, il legame profondo che c'è tra l'uomo e la natura. Questo legame è stato simboleggiato da un dono che tutti gli alunni presenti hanno ricevuto, una ghianda, che sono stati invitati a coltivare per far nascere una quercia, proprio come aveva fatto Elzeard Bouffier.



DI CORSA VERSO UNA NUOVA VITA

Un coinvolgente incontro per le classi seconde raccontato da Cristiana Cattaneo e Manuel Comincioli

Sabato 11 novembre 2017 le classi seconde della Scuola Secondaria di Covo hanno svolto un'attività diversa dal solito: Anna e Ambra, due volontarie del gruppo GACI, sono venute nella nostra scuola per spiegarci di cosa si occupa la loro associazione. L'attività si è svolta nell'auditorium scolastico e ha visto la partecipazione straordinaria di Era e Luigi, due levrieri inglesi a pelo corto.

GACI è l'acronimo di “Greyhound Adopt Center Italy”, l'associazione che si occupa dell'adozione dei levrieri e si presenta alle scuole per parlare ai ragazzi dello sfruttamento che questi cani subiscono prima di essere salvati.

L'associazione è stata fondata nel 2002 in seguito al fallimento del cinodromo di Roma per trovare casa ai 370 levrieri. Da allora GACI ha fatto adottare 3500 cani provenienti da cinodromi anglosassoni e spagnoli e destinati alla morte.

I cani vengono dati in adozione già sterilizzati e microcippati, per evitare che i padroni li usino per la riproduzione



o li rivendano al mercato delle corse.

Inizialmente, le operatrici ci hanno dato qualche spiegazione sui levrieri: ne esistono tredici razze diverse, che variano in base alla grandezza, ci sono i levrieri afgani, arabi, ungheresi, russi, italiani, irlandesi, inglesi a pelo corto, della steppa russa, del deserto...

Ambra ci ha spiegato che Era, la nostra ospite, prima di essere adottata non aveva un nome, ma un codice, perché per il suo proprietario era solo un oggetto senza valore.

In Irlanda e in Inghilterra molti le-

vrieri vengono utilizzati per le corse: quando un cane si infortuna, rischia di essere abbandonato o addirittura abbattuto mediante iniezione letale o impiccagione, perché il padrone non intende sostenere le spese mediche. Secondo i dati ufficiali ogni mese nella sola Irlanda vengono abbattuti 28 greyhound e tra il 2010 e il 2015 sono scomparsi ben 10595 levrieri a pelo corto.

I cani destinati alla corsa vivono in condizioni penose: sono rinchiusi 23 ore al giorno in una gabbia di dimensioni limitate, l'ora rimanente viene sfruttata correndo per 45 minuti sul tapis roulant e per un quarto d'ora all'aria aperta, come allenamento per le gare.

Quando i cani perdono tre gare, sulla loro fronte viene scritta con un gesso bianco la lettera E, che significa eutanasia.

Grazie a un video al rallentatore abbiamo osservato i levrieri in gara: si percepivano la rabbia e la sofferenza di quei poveri animali, che invece sono pacifici e tranquilli.

Per l'industria delle corse i levrieri sono oggetti: i cani vengono dopati e se un cucciolo, dopo la fase di sviluppo, non ha ancora la giusta velocità per affrontare le gare viene ucciso; tutti i levrieri dopo tre quattro anni di carriera vengono uccisi. I levrieri che vengono uccisi per primi sono quelli con il pelo nero, perché si pensa che portino sfortuna o che siano più aggressivi rispetto agli altri.

Questi cuccioli possono essere aiutati in solo modo: non scommettendo su di loro!

Alla fine, abbiamo potuto accarezzare i cani! Anna e Ambra ci hanno però raccomandato di accarezzarli due alla volta, senza fare rumore, per non risvegliare in loro il ricordo delle corse.

L'attività ci è piaciuta molto e ci ha insegnato che purtroppo l'uomo manca di rispetto agli animali, ma nello stesso tempo, ci sono altri uomini che cercano di fermare la malvagità di certa gente.



IL CREDITO COOPERATIVO IN BERGAMASCA

Origini e prospettive del Credito Cooperativo nel contesto economico-sociale della nostra provincia

L'AUTORE



Giancarlo Beltrame

Docente a contratto presso l'Università degli Studi di Bergamo Dipartimento di Scienze aziendali, economiche e metodi quantitativi

1ª parte (numero 38 de *Il Melograno*):

Capitolo n. 1 - Alle origini delle Casse Rurali

Capitolo n. 2 - Il decollo industriale di Bergamo: caratteristiche e tendenze evolutive

Capitolo n. 3 - La nascita del sistema bancario in Bergamasca

2ª parte (in questo numero):

Capitolo n. 4 - Nascita delle Casse Rurali in Italia

Capitolo n. 5 - Le Casse Rurali in Bergamasca

4. Nascita delle Casse Rurali in Italia

Il credito cooperativo arrivò in Italia nel 1883 con la costituzione a Loreggia, in provincia di Padova, della prima Cassa Rurale ad opera di Leone Wollemborg (Padova, 4/3/1859 - Camposanpiero, PD, 19/8/1932). Israelita di famiglia tedesca, dotato di ingegno eccezionale, si laurea a soli diciannove anni in Giurisprudenza a Padova. Studia l'opera del politico tedesco Friedrich Wilhelm Raiffeisen (Hamm sul Sieg, Renania-Platinato, 30/3/1818 - Neuwied, 11/3/1888), l'ideatore delle cooperative bancarie da lui avviate nel 1849 a Flammersfeld in Prussia e rapidamente diffuse in tutta la Germania e nelle nazioni limitrofe. Pragmatico, di convinta fede liberale e, in quanto israelita, non coinvolto nelle dispute e contrapposizioni post-unitarie tra Stato e Chiesa, Wollemborg pose in essere con successo il suo progetto coinvolgendo innanzitutto Luigi Luzzatti, che dalle medesime radici germaniche aveva avviato dal 1864, con la Banca Popolare di Lodi, la costituzione delle banche popolari. Per entrambe le iniziative la forma giuridica prescelta fu

quella della cooperativa dato che era convinzione comune a tutti i protagonisti del credito rurale e popolare che tale forma giuridica fosse condizione necessaria al perseguimento della funzione sociale mutualistica che il credito era chiamato a svolgere nell'ambito del processo di sviluppo economico in atto. Diversa, invece, la scelta relativamente alla responsabilità dei soci: responsabilità limitata per le popolari di Luzzatti, illimitata e solidale per le casse rurali di Wollemborg. Il credito cooperativo nacque con l'intento di permettere di accedere al credito bancario anche ai ceti sociali più deboli, esclusi dal credito erogato dalle banche ordinarie in quanto incapaci di soddisfare i criteri di affidabilità richiesti. Ciò riguardava sia quello che oggi definiamo il credito al consumo, destinato alle famiglie, sia il credito alla produzione, destinato ai contadini, artigiani e commercianti e che le casse rurali erogavano nell'ambito di una cooperazione integrale fondata sulla consapevolezza da parte dei soci di essere parte di una comunità di persone co-interessate. L'urgenza sociale che il credito cooperativo era chiamato ad



Leone Wollemborg (1859-1932), fondatore della prima Cassa Rurale italiana (Loreggia, 1883).

affrontare consisteva nel combattere la piaga dell'usura, a cui tali ceti erano costretti a ricorrere e che rendeva ancor più umilianti le condizioni di vita della popolazione che stava sostenendo il decollo economico della giovane nazione prevalentemente quale mano d'opera della nascente industria, ma da sempre ridotta a condizioni di vita di mera sussistenza, prima dal potere feudale e poi dalle logiche distributive capitalistiche. L'erogazione del credito si rivolgeva principalmente alle piccole attività produttive e commerciali con l'obiettivo di finanziare quelle attività che per dimensione e caratteristiche non raccoglievano l'interesse del sistema creditizio ordinario ma che rappresentavano lo strumento principe per il

riscatto economico e sociale della popolazione. I buoni propositi da soli, tuttavia, non erano sufficienti a garantirne il successo, dovendo superare, innanzitutto, le perplessità se non addirittura la diffidenza delle piccole comunità locali non avvezze a utilizzare i servizi creditizi. Era necessario ottenerne la fiducia e a tale scopo si dimostrò vincente la scelta di Wollemborg di interessare alle sue iniziative anche il clero locale a partire dal parroco di Loreggia, piccolo paese della provincia di Padova dove la famiglia Wollemborg aveva acquistato una sua residenza, che partecipò in qualità di socio promotore alla nascita della prima Cassa Rurale in Italia la quale, a differenza di quanto caratterizzò successivamente il movimento delle Casse Rurali promosse dal Partito Clericale a partire dal 1890, mantenne la sua connotazione laica (essendo peraltro il suo promotore di religione ebraica). Il coinvolgimento della parrocchia fu un viatico necessario in una società rurale profondamente cattolica come quella italiana che si dimostrò anche vincente soprattutto con l'entrata in campo dei cattolici. Negli anni successivi le Casse Rurali "laiche" ottennero un discreto successo superando presto i confini regionali e diffondendosi nel resto del Paese a partire dalle regioni limitrofe.

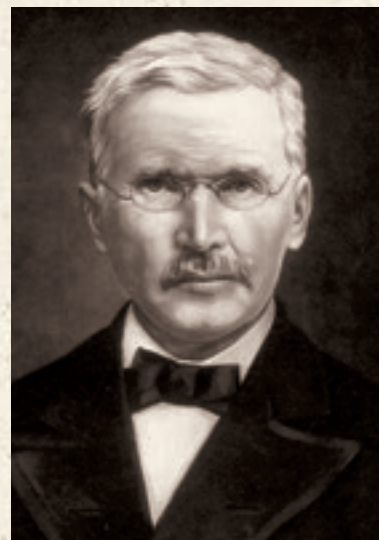
Sulla spinta del successo dell'iniziativa di Leone Wollemborg, nel 1891 il movimento cooperativo delle casse rurali ottenne un riconoscimento da cui derivò la sua definitiva affermazione nel sistema creditizio nazionale. È l'anno dell'enciclica *Rerum Novarum* di papa Leone XIII che le promosse come strumento del rinnovato impegno in campo socio-economico dei cattolici. Le Casse Rurali divennero da allora una delle manifestazioni tangibili della dottrina sociale della chiesa cattolica, grazie anche a una fondamentale specificità italiana sintetizzabile nel motto: "un villaggio una parrocchia", che rimanda a una rete organizzativa capillarmente diffusa sul territorio nazionale con le parrocchie, e il parroco, punto di riferimento per le comunità lo-

cali e per le associazioni cattoliche. La marcata connotazione confessionale delle Casse Rurali cattoliche alimentava ed era a sua volta rafforzata dalla esasperata contrapposizione: 1) tra le organizzazioni del movimento cattolico e quelle analoghe socialiste e le istituzioni statali laiche; 2) tra i clericali, cattolici di stretta osservanza, e i liberali, di estrazione laica o cattolica moderata, protagonisti esclusivi nel panorama politico nazionale in seguito al *non expedit* papale rivolto ai cattolici. Dopo la costituzione della prima Cassa Rurale cattolica a Gambarare, in provincia di Venezia, nel 1890, su iniziativa del giovane cappellano don Luigi Cerutti (anticipatore, come Nicolò Rezzara, del nuovo atteggiamento sociale della Chiesa divulgato successivamente dalla *Rerum Novarum*), le Casse Rurali furono protagoniste di una immediata e sorprendente diffusione, con le parrocchie, le associazioni cattoliche presenti capillarmente sul territorio e la rete già esistente di banche cattoliche, a costituire una potente macchina organizzativa messa in campo dal cattolicesimo. A tale successo si contrappose la crescente difficoltà incontrata, al contrario, dalle casse rurali "laiche" promosse da Wollemborg che, all'interno del parallelo modello creditizio liberale, subirono la schiacciante concorrenza delle banche popolari che, animate da Luzzatti, stavano avendo una crescente diffusione sull'intero territorio nazionale. I numeri al riguardo sono alquanto eloquenti: nel 1897 le Casse Rurali in Italia raggiunsero il ragguardevole numero di 904 di cui ben 779 erano quelle di matrice cattolica costituite in soli otto anni a fronte delle 125 Casse Rurali "laiche" sorte in un lasso di tempo pressoché doppio. La loro distribuzione territoriale era però disomogenea con 737 Casse Rurali fondate al Nord (83%), 114 al Centro (13%) e solo 39 al Sud (4%) e con una ulteriore specifica concentrazione territoriale nelle province di Treviso (94), Verona (74), Bergamo (66), Padova (65) e Vicenza (54) che da sole raccoglievano il 48% di tutte le Casse Rurali presenti al Nord.

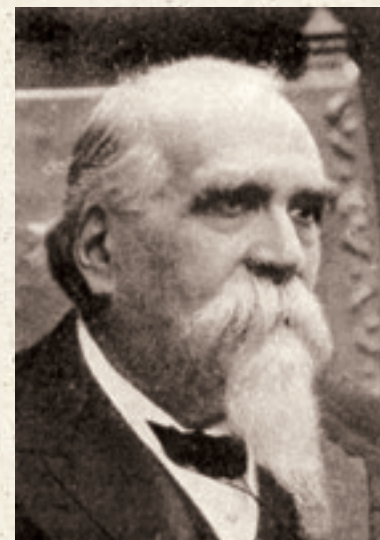


La 2ª edizione del "Manuale pratico per le Casse Rurali di Prestiti" di don Luigi Cerutti, fondatore della prima Cassa Rurale cattolica italiana (Gambarare, 1890).

La costituzione di una Cassa Rurale avveniva con un iter molto semplice mediante contratto di società civile particolare che veniva redatto da un notaio in presenza di due testimoni a fronte di un certo numero di soci fondatori e successivamente trasmesso al Tribunale. Gli statuti erano sostanzialmente uniformi e basati sul modello delle casse Raiffeisen ripreso e diffuso in Italia da Wollemborg. Per quelle di matrice cattolica lo statuto era integrato con specifici richiami più o meno marcati al requisito confessionale dei soci che poteva andare dal "... non siano notoriamente contrari alla Chiesa" alla più esplicita richiesta di "... professare e praticare la religione Cattolica". In tutte e due le tipologie di Casse Rurali non era prevista la distribuzione di alcun dividendo ai soci in quanto incompatibile con lo scopo mutualistico che prevedeva la destinazione dell'eventuale eccedenza a riserva e in opere caritatevoli. Il successo ottenuto dalle Casse Rurali cattoliche in termini di diffusione territoriale impose l'immediata definizione dei criteri di gestione del credito da parte degli istituti cattolici che gradualmente andarono a formare un vero sistema composto dalle Casse Rurali, deputate a ruoli di istituti "di primo livello" a diretto servizio delle comunità, e dagli istituti di credito di ispirazione confessionale che assunsero prioritariamente un ruolo di istituti "di secondo livello" a supporto della rete delle Casse Rurali, che ne erano socie. Tali banche "di secondo livello" svolgevano il ruolo determinante di supporto finanziario per la gestione delle temporanee eccedenze o deficienze di liquidità delle Casse Rurali. La nascita della struttura di secondo livello, che si dimostrò sostegno essenziale alla rete delle Casse Rurali, ebbe come suo ideatore e promotore Giuseppe Toniolo (Treviso 7/3/1845 - Pisa 7/10/1918), economista cattolico



Friedrich Wilhelm Raiffeisen (1818-1888), promotore delle prime forme di cooperazione creditizia nelle campagne tedesche.



Luigi Luzzatti (1841-1927), uomo politico ed economista. Fu il promotore della diffusione in Italia delle Banche Popolari.

Anno	Nuove costituzioni	Totale
1883	1	1
1884	6	7
1885	8	15
1886	11	26
1887	8	34
1888	10	44
1889	0	44
1890	4	48

Diffusione in Italia delle Casse Rurali "laiche" nel periodo 1883 - 1890.

Anno	CR laiche	CR cattoliche	Totale
1883 - 89	44	0	44
1890	4	1	49
1891	9	1	59
1892	17	28	104
1893	8	36	148
1894	7	104	259
1895	8	209	476
1896	16	240	732
1897	12	160	904

Diffusione in Italia delle Casse Rurali nel periodo 1883 - 1897.

tra gli ispiratori della *Rerum Novarum*, impegnato nella ricerca di una terza via di sviluppo che fosse alternativa sia al socialismo, che sosteneva il subentro dello Stato alla proprietà privata dei capitalisti, sia al liberalismo, che allora come oggi professa una fede assoluta nell'iniziativa privata e nella capacità del "mercato" di perseguire la piena occupazione in opposizione all'intervento dello Stato. Entrambe le ideologie erano ampiamente criticate nell'enciclica papale a partire dal rifiuto dell'individualismo insito nel concetto anglosassone di *Homo oeconomicus*, per il quale il perseguimento individuale del proprio massimo benessere (egoismo) è in grado di concorrere al miglioramento del benessere dell'intera società.

5. Le Casse Rurali in Bergamasca

Fu Nicolò Rezzara (Chiuppano, VI, 8/3/1848 - Bergamo, 6/2/1915), membro dell'Azione Cattolica bergamasca, ad annunciare nel 1889 l'intenzione di costituire una banca cooperativa che fungesse prioritariamente da centro finanziario delle settanta associazioni cattoliche di mutuo soccorso operanti in Bergamasca. Il Piccolo Credito Bergamasco (diventato Credito Bergamasco dal 1969) aprì il suo primo sportello il 2 gennaio 1892 al servizio della mutualità cattolica (a cui era devoluto annualmente una quota degli utili) ma anche a favore dei proprietari, commercianti, professionisti, agricoltori, operai e lavoratori in genere, come recitava l'art. 4 del suo statuto. Nessun riferimento nello statuto alla sua natura "confessionale" esplicitata, però, nel regolamento interno che prescriveva la professione della religione cattolica quale condizione necessaria all'accesso al credito da parte della clientela. Il nuovo istituto, com'era

prevedibile data la significatività del bacino di clientela a cui si riferiva e il sostegno autorevole di Luigi Luzzatti che affermò pubblicamente la piena aderenza dello statuto della banca ai principi laici del credito popolare, si contraddistinse per un avvio molto dinamico della sua attività con l'apertura nei due anni successivi di ulteriori due filiali nelle due principali valli bergamasche: quella Brembana, con lo sportello di S. Giovanni Bianco nel 1893, e quella Seriana, con lo sportello di Clusone nel 1894, in cui si localizzavano, in quel periodo, le principali attività industriali della provincia. Questa fase di espansione fu poi temporaneamente sospesa per dar spazio e sostegno finanziario alle Casse Rurali (aventi la stessa matrice cattolica) che approdarono in Bergamasca nel 1893 con la prima apertura a Martinengo, nella Bassa Bergamasca a cui seguì un'immediata e capillare diffusione sull'intero territorio provinciale a motivo della criticità che caratterizzava la realtà economico-sociale bergamasca. Alla fine dell'800, dopo oltre un secolo dall'avvio del nuovo modello di sviluppo capitalistico, nel vecchio continente, le gravi difficoltà delle popolazioni rurali e del proletariato urbano, accentuate dall'indifferenza delle classi dominanti e dal dilagare dell'usura, a sua volta alimentata dall'esclusione della popolazione dall'accesso al credito ordinario, costituirono le urgenze sociali ed economiche a cui il movimento del credito cooperativo nelle sue diverse forme cercò di dare una risposta, trovando in esse la motivazione della sua rapida diffusione sull'intero territorio nazionale. Ciò fu tanto più vero in Bergamasca, terra caratterizzata da un'agricoltura dominata, più che altrove, dalla mezzadria, un contratto che imponeva ai mezzadri



Distribuzione territoriale delle Casse Rurali aperte in Bergamasca nel periodo 1893-1899.

e alle loro famiglie una vita ai limiti dell'indigenza su una terra a cui la famiglia del mezzadro era letteralmente incatenata da un contratto che la vincolava alla sua coltivazione generazione dopo generazione. Condizioni di vita che lo sviluppo industriale in atto, nel quale la Bergamasca fu da subito protagonista all'interno del nuovo stato nazionale, estese rapidamente al nascente proletariato. Una situazione accentuata dal ritardo temporale nello sviluppo industriale del nostro Paese rispetto alle altre nazioni europee che

impose da subito, nel confronto con la concorrenza internazionale, la combinazione tra l'innovazione dei prodotti e il contenimento dei costi di produzione. Tra questi il più importante, allora come oggi, era rappresentato dal costo del lavoro contenuto fino al punto di assicurare la mera sussistenza alle masse di operai impiegate nell'assoluta mancanza di diritti e di forme di assistenza sanitaria e previdenziale. La povertà e la precarietà diffuse alimentavano poi l'usura, la piaga sociale più diffusa che, diversamente da come



Famiglia di contadini di una cascina della pianura bergamasca in una fotografia dei primi del '900.

la intendiamo comunemente oggi, non era strettamente connessa al prestito in denaro ma si manifestava, in realtà, anche in molti altri modi. Illuminante, per il periodo qui considerato, è la citazione riportata da Bortolo Belotti (autore dell'importante opera *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*) della cronaca fatta da Giuseppe Bevione, corrispondente da Bergamo per il quotidiano la Stampa, agli inizi del Novecento: "Seconda piaga del proletariato bergamasco (dopo la pellagra, *nda*): l'usura, nata dal triste incrocio dell'ignoranza e della miseria. Nei paesi della piana, i contadini che avevano bisogno di un marenco per comperare al mercato un maiale, potevano ottenerlo a condizione di pagare, al creditore, un uovo al giorno! Con le uova a un soldo l'una, era l'usura del cento per cento. Altro patto diffusissimo; prendere a prestito un sacco di granoturco in primavera, restituendo un sacco di grano a mietitura: l'usura al duecento per cento." La Bergamasca, terra dalle profonde radici cattoliche, fu anche per queste ragioni socioeconomiche da subito protagonista nell'ambito del movimento del credito cooperativo. Dopo l'apertura nel 1893 della prima Cassa Rurale a Martinengo il processo imitativo assunse immediatamente ritmi impressionanti: altre sei Casse Rurali vennero aperte lo stesso anno, diciannove nel 1894, tredici nel 1895, diciassette nel 1896 e altre otto nel 1897. Nell'arco di cinque anni vennero fondate in Bergamasca sessan-

taquattro delle sessantacinque Casse Rurali che risultano operative nel 1901, sostenute da oltre 3.600 soci prevalentemente lavoratori delle campagne. Una proliferazione e una diffusione territoriale che si contrappose al lento sviluppo del sistema creditizio ordinario il quale, con l'unica eccezione del Piccolo Credito Bergamasco, peraltro legato al movimento delle Casse Rurali, che tra il 1893 ed il 1901 aprì filiali a S. Giovanni Bianco, Clusone, Brembilla, S. Omobono Imagna e Romano di Lombardia, non realizzò nessuna nuova apertura per gli oltre vent'anni del periodo 1885

- 1906 in quanto già alle prese con le conseguenze della grave congiuntura internazionale che ebbe pesanti ripercussioni sul nostro Paese anche a causa della rottura dei rapporti commerciali con la Francia, importante mercato di sbocco delle industrie tessili bergamasche, e che coinvolse direttamente il sistema creditizio nazionale con crisi e fallimenti di importanti istituti di credito. Tutte fondate da cattolici su basi rigidamente confessionali con i parroci sempre presenti tra i soci fondatori in quanto promotori dell'iniziativa presso la propria comunità parrocchiale, le Casse Rurali bergamasche nacquero nella forma giuridica di società cooperative in nome collettivo con un territorio di competenza che era rigidamente limitato ai confini amministrativi del comune in cui avevano la loro sede, una conseguente struttura "mono-sportello" e uno scopo che invariabilmente era definito nell'unico articolo dello statuto comune a tutte e non modificabile: "il miglioramento religioso, morale e materiale dei suoi membri, escluso qualunque fine politico". Il movimento cooperativo del credito entrò nel XX secolo sostenuto dallo straordinario successo iniziale, ma dovette affrontare ben presto un lungo periodo caratterizzato da eventi politici drammatici, costituiti da due conflitti mondiali e da vent'anni di dittatura che lo misero a dura prova mettendone a rischio la sopravvivenza. A questo periodo dedicheremo l'approfondimento nel prossimo numero.



Nicolò Rezzara (1848-1915), fondatore del Piccolo Credito Bergamasco. Si prodigò anche nella fondazione delle Casse Rurali. Il prof. Rezzara venne invitato a Calcio dalla Cassa Rurale nell'agosto 1903, per tenere una conferenza sulle funzioni e sui vantaggi del credito all'agricoltura.



A sinistra, prima pagina de L'Eco di Bergamo dell'11 aprile 1919. In essa veniva fornita ampia illustrazione delle trattative in corso per la soluzione della questione agraria nella Bergamasca. A destra, il "Patto colonico per la piaga Calciana" stipulato a Fontanella il 7 giugno 1919, a integrazione del patto di Bergamo stipulato nel mese di aprile dello stesso anno.



“

Credaro

LE IRIS DI TREBECCO

Il giardino segreto di Cristina

”

L'AUTORE



Cristian Toresini

Visual Artist. Contribuisce alla divulgazione della storia, dell'arte e della cultura di Castelli Calepio e dei territori circostanti.

Ph. by Cristina Mostosi.

Cristina, sua sorella Paola, il loro padre Luigi, la morte e la rinascita sono i protagonisti di questo racconto.

I personaggi della famiglia Mostosi appartengono a un importante elemento comune: un piccolo terreno situato presso un contrafforte roccioso, compreso fra il torrente Uria e il fiume Oglio, nella località di Trebecco a Credaro. Là dove il fiume corre sinuoso verso Calepio, aggrappato a balze alluvionali, si eleva il borgo dalla spiccata planimetria trilaterale: fortitizio remoto un tempo a controllo d'un varco cruciale. Una porta-torre, forse cimata durante le incursioni del Piccino, immette nell'insediamento tramite un fornice ad arco acuto. Varcate le mura risparmiate dal condottiero, ai lati della viuzza centrale si susseguono varie corti irregolari, le abitazioni dei massari e, infine, prominente sulla valle emerge il palazzetto dei nobili Calepio: conti feudatari che, a partire dal 1811, vendettero progressivamente la cittadella avviandola all'attuale suddivisione tra privati. Nonostante diverse manipolazioni moderne, l'antica *curtis* è sostanzialmente inalterata; in questa scena ricca di fascino Cristina si manifesta col linguaggio della natura, curando un'emblematica collezione



di Iris uniche al mondo.

Cristina è cresciuta secondo le proprie aspirazioni, realizzandosi egregiamente nei vari aspetti della vita.

Luigi, il padre di Cristina, possedeva una grande passione per il giardinaggio e condusse studi assai significativi soprattutto nell'arte floreale. Negli anni Novanta, affidandosi a una tradizione secolare, Luigi consolidò i pendii scoscesi dell'abitazione in Trebecco grazie a rizomi particolarmente articolati; sviluppando per le Iris un'attrazione singolare. Più pre-

cisamente, Luigi Mostosi divenne un ibridatore; perfezionatosi a Firenze, edotto da vari esperti, vide i suoi esiti riconosciuti dalla massima autorità del settore: l'*American Iris Society*.

Nei primi anni Duemila, Paola, giovanissima sorella minore di Cristina, venne brutalmente assassinata da uno sconosciuto: un tale che aveva avvicinato per la constatazione di un banalissimo incidente automobilistico... trasformatosi rapidamente in un incubo.

Se è possibile intendere il dolore causato da un evento tragico come quello appena evocato, ben più difficile è immaginare il reale sconvolgimento interiore dei congiunti. Il signor Luigi cercò conforto nell'attività botanica in cui era già proficuamente impegnato, ma scomparve prematuramente.

A quel punto Cristina ricevette l'importante eredità del padre: il suo prezioso paradigma di vita, le ricerche naturalistiche e il giardino; quest'ultimo recava con sé gravi scelte e oneri di mantenimento.

Per Cristina fu il momento di una svolta.

Il giardino è una porzione di natura circoscritta, pianificata e curata in



modo artificiale. L'architettura del paesaggio è un viaggio attorno al globo e attraverso l'idea di "natura strutturata"

propria di società umane antiche e recenti. Oltre la foresta selvaggia e il bosco sacro si perviene al giardino: spazio privo di pericoli, riflesso perfettibile del corrispettivo celeste e prefigurazione di promesse oltremondane, ma anche copia del paradiso perduto. Se in epoca medievale l'*hortus conclusus* dei monasteri avviò la riscoperta del giardino, dopo che lo sfaldamento dell'impero occidentale aveva interrotto la trasmissione dei modelli antichi, successivamente lo sviluppo del giardino fu soprattutto laico. Recuperata la funzione decorativa della natura, nei giardini rinascimentali e poi barocchi, l'architettura del paesaggio divenne la massima espressione di vita raffinata. Non è qui possibile dar conto dei molti e meravigliosi risultati tra Occidente e Oriente, per non parlare dell'importanza dei giardini nell'arte, nell'alchimia, nella simbologia: pensiamo alla sfera onirica, dove per Ernst Aeppli il giardino «è il luogo della crescita, della coltivazione dei fenomeni interiori della vita»;

pensiamo al simbolo dell'"Esposizione Universale Milano 2015, Italia"...

Oggi Cristina è una giovane donna solare, sensibile e dinamica: si destreggia con entusiasmo e determinazione tra famiglia, lavoro, conservazione e progettazione del verde sito ove ci conduce per mano alla scoperta del suo mondo interiore: un animo sublimato in dolci colori e aromatici fiori, suoni d'acque e danzanti foglie lanceolate di Iris barbute alte.

E del domani Cristina ci svela la sua proiezione: «Sono fermamente convinta che un giardino, non necessariamente storico, abbia le potenzialità per far ruotare intorno a sé le più disparate energie culturali, turistiche, professionali; legate a servizi quali l'accoglienza, la didattica e tante altre. Il mio obiettivo è organizzare e gestire adeguatamente il giardino "Le Iris di Trebecco", dando vita a un circuito virtuoso – tra istituzioni, associazioni locali e operatori specializzati – in grado di determinare ricadute positive, sia economiche che ambientali, sul territorio in cui è situato il giardino».

Il giardino "Le Iris di Trebecco"



aprirà nei mesi di aprile e maggio 2018.

Cristina desidera per i turisti un'esperienza di benessere generale; l'incantevole contesto della Valle dell'Oglio partecipa a questo risultato offrendo notevoli vedute paesaggistiche, percorsi nella natura, buon cibo e pregiati vini. Tesori dell'arte romanica, borghi caratteristici d'età medievale, eleganti dimore quali il castello dei Calepio e il lago d'Iseo completano l'appagamento dei visitatori.

Una polverosa leggenda suggerisce la derivazione del toponimo *Trebecco* da tre riproduzioni plastiche, in oro, di esemplare maschio di capra, detto capro o becco, facenti parte di un fiabesco tesoro occultato nella rocca. D'altra parte, fra le locuzioni colloquiali più diffuse per indicare mancanza o scarsità assoluta di denaro, spicca l'espressione tradotta dal parlato toscano «non avere un becco d'un quattrino». Nelle *Note* di Paolo Minucci, pubblicate a Firenze tra il 1688 e il 1750 per chiarificare gli idiomi del poema *Il Malmantile racquistato* di Lorenzo Lippi, trova conferma la proposta etimologica secondo la quale la «parola becco si mette a maggiore espressione»: comunica cioè un valore genericamente rafforzativo, allo scopo di rispecchiare una quantità minima o ad ogni modo una piccola parte di un tutto.

Del patrimonio sepolto a Trebecco non v'è traccia; con buona pace di quanti ancora oggi sperano in un favoloso ritrovamento, il tesoro è sotto gli occhi di tutti: è la stessa Trebecco, gioiello della Valle Calepio.

Per il giardino "Le Iris di Trebecco" informazioni al numero telefonico 328.1237986 (dopo le 17.30).

OBIETTIVO



“

Romano di Lombardia, 16 - 30 giugno 2017
MUSICA A 360 GRADI
 Terza edizione della “Festa Europea della Musica”

”

Si era appena concluso con un grande successo di critica e di pubblico il Festival dedicato al grande tenore Rubini, promosso dal Comune e dalla Fondazione Rubini, e già le vie della città di Romano erano in fermento per la terza edizione della “Festa Europea della Musica”, manifestazione organizzata come ogni anno da Pro.G.

“Pro.G - *Giovani a Romano*” è il progetto per le politiche giovanili del Comune, diretta espressione dello stesso, cui l'Amministrazione ha riservato un'apposita delega, affidata a un consigliere comunale. Un nutrito gruppo di giovani volontari (circa una cinquantina) sostiene e partecipa a questo progetto pensando, predisponendo e realizzando iniziative indirizzate soprattutto ai giovani.

L'intento, per questa edizione, era di replicare il successo ottenuto precedentemente partendo da un *format* ormai consolidato ma, come ormai consuetudine, i ragazzi del Pro.G hanno puntato ad aumentare ulteriormente il gradimento ampliando l'offerta.

“Musica a 360 gradi” è stato lo slogan di questa manifestazione che, pur con un occhio di riguardo ai giovani, ha voluto rivolgersi anche a tutte le altre fasce di età con eventi legati alla musica nelle sue diverse forme distri-

buiti su due settimane.

Ad aprire la *kermesse*, venerdì 16 giugno, una lezione-concerto dal titolo “I MONDI DI BOB DYLAN. Tangled up in the Bible”. In occasione dell'inaugurazione della mostra su Bob Dylan negli spazi del M.A.C.S. - Museo d'Arte e Cultura Sacra, Michele Dal Lago (voce e chitarra) ha ripercorso, con grande passione, la genesi della poetica del grande musicista premio Nobel, in un viaggio nell'universo letterario e musicale dell'autore che ha innovato la forma della canzone del Novecento.

Sabato 17 giugno, invece, l'atmosfera della manifestazione si è infiammata grazie allo “Spritz&Pool Party”, in collaborazione con BGreen, Capolinea Sport & Wellness e Acquatica: una grande festa a bordo piscina, con doppio *Dj set* a ingresso gratuito, in grado di riempire completamente il parco della Piscina comunale cittadina, radunando moltissimi giovani sino a notte inoltrata. Quasi in contemporanea e altrettanto partecipata è stata l'esibizione della Fanfara dei Bersaglieri “Carlo Valotti” di Orzinuovi in Piazza Roma.

Cuore della FDM (Festa della Musica) è stata l'intera giornata del 18 giugno, dalle ore 10 alle 24 il centro storico è stato chiuso al traffico e dai



Foto di gruppo dello staff di “Pro.G - Giovani a Romano”.

sei palchi posizionati in altrettante piazze o slarghi ben 45 *band*, per un totale di 185 musicisti, provenienti dalla bergamasca, ma anche da Brescia, Milano, Cremona, Varese e addirittura da Londra, si sono alternati proponendo gratuitamente, come da regolamento della Festa Europea della Musica, i più svariati generi musicali. Almeno 10mila persone, giunte anche da fuori provincia, hanno sfidato il caldo per assistere al bellissimo spettacolo e gustarsi anche il cibo e le bevande grazie agli *stand* di *street food & drink*.

Numerosi anche gli eventi collaterali della giornata: i saggi di scuole di musica e danza cittadine, l'esibizione del Corpo Civico Musicale, l'improv-

visazione musicale dei ragazzi dell'associazione AGENHA, i canti popolari del Coro Alpino Palazzolese, il concerto di campane della chiesa prepositurale, l'intrattenimento serale con ballo liscio. Inoltre, il gruppo “Dutur Claun VIP Bergamo” ha animato il pomeriggio degli ospiti della Casa di riposo - Fondazione OO. PP. Rubini e del reparto di Riabilitazione dell'Ospedale SS. Trinità.

Il 21 giugno divertimento assicurato anche per i più piccini con il Carnevale della Musica, festa in maschera, al parco della Rocca, a cura del trio Herbert, Valentina e Michael.

Venerdì 23 giugno, a conclusione della prima settimana di eventi, il mo-



Oltre 7mila persone hanno assistito all'esibizione di due grandissimi rocker italiani: Omar Pedrini, ex leader dei Timoria, e Federico Poggipollini, storico chitarrista di Ligabue.



Dall'album fotografico della 3ª edizione della “Festa Europea della Musica”



Improvvisazione musicale dei ragazzi dell'associazione AGENHA.



Il palco di piazza Garibaldi.



Il palco di piazza IV Novembre.



Il palco di piazza Roma.



Il Carnevale della Musica.



Il palco di piazza Fiume (concerto di Omar Pedrini).

mento di punta della FDM 2017 con il grande concerto in piazza Fiume. Oltre 7mila persone hanno assistito all'esibizione di due grandissimi *rocker* italiani: Federico Poggipollini, storico chitarrista di Ligabue, e Omar Pedrini, ex *leader* dei Timoria.

In apertura un bellissimo spettacolo di Mr. Alboh, talentuoso cantautore trevigliese, ha incantato il pubblico concentrando su di sé la forza di un'orchestra grazie agli effetti della *loop station*. A seguire l'esibizione di Capitan Fede Poggipollini, che ha fatto scatenare la piazza con le note del suo ultimo album “Nero”, una vera e propria bordata di rock puro con qualche tocco di *blues* e di vecchia melodia italiana. Il pubblico, galvanizzato, ha poi potuto godere dell'esibizione dello Zio Rock Omar Pedrini che ha conquistato i presenti con le melodie dell'ultimo *album*, dal sapore molto inglese ma senza dimen-

ticare i brani storici che l'hanno portato alla ribalta e che i più affezionati hanno cantato a squarcia gola.

La buona riuscita della serata è stata garantita dai numerosi *sponsor* sostenitori dell'evento e dai molti commercianti che hanno allestito *stand* con cibo e bevande. Un ringraziamento particolare alla BCC dell'Oglio e del Serio che, anche quest'anno, ha voluto valorizzare e credere nei giovani del territorio. Giovani che hanno dimostrato, citando un'affermazione di Omar Pedrini, di non essere affatto “bamboccioni” e di saper “guardare il mondo in faccia”.

Mercoledì 28 giugno un tuffo nel mondo delle colonne sonore cinematografiche: “Il mistero nel cinema”, un percorso tra amore, magia e amicizia nei film, nelle loro scene e nelle loro colonne sonore, a cura del coro Dulcis Memoria di Mozzanica e della compagnia teatrale Viavai.

Infine, il 30 giugno, la FDM ha celebrato i sessant'anni di uno dei cori più apprezzati della bergamasca, che vanta numerose *tournee* di successo anche all'estero: il “Coro Idica” di Clusone esibitosi davanti a un folto ed entusiasta pubblico, nella Chiesa Parrocchiale dei Cappuccini.

Va ricordato che la Festa della Musica è anche un'occasione per raccogliere fondi da destinare a progetti di particolare pregio e importanza sociale. Quest'anno, i giovani del Pro.G, tramite la vendita di magliette, portachiavi, spille e braccialetti fluo, si sono posti l'obiettivo di acquistare un defibrillatore automatico che sarà donato alla cittadinanza la prossima primavera.

È proprio il caso di affermare: la musica fa bene al cuore!

Chiara Brignoli
 Referente del “Pro.G - Giovani a Romano”

OBIETTIVO

“

Treviglio, 2 - 9 - 16 - 23 - 30 novembre 2017

Elementi di base di (Macro)economia

Il 4° ciclo di conferenze di “RISORSE - Associazione culturale per capire meglio l'economia” ha scandagliato, con un taglio didattico, l'oggetto e il metodo di una branca fondamentale della scienza economica: la macroeconomia

”

L'Ocse definisce l'educazione economica come “l'essere in grado di effettuare consapevolmente le scelte economiche della propria vita”. Per comprendere quale sia la situazione in Italia su questo versante, in una recente indagine di un primario quotidiano economico sono stati introdotti due quesiti sulla conoscenza della nozione di tasso di interesse (61 per cento di risposte esatte) e di inflazione (58 per cento). L'alfabetizzazione economico-finanziaria degli italiani è data dalla quota di persone che rispondono correttamente a entrambi i quesiti: circa il 40 per cento.

Anche nei nostri contesti territoriali la situazione, molto probabilmente, non si discosta di gran lunga dalla media del Paese. Su questo “terreno di gioco”, l'Associazione “RISORSE” ha avuto l'idea di scandagliare, nel suo ciclo di conferenze autunnale, l'oggetto e il metodo di una branca fondamentale della scienza economica: la macroeconomia. In cinque “lezioni”, che si sono svolte presso l'Auditorium dell'Istituto G. Oberdan di Treviglio, è stata offerta un'introduzione elementare a questa fondamentale prospettiva economica, ripercorrendo il ruolo dei principali aggregati, delle loro definizioni ed evoluzioni, e sottolineando come la sintesi che è propria alla materia sia un prodotto della storia, ossia un in-

treccio non casuale tra percorso della scienza e della politica.

La macroeconomia concorre, insieme alla microeconomia, alla spiegazione del funzionamento dei sistemi economici. Mentre la microeconomia utilizza come elemento basilare il singolo individuo, il cosiddetto *homo oeconomicus*, che agisce nel determinare domanda e offerta sui mercati, la macroeconomia si occupa di aggregati e dunque, pur riferendosi anch'essa a mercati, lascia implicita la dimensione individuale.

I tipici aggregati di cui si occupa la macroeconomia, che continuamente vengono citati dai mass media, sono il reddito nazionale, l'occupazione e la disoccupazione, il livello generale dei prezzi e la sua dinamica (meglio conosciuta come inflazione / deflazione), il tasso di interesse e il saldo della bilancia dei pagamenti. Queste grandezze, chiamate in causa nella quotidianità in quanto elementi del dibattito politico, vista la loro centralità per le scelte di politica economica, sono tuttavia poco note nel concreto: come si definiscono? Come si misurano? Che cosa le determina? Quali relazioni le legano? Si tratta di quesiti che non dovrebbero interessare solo gli economisti di professione, perché attorno a questi aggregati si costruisce la prosperità delle nazioni, ed in ultima analisi il benessere di



ogni individuo. Eppure la consapevolezza delle risposte è spesso nebulosa, come già affermato in premessa. Oppure, peggio ancora, inconsapevolmente ideologica.

La macroeconomia, infatti, per quanto affascinante e fondamentale per una corretta comprensione della realtà, viene spesso equivocata o strumentalmente piegata per favorire valutazioni inappropriate.

L'equivoco più comune consiste nel ridurre la macroeconomia, un po' come suggerisce il suo nome, a essere banalmente una versione “ingrandita” della microeconomia. E

così, i più ritengono che ciò che vale per un singolo individuo, o mercato, valga per l'economia nel suo complesso. Perciò, se l'imprenditore di successo in senso lato si connota per la sua capacità di generare profitto, lo Stato di successo può essere valutato per la sua capacità di generare reddito; se l'individuo che oggi risparmia domani potrà consumare di più, così si ritiene che anche la nazione oggi risparmiatrice potrà essere in grado di consumare maggiormente in futuro... Lo studio anche elementare della macroeconomia insegna a non cadere in queste trappole insidiose, e porta alla scoperta delle ragioni e dei meccanismi che rendono i sistemi economici delle entità diverse dalle parti rilevanti che li compongono.

In cinque serate, tre qualificati docenti dell'Università degli Studi di Bergamo, la prof.ssa Anna Maria Variato, la prof.ssa Giovanna Vertova e il prof. Stefano Lucarelli, hanno condotto, con indubbe capacità espositive, una platea molto attenta e interessata alla scoperta di un mondo complesso e anche un po' misterioso, il mondo della macroeconomia.



Il 4° ciclo di conferenze di “RISORSE” ha visto la partecipazione di tre docenti di Economia politica dell'Università di Bergamo: prof.ssa Anna Maria Variato, prof.ssa Giovanna Vertova, prof. Stefano Lucarelli.

“

Bergamo, 14 - 15 ottobre 2017

G7 AGRICOLTURA

L'importante evento di rilevanza mondiale si è concluso con l'adozione della “Dichiarazione di Bergamo”

”



Una serie di iniziative, che si sono svolte dal 7 al 15 ottobre scorso, hanno fatto di Bergamo la capitale mondiale dell'attenzione all'alimentazione e allo sviluppo, in occasione del vertice dei ministri delle sette economie più avanzate del pianeta (14 e 15 ottobre).

Queste le iniziative che hanno caratterizzato il G7 agricoltura, la Settimana dell'agricoltura e del diritto al cibo: 21 conferenze e incontri, 21 laboratori, 3 mostre-mercato agricole e 6 eventi gastronomici di portata internazionale.

Il G7 agricoltura si è concluso con l'adozione unanime della “Dichiarazione di Bergamo” (v. box). La sottoscrizione dell'importante documento

è avvenuta a margine del convegno G7GI - Geographical Indication e ha visto la presenza di Giorgio Gori, sindaco di Bergamo, Matteo Rossi, presidente della Provincia di Bergamo, Gianni Fava, assessore all'Agricoltura di Regione Lombardia e Andrea Olivero, viceministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali.

“500 milioni di persone fuori dalla fame entro il 2030 - ha dichiarato il Ministro Martina come Presidente G7 agricoltura - attraverso impegni concreti dei 7 Paesi. È questo l'obiettivo che confermiamo come G7 agricoltura nel solco di Taormina e nella più ampia cornice Fame zero dell'Onu. Il ruolo

della cooperazione agricola sarà decisivo per raggiungere questo traguardo, perché la maggioranza delle persone che soffrono la fame vive in aree rurali. La fame è una questione prima di tutto agricola. Per questo abbiamo deciso di aumentare gli sforzi per favorire la produttività sostenibile in particolare in Africa, attraverso la condivisione di buone pratiche per aumentare la resilienza e accompagnare lo sviluppo delle comunità locali. Abbiamo affrontato anche il tema della difesa dei redditi degli agricoltori davanti alle crisi dovute al cambiamento climatico e a quelle economiche, affidando il mandato alla FAO per studiare azioni sul tema”.



G7 AGRICOLTURA Gli impegni della “Dichiarazione di Bergamo”

La “Dichiarazione di Bergamo”, frutto dell'accordo tra tutti i Ministri, ha visto alcune priorità fondamentali:

Tutela reddito produttori dalle crisi climatico-ambientali, mandato all'OCSE

- promuovere la tutela del reddito dei produttori, a partire dai piccoli, davanti alle crisi economiche e i disastri climatici. I Paesi G7 hanno concordato di affidare alla Fao, all'OCSE, all'IFAD e al WFP il compito di studiare un programma di azioni e individuare una definizione unitaria di evento catastrofico che oggi manca;

Più cooperazione agricola con Africa

- aumento della cooperazione agricola, sviluppo delle partnership nella ricerca, del trasferimento di conoscenza e tecnologia. La zona prioritaria di intervento, anche in relazione al fenomeno migratorio, è il continente africano, dove il 20% della popolazione soffre di povertà alimentare;

Maggiore trasparenza nei prezzi del cibo

- impegno a rafforzare la trasparenza nella formazione dei prezzi e nella difesa del ruolo degli agricoltori nelle filiere soprattutto di fronte alle crisi di mercato e alla volatilità dei prezzi. In particolare sui mercati locali si lavora a partire dalla Fao per dotare i produttori di strumenti che li aiutino nella definizione dei prezzi anche utilizzando big data e previsioni sull'andamento dei mercati;

Battere lo spreco alimentare

- necessità di rafforzare le norme e le azioni per ridurre le perdite di cibo e gli sprechi alimentari, che oggi coinvolgono un terzo della produzione alimentare mondiale;

Tracciabilità per sistemi produttivi territoriali

- adozione di politiche concrete per la tracciabilità e lo sviluppo di sistemi produttivi legati al territorio.

OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

“

Bergamo, 12 novembre 2017 - 24 aprile 2018

I MAESTRI DEL PENSIERO

Ha preso il via il Ciclo di Conferenze 2017-2018 di “Nòesis, Libera Associazione per la diffusione e lo studio delle discipline filosofiche”

”



Il tema del maestro classico e del discepolo contemporaneo, nelle vesti dei nostri Relatori, che caratterizza questa edizione è il paradigma dell'eterno cammino umano.

Tutto sta infatti nel saper usufruire e aggiornare il passato, con quelle intuizioni di cui il presente ci informa. Diceva Italo Calvino: *‘Perché i classici? Perché ti pongono sempre nuove domande, ti possono sempre stupire’*. Appunto lo stupore è quel brivido di vita per cui ti compiacci di esistere, è quella bellezza d'un pensiero che illu-

mina la sua giornata.

Noi siamo la fanciulla discendente di Pompei, un po' sorpresa e un po' pensierosa, nell'atto di intraprendere una via ideale di conoscenze.

‘Scivias’ ammonisce nella sua opera Ildegarda di Bingen, cioè conosci per sapere quale strada percorrere e noi abbiamo scelto la Filosofia come scienza che tutto comprende, nel senso di prendere tutto assieme per guidare la mente umana.

Dalla Presentazione della XXV edizione del Corso di Filosofia di “Nòesis”.

CICLO DI CONFERENZE 2017-2018 “Sulle tracce dei Maestri del pensiero. Riverbero dei contemporanei”

Date	Temi	Relatori
12 novembre 2017	La teologia politica di S. Agostino	Massimo Cacciari
21 novembre 2017	Lo stile del pensiero: Platone e l'origine della filosofia	Umberto Curi
28 novembre 2017	Giraffe: il pensiero verticale delle donne. Simone Weil, Edith Stein e altre altezze.	Daniela Marcheschi
5 dicembre 2017	Aristotele e i dilemmi dell'economia	Diego Fusaro
12 dicembre 2017	Il pensiero abissale. Spinoza e l'esperienza di Dio	Marcello Ghilardi
19 dicembre 2017	Il Maestro e l'epistemologia del vuoto	M° Fausto Taiten Guareschi
9 gennaio 2018	Il maestro come allievo. Percorsi di formazione in psicoanalisi	Mariella Castrillejo
16 gennaio 2018	Il cielo stellato sopra di me. Galileo Galilei uomo del secolo	Giovanni F.C. Villa
23 gennaio 2018	Estetica: la regola del gusto in Hume	Elio Franzini
30 gennaio 2018	Scoto Eurigena: Dio in transito	Rocco Ronchi
6 febbraio 2018	La filosofia ellenistica come pratica di vita in cerca di felicità	Giuseppe Girgenti
20 febbraio 2018	L'unica domanda importante è: Platone od Omero?	Mauro Bonazzi
27 febbraio 2018	Paura e potere in Hobbes. L'origine della politica moderna e contemporanea	Marco Revelli
6 marzo 2018	Ludovico Ariosto tra Rinascimento e Riforma: il biennio cruciale 1516 -1517	Giovanni dal Covolo
13 marzo 2018	Hegel teologo, ossia la storia come salvezza	Vito Mancuso
20 marzo 2018	Wittgenstein: le forme della vita	Rossella Fabbrichesi
27 marzo 2018	Joseph Plattinger, Benedetto XVI: le istanze fondamentali del suo pensiero teologico	Enrico dal Covolo
13 aprile 2018	La rivoluzione di Stephen J. Gould, evoluzionista e saggista	Telmo Pievani
17 aprile 2018	Franco Ferrnani, Jean-Paul Sartre, Lacan. Lo stile della libertà	Massimo Recalcati
24 aprile 2018	Marco Aurelio, l'imperatore filosofo e i suoi celebri “Pensieri a se stesso”	Carlo Sini

2017, Annus Mirabilis. Il venticinquesimo anniversario di “Nòesis”.

Era una sera di novembre del 1992, Istituto Vittorio Emanuele II, Bg. Noi timidi sul principio, ma fiduciosi nel futuro, abbiamo intrapreso questa storia che ora ripercorriamo innanzitutto come spazio di idee e conoscenze, di incontri umani, di amicizie culturali, rette e testimoniate da 500 incontri in Bergamo e periferia, 80 incontri in provincia, più di 150 Relatori, tra cui nomi di fama nazionale: Sini, Cacciari, Severino, Reale, Vitiello, Vattimo, De Caro, Zagrebelsky, De Monticelli, Mancuso, Ronchi e poi Boncinelli, Andreoli, Borgna ecc. con una partecipazione di pubblico di molte decine di migliaia. Un evento che nella nostra città ha creato una sorgente di cultura, anticipando i festival nazionali di Modena, Mantova, Bergamo.

Giovan Battista Paninfori
Presidente di Nòesis

“

Calcio, 26 novembre - 17 dicembre 2017

Lazzarini, la Mostra del Centenario

L'Amministrazione Comunale di Calcio ha dedicato un apprezzato spazio espositivo all'artista calcense nel centenario della sua nascita

”



Intervento della sindaca di Calcio, Elena Comendulli, in occasione dell'inaugurazione della mostra "Egidio Lazzarini. Antologica del Centenario" (Calcio, 26 novembre 2017).

La BCC è legata al nome del pittore Egidio Lazzarini per diversi motivi. Nella propria collezione di quadri d'autore sono presenti alcune opere di questo grande artista calcense. Nell'ormai lontano 1996, oltre vent'anni fa, l'allora Banca di Credito Cooperativo di Calcio e di Covo sostenne la pubblicazione di una splendida monografia curata da Mauro Corradini.

Proprio Corradini dà di Lazzarini questa incisiva rappresentazione: *“Nato e cresciuto a Calcio - ma meglio sarebbe dire: nato e cresciuto nella cultura lombarda, che a Bergamo ha uno dei suoi nodi problematici esemplari - Lazzarini, con il suo percorso così pieno di fremiti, di anticipazioni,*

di suggestioni, sembra adeguatamente rappresentare lo spirito del dopoguerra, quella necessità “interna” della cultura pittorica italiana di svecchiarsi, dopo la stasi del decennio Trenta. Una luce di dolce malinconia, senza gli abissi di un'angoscia disperata, ma anche senza la superficiale e un po' ottusa accettazione beata del presente, traduce le coordinate di una vicenda artistica, che ha ben interpretato il travaglio di un'epoca”.

Altamente meritoria è stata l'idea dell'Amministrazione Comunale di Calcio di organizzare una pregevole mostra, l'Antologica del Centenario, ospitata in alcune sale del Castello Oldofredi dal 26 novembre al 17 di-

cembre.

Le 40 opere esposte hanno voluto descrivere il breve viaggio di un artista, che supera la diatriba del tempo, attraverso un percorso individuale che vale ancora oggi la pena di rileggere: dalle pagine in cui solida appare la lezione della “Carrara” fino agli ultimi passi in cui la pittura sembra scarnificarsi per dare corpo a quel senso di caducità che costituisce la lezione spirituale di un animo attento.

La rassegna calcense è stata accompagnata da un catalogo dedicato al cammino espositivo dell'artista, catalogo edito dal Comune di Calcio a cura del professor Mauro Corradini (Curatore della Mostra del Centenario).

Anche per questo evento, valgono ancora oggi le parole con le quali il presidente della BCC, Battista De Paoli, presentava ai lettori la monografia precedentemente richiamata: *“La pubblicazione di una monografia dedicata a un pittore della nostra terra, assume un significato più profondo della semplice conoscenza; può diventare motivo etico di rinnovati legami, di reciproca fiducia, di una speranza tesa a sempre più vasti orizzonti”*.

Perché, alla fine, dove c'è cultura c'è vita!



La mostra dedicata al pittore calcense Egidio Lazzarini è stata allestita in alcune splendide sale del Castello Oldofredi.

OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

“

Romano di Lombardia, 27 novembre e 4 dicembre 2017

PROGETTO FUTURO

I giovani alla scoperta del mondo dell'economia e della finanza

”

Lunedì 27 novembre e lunedì 4 dicembre, alle ore 21.00 presso la Sala della Rocca Viscontea di Romano di Lombardia, si sono tenuti i due incontri di “Progetto Futuro”, un'interessante idea sviluppata dal gruppo “Pro.G - Giovani a Romano”, in collaborazione con “RISORSE - Associazione culturale per capire l'economia”.

Proprio un giovane romanese ha suggerito l'utilità di un ciclo di incontri che potesse fornire ai coetanei un'infarinatura sui concetti base del credito e del risparmio, nonché consigli per orientarsi nel mondo della compravendita immobiliare. A rendere ancor più interessante l'iniziativa è stata la scelta di invitare dei giovani professionisti, di Romano o paesi limitrofi, nelle vesti di relatori.

La prima serata è stata dedicata al tema del credito, del risparmio e degli investimenti. In particolar modo, Andrea Riva, giovane bancario, ha illustrato in maniera molto semplice e coinvolgente il conto corrente e tutti i servizi a esso connessi, nonché i vari mezzi di pagamento.

A seguire, Giulia Dehò, consulente finanziario, è riuscita a illustrare, con ordine e chiarezza, il vastissimo

mondo degli investimenti che, anche solo per le innumerevoli sigle spesso incomprensibili ai più, spaventa i giovani. Giulia ha suggerito che, una volta entrati nel mondo del lavoro, sarebbe utile cominciare a risparmiare sin da subito. Anche un piccolo contributo mensile o una piccola somma, possono nel tempo diventare il primo mattone per un futuro finanziario più stabile e gettare le basi per l'acquisto di una casa, la crescita dei figli o semplicemente per tutelarsi in vista della pensione. Partendo dai più semplici Piani d'Accumulo (PAC), Giulia ha guidato il pubblico in sala attraverso strumenti più complessi come i titoli di Stato, le obbligazioni, i fondi pensione, i PIR.

Entrambi i ragazzi, chiari e concisi, hanno mostrato tutta la passione per il proprio lavoro, aiutando anche i meno informati sull'argomento ad avvicinarsi senza troppi timori.

Argomento della serata di lunedì 4 dicembre “L'immobile: scegliere tra affitto o acquisto, ristrutturazione e mutuo”. Nelle vesti di relatori erano presenti Roberto Martinelli, agente immobiliare, Fabio Grattieri, architetto, e Mattia Moioli, bancario.



L'incontro è stato aperto da Roberto che ha elencato i pro e i contro della locazione e dell'acquisto, con una sintesi anche di quelle che solitamente sono le spese fisse e accessorie di entrambe le opzioni.

A seguire, Fabio ha posto a confronto l'acquisto di un immobile nuovo e di un immobile usato evidenziando che, normalmente, in quest'ultimo caso è necessario vengano previsti anche lavori di ristrutturazione.

Mattia, infine, è intervenuto dettagliando i vari passaggi e le relative spese da sostenere per poter diventare effettivi proprietari dell'immobile.

In entrambe le serate sono stati

affrontati argomenti così vasti e variegati che, se analizzati più dettagliatamente, avrebbero richiesto molti più incontri. Naturalmente non era questo l'obiettivo dell'iniziativa “Progetto Futuro”, il cui titolo ben suggerisce le finalità: portare i giovani ad acquisire pochi e semplici concetti per iniziare a gettare le basi del proprio futuro.

Entrambe le serate sono state ben partecipate e moltissime le domande che il pubblico ha rivolto ai relatori a fine serata, segno anche questo della bontà dell'iniziativa.

Stefano Ambrosini, Chiara Brignoli, Alessandro Conca, Silvia Torioni
Pro.G - Giovani a Romano

LA PAROLA A...

Mutui, affitto, acquisto e ristrutturazione, investimenti, risparmi, sono temi che interessano molto i giovani, però nessuno ha mai pensato di accompagnarli nella raccolta di informazioni e nelle scelte. Queste tematiche non vengono mai affrontate a scuola, se non nelle università che formano i professionisti del settore. Spesso nella gestione dei soldi o per uscire di casa, si chiede consiglio ai genitori. Il rischio però è di non vedere chiaramente la realtà. Il pensiero e i suggerimenti dei genitori sono fondamentali, ma non sempre sono esperti in quell'ambito e quindi il problema è che ci si affida a ciò che la famiglia ha sempre fatto. Queste due serate hanno cercato di fornire gli strumenti giusti per potersi costruire un pensiero proprio, per sapere dove potersi documentare. Nessuno è uscito con la convinzione che è meglio acquistare una casa piuttosto che andare in affitto, sono state esposte tutte le possibilità con pro e contro. L'altro aspetto importante è che le serate sono state moderate da persone giovani, questa vicinanza tra chi ha parlato e il pubblico ha favorito sicuramente la libertà di confrontarsi e porre domande. Un grande grazie ai giovani del Pro.G per la lodevole iniziativa, aspettiamo nuove serate per ulteriori approfondimenti.

Sara - Giovane presente tra il pubblico

È stata una bellissima esperienza. Ci ha entusiasmato vedere una numerosa partecipazione di giovani che hanno apprezzato la nostra idea. Siamo riusciti ad affrontare tematiche molto tecniche come se fosse una discussione tra amici e la cosa pare sia stata apprezzata. Speriamo di aver aiutato il nostro pubblico a meglio comprendere questi difficili argomenti di interesse comune. Ci auguriamo, inoltre, si possa trovare lo spazio per incontrarci nuovamente a discutere di altri temi, con l'obiettivo di raggiungere un pubblico sempre più ampio.

Mattia Moioli - Bancario presso BCC dell'Oglio e del Serio, relatore sul tema riguardante le varie scelte disponibili nel campo immobiliare.

“

Romano di Lombardia, 2 dicembre 2017

Pepi Merisio, il Maestro della Fotografia

Il Collettivo Fotografico “PhotoGarage” ha allestito una mostra dedicata al grande fotografo bergamasco Pepi Merisio, “l'ultimo degli umanisti”

”

Il 2 dicembre è stata inaugurata a Romano di Lombardia la manifestazione dal titolo “Pepi Merisio - Il Gioco”, organizzata da PhotoGarage, Sezione Immagine e Fotografia del Circolo Culturale Tarcisio Servidati. La manifestazione ha avuto come fulcro la mostra dedicata a Pepi Merisio, il più importante fotografo bergamasco e tra i più importanti fotografi italiani del dopoguerra, ed è stata corredata da importanti interventi sul tema da parte di protagonisti della fotografia contemporanea, tra i quali Sergio Ramazzotti.

La mostra “Pepi Merisio - Il Gioco”, curata da Roberto Bano, che l'ha proposta in veste inedita, ha presentato una selezione di scatti - principalmente in bianco e nero - che raccontano con delicatezza e poesia il tema del gioco, offrendo allo stesso tempo un approfondimento sulla cultura fotografica in Italia nel secondo dopoguerra. Bambini e ragazzi impegnati in attività che sono allo stesso tempo sia divagazione che esercizio alla vita, dalla fine degli anni Cinquanta fino agli Ottanta, sullo sfondo di un'Italia ormai quasi scomparsa.

Le immagini di Merisio rivelano l'essere uomo ancora prima che fotografo: spongono l'umanità dei semplici con purezza dello sguardo, senza esasperazioni di contrasti o di inquadrature, non alterano immagini o situazioni, e nel fotogramma raccontano tutto, storia e sentimento. E il fatto che rappresentino l'umanità dei semplici - fotograficamente parlando - non le rende meno sofisticate. La fedeltà al reale, l'immagine cercata e non costruita, è riassunta in una composizione sempre equilibrata e limpida. Citando Scianna, “cercano forme belle per cose viste e sentite come belle”. Scatti di grande qualità estetica ma facili da capire, spesso ambientati in luoghi di grande suggestione. Giovanni Gazzaneo, curatore del volume “Terra amata”, definisce Merisio



Un momento dell'inaugurazione della mostra dedicata al grande fotografo bergamasco Pepi Merisio (al centro della foto).

«l'ultimo degli umanisti» perché «il suo è un canto all'umanità fatto di immagini che colgono l'amore, il lavoro, l'amicizia, il gioco, l'attesa, la gioia, la preghiera. Un canto di terra e cielo, vita e morte».

La mostra, oltre al valore fotografico in sé, assume altri due importanti significati: il primo, quello documentaristico, di usi e costumi che non sono più, e l'altro, riflessivo, perché rende inevitabile il confronto con l'attualità. Non a caso, infatti, sono state organizzate visite guidate per le scuole che hanno portato alla mostra centinaia di bambini, primi destinatari del messaggio. Infine, per PhotoGarage la manifestazione è stata da un lato l'occasione di rendere omaggio al Maestro, dall'altro di ribadire il manifesto del collettivo, che si concentra su una fotografia di livello e allo stesso tempo piena di significato, non fine a se stessa.

Pepi Merisio è nato a Caravaggio nel 1931 e ha cominciato a fotografare da autodidatta nel 1947. Progressivamente protagonista del mondo amatoriale degli anni Cinquanta, Merisio ottiene numerosi e prestigiosi rico-

noscimenti in Italia e all'estero. Nel 1956 inizia la collaborazione con il *Touring Club Italiano* e con numerose riviste. *Summa* preventiva della sua attività di narratore per immagini è l'opera *Terra di Bergamo* in tre volumi, edita nel 1969 per il centenario della Banca Popolare di Bergamo. Da allora ha pubblicato oltre un centinaio di libri fotografici con editori tra i quali *Zanichelli, Electa, Bolis, e l'ECRA* di Roma, curando la collana “*Italia della nostra gente*”. Nel 1979, per *Polaroid*, esegue un *reportage* ora conservato nella *Collection Polaroid International* di Boston; nel 1964 consegue il *Premio Nazionale di Fotogiornalismo* a Milano; nel 1965 il *Premio Internazionale di Fotogiornalismo* a Genova; nel 1989 nominato “Maestro della Fotografia” da FIAF. Particolarmente significative sono le numerose opere di documentazione etno-geografica e d'arte, e le mostre personali allestite in Italia e all'estero.

Roberto Bano
Co-fondatore di PhotoGarage,
Sezione Immagine e Fotografia del
Circolo Culturale Tarcisio Servidati

OBIETTIVO CREDITO

“

Il Villaggio Operaio di Crespi d'Adda

Idee per gestire il trade-off Individuo & Collettività, verso un modello di urbe del XXI secolo

”

L'AUTORE



Massimo Mamoli

Docente a contratto di "Economia Aziendale" presso l'Università Ca' Foscari di Venezia (Campus di Treviso)
massimo.mamoli@unive.it
Ph. by Daniele Frosio

1. Introduzione

I miei recenti studi si stanno concentrando su quelle che considero le mie attuali "passioni". Prima di declinarle presento il termine evocato prendendo spunto dal commento di due illustri studiosi di Linguistica italiana: Tullio De Mauro e il suo "allievo" Luca Lorenzetti, i quali affermano che «Passione» proviene dal latino e ha una connotazione negativa; il termine equivale a sopportazione, patimento, turbamento dell'animo. In greco il

termine «*Pathos*» si associa addirittura al martirio di Gesù Cristo. Chiudo questa premessa - riferendomi sempre a quanto dichiarato da De Mauro-Lorenzetti - per dire che nella Filosofia medioevale Passione era associata a "essere passivo", quindi contrapposto all'azione¹. Al contrario in questo articolo intendo utilizzare un approccio positivo, pertanto dico che "appassionarsi" equivale a provare molto interesse per qualcosa. Nello specifico in questo periodo provo passione (ecco le

mie attuali "passioni"! per la ricerca storica e per la CSR (*Corporate Social Responsibility* o Responsabilità Sociale d'Impresa). La ricerca storica permette di scandagliare nel passato fino a trovare temi "distanti temporalmente", ma adattabili agli scenari attuali, previa un'analisi contestualizzante. Questa strada è stata presa da autorevoli studiosi del sistema azienda e non; tra questi citiamo l'aziendalista Guatri (1996) che afferma: "Il progresso scientifico ha basi più sicure quando

VILLAGGIO OPERAIO DI CRESPI D'ADDA Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO dal 1995

Nel gennaio del 1995, l'*International Council for Monuments and Sites UNESCO* inviò un suo esperto, il professore Louis Bergeron, per valutare le caratteristiche del Villaggio Operaio di Crespi d'Adda. Bergeron, dopo esserne rimasto completamente affascinato, comunicò il suo parere favorevole, considerando Crespi d'Adda "di un valore assoluto nell'ambito dei siti di archeologia industriale".

Il Comitato per il Patrimonio Mondiale UNESCO, nella riunione che si svolse a Berlino tra il 4 ed il 9 dicembre 1995, accolse, insieme a Napoli, Siena e Ferrara, il Villaggio Operaio di Crespi d'Adda nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO, undicesimo sito in Italia, terzo in Lombardia, quinto al mondo per l'archeologia industriale dichiarandolo "un esempio eccezionale del fenomeno dei villaggi operai, che vide la luce in Europa e nell'America del Nord tra il diciannovesimo ed il ventesimo secolo, espressione della filosofia predominante tra gli industriali illuminati nei riguardi dei loro operai", premiando la sua integrità architettonica in grado di illustrare un periodo significativo della storia umana e la sua esemplarità eminente di insediamento umano rappresentativo di una cultura divenuta vulnerabile per l'impatto di cambiamenti sociali ed economici irreversibili.



sa riconoscere le proprie radici"²; altri vanno dritti ai «punti di confine», come sottolinea il filosofo Giorello (1998) il quale nel libro dedicato al lavoro scientifico di Goethe ricercò le fasi di transizione³. A sua volta anche Golinelli (2000), «fondatore» dell'Approccio Sistemico Vitale (ASV)⁴, aveva "e-sca-vato"⁵ in là nel tempo fino a trovare conferme nel pensiero di Giuseppe Cerboni e Fabio Besta⁶, che verso la fine del XIX secolo hanno condotto i loro studi seguendo l'approccio storico, rivolto a cercare nel passato le "radici" che individuano le basi della disciplina Economia Aziendale⁷. Ricerca delle radici che ha contribuito a elevare l'intero "movimento" degli studi aziendali a rango di Scienza⁸, al pari di quelle riconosciute come tali: Lettere, Filosofia, Psicologia, Matematica, Diritto e Medicina.

2. L'oggetto di studio: i villaggi operai di fine Ottocento

Queste "fondamenta" mi hanno portato verso la ricerca e analisi di un *format* abitativo (di urbanizzazione) che ha avuto molto successo nella seconda metà dell'Ottocento: i Villaggi operai. Gli aspetti che hanno "catturato" la mia attenzione sono stati la dimensione, la struttura organizzativa, nonché i servizi di cui beneficiavano gli abitanti del Villaggio.

Oltre agli aspetti sopra indicati l'interesse è riconducibile al fatto che il momento storico scelto, fine Ottocento in Italia, coincide con l'avvio della fase di industrializzazione, che nel resto dell'Occidente "evoluto" (Usa, Inghilterra, Germania e Francia) era già alla fase di transizione dalla prima Rivoluzione Industriale alla Seconda. Precisiamo lo scenario italiano, che all'epoca in questione era impegnato ancora con i problemi derivanti dall'unificazione e conseguente integrazione delle due Italie; in altri termini si trovava ancora in una fase di avvio della Rivoluzione Industriale. Questo è provato dalla elevata concentrazione di aziende nel settore tessile, un settore che - per "stare al passo con i tempi" e competere sui mercati - in Italia era velocemente passato dal telaio a mano, utilizzato presso le abitazioni civili, al telaio meccanico degli opifici⁹. Il settore tessile che ha accompagnato la prima fase della rivoluzione industriale è stato caratterizzato da semplicità e ripetitività delle operazioni, quindi con costi di formazione molto ridotti, ma un elevato *turnover* per la fatica e le condizioni estenuanti del Lavoro. Questi temi verranno approfonditi nella successiva fase industriale basata sul settore meccanico, con particolare

attenzione alla *performance* da parte di Taylor (1911)¹⁰ ne *L'organizzazione scientifica del lavoro* e da Mayo (1933)¹¹ ne *La civiltà industriale*, con un'ottica sociologica per indagare gli effetti della leva motivazionale. Un inciso per ricordare che l'opera di Taylor diede spunti a Ford, che - a partire dal 1913 - adottò la "catena di montaggio", dalla quale uscì il mitico modello T, prodotto di massa,

che individua un consumo indirizzato prima all'*élite*, poi alla *middle class* e infine ai lavoratori. Questo passaggio è possibile grazie all'abbattimento dei costi per effetto delle economie di scala ottenute appunto con il sistema fordista. Questo traguardo - che segna la transizione dalla differenziazione alla omologazione (indagato da Simmel, 1890 e Veblen, 1899)¹² - soddisfò le aspettative

CRISTOFORO BENIGNO CRESPI Il fondatore del Villaggio Operaio

Sabato 27 luglio 1903 viene inaugurato il busto bronzeo a Cristoforo Benigno Crespi vivo.

Eseguita dallo scultore Donato Barcaglia, l'opera viene scoperta sull'aiuola antistante gli ingressi maggiori dell'opificio Crespi, da dove verrà poi traslocata sul verde che digrada dal sagrato. L'occasione fu celebrata anche sportivamente con il torneo di calcio vinto da Capriate.

Non pare Cristoforo gradisse quell'omaggio tanto monumentale.

Ma che padrone era tanto gradito agli operai da meritare una simile riconoscenza? Cristoforo affronta gli studi liceali al seminario rosmignano di San Pietro in Seveso, tralasciando poi la facoltà pavese di Giurisprudenza per ristrettezza. Si diploma però ragioniere, impiegandosi in banca e poi alla ditta milanese del compaesano Francesco Turati.

Congeda l'incarico nel 1863, al rifiuto di un aumento sullo stipendio, affacciandosi proficuamente in proprio alla tratta di cotone grezzi.

Tenta invano di riavviare in affitto, lungo l'Adda di Vaprio, la filatura Sioli-Dell'Acqua. Gli riesce nell'ex-cartiera di Vigevano (1867) e alla filanda di Ghemme (1869) dove, affiancato dai fratelli, impianta movimenti idromeccanici.

Anziché convertire aziende esistenti, Cristoforo decide solo allora di tentare il suo insonne, innamorato capolavoro: il villaggio operaio che perpetuerà il cognome Crespi.



OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

di Ford, che nella sua biografia (1926) aveva dichiarato "C'è vero progresso solo quando i vantaggi di una tecnologia diventano per tutti"¹³.

Riprendiamo il tema del settore tessile che inizialmente ha basato la sua crescita dimensionale sull'occupazione femminile e su quella dei bambini, come hanno sottolineato Cameron-Neal (1993), "meno costosi e più arrendevoli"¹⁴. Una delle concause strutturali che hanno dato inizio allo switch (dal lavoro femminile verso una maggior presenza degli uomini nella forza lavoro operaia) è stata la concomitanza con l'emancipazione delle prime leggi sulla riduzione dell'orario di lavoro (da 16 effettive a 12 ore)¹⁵ e le limitazioni all'impiego dei bambini, specie nel lavoro notturno, al fine di prevenire l'elevato numero di infortuni sul lavoro; temi sui quali il deputato Crespi - verso la fine del XIX secolo - si era impegnato¹⁶. Questa lenta transizione si compì allorché gli operai preferirono il lavoro in fabbrica al lavoro nei campi, per una questione di minori difficoltà fisiche, ma soprattutto per la maggior certezza che la fabbrica (in fase di espansione) poteva assicurare, paragonata ai magri profitti che si potevano trarre dall'attività agricola, insufficienti a mantenere la famiglia. Il settore agricolo infatti era "ostaggio" delle condizioni climatiche e dell'arretratezza delle metodologie adottate fino a quel momento: mezzi

agricoli inesistenti, concimi e fertilizzanti solo di tipo biologico.

3. Il caso Villaggio Operaio di Crespi d'Adda

Veniamo ora al focus della nostra "storia": Crespi d'Adda, Ieri, Oggi e Domani. Questo paradigma si configura con la linea retta, la cd. "linea del tempo", la freccia, primo utensile compagno dell'Uomo primitivo nei suoi "sentieri di caccia".

IERI: Il villaggio venne costruito a partire dal 1877, trenta chilometri a Nord di Milano, nel punto in cui Brembo e Adda confluiscono¹⁷, in provincia di Bergamo, tra i comuni di Canonica d'Adda¹⁸ e Capriate S. Gervasio, da un industriale cotoniero, Cristoforo Benigno Crespi. L'intuizione di Crespi fu abbinare le esigenze della fabbrica con quelle degli operai, nel concreto creare gli alloggi e gli spazi per il tempo libero da riempire con la cultura e la vita sociale. Come scrive Botta (1998) "la modernità dell'intero progetto consisteva nel coniugare le necessità che provengono dall'impresa con i bisogni degli operai, quindi non solo attenzione all'alloggio, ma anche al tempo libero e alla vita sociale". Una strategia quella adottata da Silvio Benigno Crespi ispirata alle esperienze filantropico-utopistiche inglesi messe in atto da Robert Owen (1813)²⁰, che - il figlio del fondatore - aveva fatto

LE SCUOLE La grande attenzione della famiglia Crespi al tema della formazione

Insieme al cotonificio, crescono le strade del villaggio e la moltitudine degli operai: non solo nel numero (2371 nel 1911) ma anche per formazione e le-game al territorio.

Le scuole inaugurate nel 1890 sono capaci di 200 banchi cui il fondatore provvede gratuitamente quaderno e pennino fino alla terza classe, aggiungendo la quarta dal 1910.

Soprattutto le mogli di casa Crespi sono assidue per beneficenza e patronato sulle iniziative scolastiche, altrimenti sorrette da magri finanziamenti comunali.

Dopo secoli di mezzadria e bracciantato, le famiglie contadine che Cristoforo ha convertito all'industria hanno finalmente figli scolarizzati: i più zelanti tra gli studenti sono avviati alla formazione impiegatizia, garantendo una classe amministrativa al cotonificio.

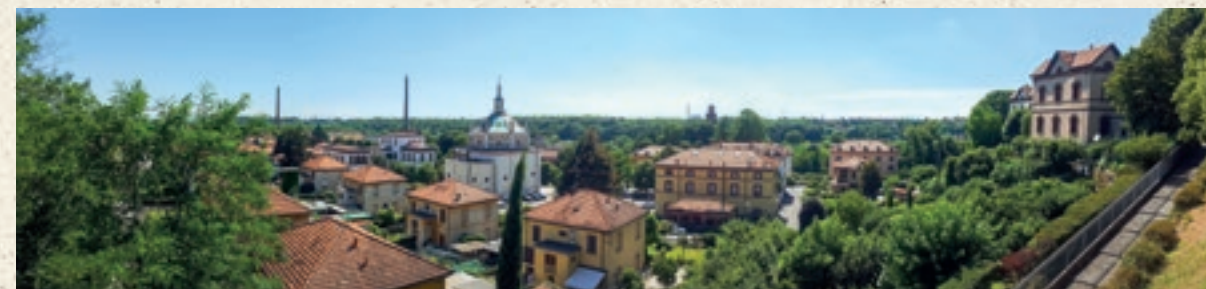
Nello studio e nella specializzazione la gratitudine operaia diventa efficienza. Gli alunni crespesi affrontano da privatisti gli esami di licenza, dispensati spesso dall'affrontare l'orale perché provano competenze lodevoli già nello scritto.



cidenza dei costi necessari a portare a compimento uno "scambio" e che quindi suggeriscono di "concentrare" le attività in un'unica azienda per eliminare i comportamenti opportunistici, tema già sviluppato da Jensen-Meckling (1976) nella cd. "Teoria dei costi di Agenzia"²⁴.

I servizi e gli spazi collettivi di cui potevano disporre i lavoratori erano stati concepiti dal fondatore, secondo quanto rileva Botta (1998), "come appartenenti a una comunità di dimensioni ridotte. I servizi sociali sono ben organizzati e

all'avanguardia per l'Italia: linea telefonica a lunga distanza, illuminazione elettrica pubblica (il primo impianto Edison!), reti idriche per uso potabile e per irrigazione, ufficio postale, piscina, campo sportivo". A questi servizi si aggiungevano la Scuola²⁵, che era il servizio principale offerto dal villaggio e il Dopolavoro «Uniti e forti» che rappresentava un importante momento di aggregazione²⁶. A questi aggiungiamo i luoghi religiosi: la Chiesa, una copia costruita a immagine e somiglianza di



Veduta panoramica del Villaggio Operaio di Crespi d'Adda.

1. <http://www.educational.rai.it/lemma/testi/viaggiare/passion.html>.
2. GUATRI L., vedi dedica iniziale a Gino Zappa (di cui è stato allievo), in *Il metodo reddituale per la valutazione delle aziende*, Egea, Milano, 1996. Il prof. Guatri (nato nel 1927 a Trezzo sull'Adda e legato al territorio della Bassa Bergamasca) è stato dal 1984 al 1989 Rettore dell'Università Bicconi di Milano, dove ha insegnato fino al 1999. Attualmente è Presidente dell'OIV, Organismo Italiano di Valutazione.
3. GIORELLO G., GRIECO A. (a cura di), *Goethe scienziato*, Einaudi, Torino, 1998, p. 185.
4. GOLINELLI G.M., *L'approccio sistemico al governo dell'impresa. L'impresa sistema vitale*, vol. I, Cedam, Padova, 2000 e GOLINELLI G.M., *L'approccio sistemico al governo dell'impresa. La dinamica evolutiva del sistema impresa tra economia e finanza*, vol. II, Cedam, Padova, 2000.
5. Qui coniamo un neologismo che richiama la ricerca effettuata verosimilmente dal Maestro Golinelli attraverso il canale Internet.
6. CERBONI G., *La ragioneria scientifica e le sue relazioni con le discipline amministrative e sociali*, Vol. I. Prolegomeni, Loescher, Roma, 1886, p. 95 e ss.
7. BESTA F., *La ragioneria. Prolosure letta nella solenne apertura degli studi per l'anno scolastico 1880-81 alla scuola Superiore di Commercio in Venezia*, Tipografia dell'Istituto Coletti, Venezia, 1880, p. 73.
8. CORONELLA S., *Agli albori delle ricerche di storia della Ragioneria in Italia. Il contributo degli studiosi del XIX secolo*, Quaderni Rirea n. 75, 2009, pp. 9-11.
9. Per convenzione si è soliti considerare questa "transizione" o momento di passaggio, con la nota Prolosure tenuta dal prof. Gino Zappa, presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Vedi ZAPPA G. (1927), *Tendenze nuove negli studi di Ragioneria. Discorso inaugurale dell'a.a. 1926-27*, Università Ca' Foscari, Venezia, Istituto Editoriale Scientifico, Milano.
10. In un prossimo contributo andremo ad approfondire il tema: chi sono i lavoratori del XIX secolo? come possiamo classificarli secondo il settore, il genere e/o l'età?
11. TAYLOR F. W. (1911), *The principles of scientific management*, Harper & Bros., New York, trad. it., *L'organizzazione scientifica del lavoro*, Etas, Milano, 1967.
12. MAYO E. G. (1933), *The human problems of an industrial civilization*, Harvard University Press, trad. it. *La civiltà industriale. Problemi umani e socio-politici di una civiltà industriale*, Utet, Torino, 1969.
13. Per un approfondimento sul tema della differenziazione e della omologazione si vedano: SIMMEL G. (1890), *La differenziazione sociale*, trad. it. B. Accarino, ed. it. Laterza, Roma-Bari, 1998 e VELEN T. B. (1899), *La teoria della classe agiata*, trad. it. di F. Ferrarotti, Einaudi, Torino, 1949.
14. FORD H. (1926), *Today and tomorrow* (autobiografia a cura di S. Crowther), ed. it. Apollo, Bologna.
15. CAMERON R., NEAL L. (1993), *Storia economica del mondo. Vol. II. Dal XVIII secolo ai nostri giorni*, Il Mulino, Bologna, 2002, p. 282. Pietro Sitta (1895), Ordinario di Economia Politica all'Università di Ferrara, rilevò che "Nei nostri cotonifici, nelle filande [...] la retribuzione delle donne giunge appena ad una lira al giorno, mentre l'uomo ne guadagna da 2 a 4 lire al giorno", in SITTA P., *Il lavoro della donna*, Tipografia dell'Unione Coop. Editrice, Roma, p. 10.
16. Innanzitutto la Legge Carcano (la n. 242 del 1902) che regolamentò la partecipazione delle donne e dei fanciulli al lavoro. Il deputato Paolo Carcano era il Ministro delle Finanze durante il Governo Zanardelli, esponente della Sinistra storica.
17. CRESPI S. B., *Dei mezzi di prevenire gli infortuni e garantire la vita e la salute degli operai nell'industria del cotone in Italia*, Hoepli, Milano, 1894. Relazione presentata al Congresso internazionale degli infortuni sul lavoro e delle assicurazioni sociali, Milano, 1894. Nel 1897 Crespi venne eletto nella XX legislatura del Parlamento del regno d'Italia e diede il suo appoggio alla Legge Carcano. Per un approfondimento su questi temi, si veda anche: http://www.zic.it/zic/articles/art_762.html.
18. Negli anni questi due fiumi avevano segnato il confine naturale tra gli stati, Il Ducato di Milano e la Serenissima Repubblica di Venezia. In particolare come segnala Martini (2006), "l'antico Stato dei duchi di Milano era diventato oggetto di scambio fra le potenze europee [...] con una serie di rimaneggiamenti che avevano modificato i confini ed il Terri-

torio". MARTINI M. G. *Il contado comasco. Un'immagine significativa del riformismo «teresiano»*, Attilio Sampietro, Menaggio (Co), 2006, p. 114.

[Fine Prima parte. La Seconda parte verrà pubblicata nel prossimo numero de *Il Melograno*]

torio". MARTINI M. G. *Il contado comasco. Un'immagine significativa del riformismo «teresiano»*, Attilio Sampietro, Menaggio (Co), 2006, p. 114.

18. Le origini del paese sono molto antiche e risalgono all'epoca Romana, infatti nel 268 qui si svolse un'importante battaglia tra l'imperatore romano Claudio II (il Gotico) e Manio Acilio Aureolo, pretendente al potere imperiale. Gli eventi bellici videro il primo trionfare sul secondo che, rifugiatosi a Milano, fu successivamente messo a morte. Tuttavia il vincitore volle rendere onore all'avversario, dandogli degna sepoltura e facendo costruire un ponte sul fiume Adda che portasse il suo nome; da allora questo Comune è chiamato *Pons Aureoli* (ovvero Ponte di Aureolo).

19. BOTTA G., "Progettare turismo tra i monumenti del lavoro: Crespi d'Adda", in *Turismo sostenibile in ambienti fragili*, (a cura di M. C. Zerbi), Quaderni di Acme, n. 32, Istituto di Geografia umana - Università degli Studi di Milano, Cisalpino, Istituto Editoriale universitario - Monduzzi, Bologna, 1998, p. 129.

20. OWEN R., *A new way of society*, R. Taylor & Co., London, 1813.

21. BOTTA G., op. cit., p. 130.

22. COASE R. H. (1937), "The nature of the firm", in *Economica*, n. 4, November, pp. 386-405.

23. WILLIAMSON O. E. (1979), "Transaction-Cost Economics: The Governance of Contractual Relations", in *Journal of Law and Economics*, Vol. 22, n. 2 (October, 1979), pp. 233-261.

24. JENSEN M.C., MECKLING W. H. (1976), "Theory of the Firm: Managerial Behavior, Agency Costs and Ownership Structure", in *Journal of Financial Economics*, October 1976, Vol. 3, n. 4, pp. 305-360.

25. Si pensi al periodo storico in questione caratterizzato da un tasso di analfabetismo che sfiorava l'80% e che aveva introdotto di recente, con la Legge Coppino (Ministro dell'Istruzione nel governo Depretis, esponente della "Sinistra storica") del 15 Luglio 1877, l'obbligo di istruzione elementare per almeno tre anni, individuando sanzioni per i genitori trasgressori.

26. BOTTA G., op. cit., p. 134.

Fonte testi box: www.crespidda.it

L'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

È il progresso a creare la materia prima di questa disciplina

Le testimonianze dell'industrializzazione, oggetto dell'Archeologia Industriale, sono certamente le più rappresentative della grande metamorfosi storica e culturale da cui ha avuto origine il mondo così come lo conosciamo oggi ed è indubbio che la loro tutela garantisce solidità alla memoria del nostro recente passato.

L'Archeologia Industriale a Crespi d'Adda e nel mondo nasce dalla circostanza che le innovazioni tecnologiche, l'accelerato modello di produzione e le mutazioni geopolitiche trasformano rapidamente in reperti fossili degli organi che erano vibranti e vivi come impianti, fabbriche, stazioni e centrali elettriche.

Non è la storia a creare la materia prima di questa disciplina. È l'obsolescenza a farlo, non è il tempo ma il progresso. Il suo metro di giudizio non è estetico, ma economico.



proprie nei suoi viaggi presso cotonifici inglesi e tedeschi. L'obiettivo di Crespi era quello di ridurre le tensioni sociali e promuovere allo stesso tempo una politica di *Corporate Social Responsibility* (ecco la mia seconda "passione"!): I frutti di tale politica furono i cinquant'anni di pace sociale, bruscamente interrotta dalla crisi economica del 1929.

4. Le caratteristiche urbane del Villaggio

Partiamo innanzitutto dal testo della motivazione che ha incluso Crespi nel Patrimonio mondiale Unesco e le ha attribuito un riconoscimento inequivocabile: "È un esempio eccezionale del fenomeno dei villaggi operai; il più completo ed il meglio conservato del Sud Europa".

Come rileva Botta (1998), "L'assetto urbanistico del villaggio poggia su due direttrici che si intersecano all'altezza dell'ingresso della fabbrica. L'asse longitudinale, costituito dalla strada principale, divide in due parti il paese, separando il complesso produttivo da quello abitativo e del

tempo libero"²¹. Per quanto riguarda la dimensione, nelle fabbriche o meglio negli opifici di fine Ottocento erano occupati circa 4mila operai, quasi una costante presente anche nelle realtà industriali dell'epoca, a segnalare il limite o la soglia dimensionale per poter "gestire" con efficienza la "massa" di Risorse Umane.

Come abbiamo già sottolineato la costruzione è avvenuta in più stadi, per la precisione in tre stadi: la fabbrica; le case per i lavoratori (prima gli operai poi gli impiegati e i dirigenti); i servizi per l'intera comunità. Oltre a questo c'erano i beni riservati alla famiglia Crespi: la residenza privata; denominata "il castello" e il parco.

La struttura organizzativa era basata sul compimento dell'intero ciclo produttivo (Cardatura, Filatura, Tessitura e Tintura) all'interno del villaggio, in ossequio alla logica di voler ridurre i costi di transazione che successivamente verrà descritta e analizzata da Coase (1937)²² e approfondita da Williamson (1979)²³. Per quanto riguarda il concetto dei costi di transazione, ricordiamo brevemente trattasi di una teoria che concentra l'attenzione sull'in-

“

Romano di Lombardia, 14 settembre 2017
Bergamo, 4 ottobre 2017

AL VIA, con le imprese del territorio

La BCC ha coinvolto gli imprenditori in due interessanti momenti di approfondimento dedicati al tema dei sostegni finanziari alle realtà aziendali

”



L'apertura dei lavori è stata fatta dal direttore generale della BCC, Massimo Portesi, il quale ha colto l'occasione per illustrare ai presenti come si sta evolvendo la Banca, in particolare attraverso la costituzione di due nuovi uffici: l'Ufficio Estero che fa capo a Bruna Regonesi e l'Ufficio Crediti Speciali che fa capo a Giancarlo Crippa.

L'estero non è un settore nuovo, ma fino a oggi ha avuto una rilevanza marginale. Sulla base della constatazione che oggi almeno il 40% delle aziende produttive ha rapporti commerciali con l'estero, con il nuovo Ufficio la Banca intende dare un supporto più operativo anche in collaborazione con il nostro Istituto Centrale ICCREA, attraverso il quale è possibile garantire alle aziende tutte le attività necessarie allo svolgimento di operazioni di *import ed export*.

I Crediti Speciali sono, invece, un'area completamente nuova: l'obiettivo dell'Ufficio è quello di essere estremamente propositivo verso le aziende, attraverso l'informazione sulle misure di finanza agevolata che vengono messe a disposizione; si vuole incentivare le aziende a utilizzare il più



possibile gli interventi con contributi a fondo perduto in conto capitale o in conto interessi, al fine di migliorare continuamente la qualità del processo produttivo. Oltre che a informare, le Filiali e il Responsabile dell'Ufficio sono a disposizione delle aziende per valutare insieme quale sia la forma migliore a cui accedere per sostenere un progetto.

Ancor più che negli anni passati, oggi è importante che un'azienda programmi il futuro soprattutto dal punto di vista dell'evoluzione strutturale e tecnologica. Tra l'altro, la richiesta di elevare sempre di più il livello di sicurezza sul lavoro e la salvaguardia dell'ambiente obbliga le aziende a passare dalla crescita strutturale e tecnologica a una continua ricerca di soluzioni migliorative.

Significativa è stata la presenza del dott. Gabriele Busti, dirigente della Regione Lombardia, nel ruolo di relatore. Il dottor Busti è colui che ha ideato ed elaborato la misura AL VIA, di conseguenza è la persona più indicata a illustrarla e a fornire delucidazioni.

AL VIA è la misura più importante sino a oggi messa in campo dalla nostra Regione a sostegno di tutte le attività produttive in generale (escluse le imprese agricole per le quali vi sono

delle misure specifiche). L'obiettivo di questa misura è quello di incentivare le aziende lombarde a investire in nuovi impianti, macchinari e attrezzature al fine di migliorare l'efficienza produttiva in termini di sicurezza dei lavoratori, qualità del prodotto, efficientamento energetico e tutela dell'ambiente. La qualità di un'azienda e del suo prodotto passa obbligatoriamente anche da questi miglioramenti.

Il valore complessivo messo a disposizione ammonta a circa 300 mln di euro, dei quali 20 mln a titolo di contributi in conto capitale a fondo perduto.

La caratteristica principale di questa misura sta nel fatto che finanzia il 100% di un progetto di investimento aziendale, fornendo anche un contributo in conto capitale a fondo perduto che può arrivare fino al 15%.

La durata del finanziamento va da un minimo di 3 a un massimo di 6 anni con un periodo di preammortamento della durata massima di 18 mesi che sono ricompresi nella durata complessiva del finanziamento.

Il sostegno finanziario avviene tramite un mutuo chirografario cofinanziato dalla BCC e Finlombarda SpA e garantito al 70% dalla Regione Lombardia senza alcun costo aggiuntivo per l'azienda richiedente.

Due sono le linee di intervento previste: la linea "Sviluppo Aziendale" e la linea "Rilancio Aree Produttive".

La linea "Sviluppo Aziendale" riguarda strettamente i progetti relativi a impianti, macchinari, attrezzature e tutto ciò che necessita per renderli operativi, incluso *software* e *hardware*. Questa linea può sostenere progetti per un valore complessivo di 3 mln di euro.

La linea "Rilancio aree produttive" riguarda l'insediamento produttivo in immobili inutilizzati da almeno 1 anno o con il recupero di aree dismesse e rientranti in un piano di recupero del territorio. Questa linea sostiene progetti per un valore complessivo fino a 6 mln di euro, dei quali la quota destinata alla parte immobiliare non può superare il 50% del valore del progetto.

Dopo un'esposizione molto dettagliata della misura, il dott. Busti ha ricordato ai presenti anche le altre misure della Regione Lombardia ancora oggi operative.

L'interesse dei partecipanti è risultato sin dal primo momento molto elevato e le domande di approfondimento non sono mancate al punto tale che la seduta è terminata circa 30 minuti oltre l'orario prefissato e non solo: durante la pausa *buffer* il dott. Busti si è reso disponibile a rispondere a ulteriori domande.

Il convegno del 4 ottobre si è svolto presso l'aula convegni Edilforum della Scuola Edile di Bergamo che ha gentilmente ospitato la BCC; questo convegno era rivolto in particolare ai professionisti e alle aziende più dimensionate, in quanto era caratterizzato da un'impronta più tecnica rispetto a quello del 14 settembre.

Anche in questa occasione il convegno è stato aperto dal direttore Portesi, il quale ha ribadito ancora una volta in quale direzione sta procedendo la BCC

AL VIA

AGEVOLAZIONI LOMBARDE PER LA VALORIZZAZIONE DEGLI INVESTIMENTI AZIENDALI

DI COSA SI TRATTA	<p style="font-size: x-small;">Agevolazioni per investimenti aziendali secondo 2 possibili linee di intervento:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Linea sviluppo aziendale - Linea rilancio aree produttive
CHI PUO' PARTECIPARE	<p style="font-size: x-small;">Possono presentare la domanda le PMI:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Iscritte al registro delle imprese - Con sede operativa in Lombardia al momento dell'ingestione - Operative da almeno 24 mesi
COSA E QUANTO PUO' OTTENERE CIASCUN PARTECIPANTE	<p style="font-size: x-small;">A fronte di Progetti presentati, l'intervento agevolativo è composto di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Finanziamento a medio-lungo termine erogato da Finlombarda e da BCC Oglio e Serio (tra €10.000 e fino a €2.000.000) - Garanzia regionale gratuita del 70% ad assicurare il Finanziamento - Contributo a fondo perduto in conto capitale variabile a seconda della dimensione aziendale e del regime di aiuto scelto.
QUANDO BISOGNA PRESENTARE LA DOMANDA	<p style="font-size: x-small;">Sino al 31 Dicembre 2019</p>
COME PRESENTARE LA DOMANDA	<p style="font-size: x-small;">Esclusivamente per mezzo di Segap ed Edilforum www.segap-regione.lombardia.it</p>
PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI:	
<p style="font-size: x-small;">Giancarlo Crippa Responsabile Divisione Crediti Speciali Tel. 0363/900181 - Cell. 377 1831373 E-mail: g.crippa@regione.lombardia.it</p>	

sul fronte del sostegno alle realtà imprenditoriali del territorio.

Si è trattato della prima volta che la BCC ha organizzato un convegno ospite di un'azienda cliente. Ben volentieri la BCC si rende disponibile a organizzare incontri formativi/informativi nelle sedi di altre aziende.

Relatori del convegno sono stati il dottor Gabriele Busti e il dottor Claudio Ma-

viglia di Finlombarda, responsabile della Direzione sviluppo prodotti e progetti.

In questa occasione, dopo la dettagliata illustrazione della misura AL VIA da parte del dottor Busti, il dottor Maviglia ha approfondito le altre misure approntate dalla Regione Lombardia, raffrontando le stesse con le misure statali attualmente in vigore.

La chiusura dell'incontro è stata fatta dalla Responsabile della Rete Distributiva della BCC, Nadia Comincioli, la quale ha voluto sottolineare che i due nuovi Uffici sono integrati con la rete delle 25 filiali della BCC e operano in stretta sinergia con la stessa al fine di dare alle aziende del territorio un servizio di consulenza volto a elevare il grado di operatività.

Un particolare ringraziamento va ai relatori che hanno preso la parola nel corso degli anzidetti convegni: il dott. Claudio Maviglia e il dottor Gabriele Busti. In particolare, il dott. Busti, con le sue notevoli capacità espositive, ha saputo coinvolgere i presenti suscitando un significativo interesse e una grande partecipazione.

Giancarlo Crippa
Responsabile Ufficio Crediti Speciali



LA FAMIGLIA BANCARIA

“

Ghisalba, 4 luglio 2017

PIR, investi per l'Italia

Incontro formativo/informativo alla scoperta del Piano Individuale di Risparmio

”



di BCC Risparmio&Previdenza (la SGR del Credito Cooperativo). Titolo della serata: *“L'Italia come opportunità d'investimento”*. In particolare, il tema ha riguardato i nuovi *Piani Individuali di Risparmio (PIR)*.

Il PIR è un contenitore di investimenti all'interno del quale i risparmiatori possono collocare qualsiasi tipologia di strumento finanziario, rispettando determinati vincoli definiti dalla Legge di Bilancio 2017.

I PIR hanno l'obiettivo di indirizzare gli investimenti delle famiglie a sostegno della piccola e media impresa italiana, offrendo così uno stimolo all'economia reale del Paese e concedendo agevolazioni fiscali a chi investe.

Per usufruire di tali agevolazioni fiscali (esenzione totale da tassazione dei redditi e da imposta di successione), il risparmio dovrà essere mantenuto almeno per cinque anni, per un importo massimo annuo pari a 30mila euro, fino a un totale massimo pari a 150mila euro.

Il portafoglio dovrà essere investito per almeno il 70% in strumenti finanziari di aziende italiane o estere europee stabilmente organizzate in Italia e di questa quota almeno il 30% (corrispondente al 21% dell'intero investimento) dovrà essere investito in società non presenti nell'indice di



borsa FTSE MIB, privilegiando quindi le PMI.

Per tutte le informazioni tecniche è possibile rivolgersi presso tutti gli sportelli della BCC in cui sono presenti persone pronte a accompagnare con competenza i Soci e i Clienti nella scelta più adeguata alle proprie esigenze.

I Soci e i Clienti che hanno parte-

cipato all'incontro di Ghisalba si sono dichiarati soddisfatti della proposta formativa/informativa. È anche in questo modo che il Credito Cooperativo può dimostrare di essere sempre vicino alla propria gente: artigiani, piccole/medie imprese e famiglie.

Giovanna Previtali
Responsabile Ufficio Finanza

Roma, 21 giugno 2017

LA BCC IN PRIMO PIANO

Ambito riconoscimento dal Gruppo Bancario Iccrea per il ruolo svolto nella gestione del risparmio di Soci e Clienti

Nello scorso mese di giugno, la BCC ha ricevuto un riconoscimento dal Gruppo Bancario Iccrea in relazione all'attività svolta a favore dei propri clienti. Possiamo attribuire a questo "premio" una valenza "storica" in quanto è la prima volta che alla BCC viene riconosciuto un ruolo primario nella gestione del risparmio del proprio territorio.

Il Gruppo Bancario Iccrea, annualmente, valorizza le BCC che hanno maggiormente sviluppato il segmento della raccolta e la BCC, inserita nella categoria "Banche Grandi", è risultata terza classificata a livello nazionale per le attività a servizio del segmento retail utilizzando e diffondendo i prodotti del risparmio gestito di BCC Risparmio&Previdenza e di altre primarie case d'investimento internazionale.

Questo importante riconoscimento contribuisce a sottolineare l'impegno della BCC nella promozione dello sviluppo del territorio proponendo soluzioni integrate d'investimento e opportunità innovative di servizio con l'obiettivo di soddisfare le molteplici esigenze della clientela.

Il risultato è frutto dell'impegno dei Collaboratori della BCC che hanno saputo individuare soluzioni appropriate per Soci e Clienti con un approccio professionale e un'attenzione particolare per la salvaguardia del risparmio.



“

Prodotti & Servizi

Made in Italy in vetrina online

Il Gruppo ICCREA scommette sempre di più sull'e-commerce con la nuova VentisCard che mette in connessione le piccole e medie imprese con la clientela privati

”

La BCC è lieta di presentare *VentisCard*, la nuova carta di pagamento del Gruppo ICCREA che offre servizi esclusivi per tutta la clientela *smart*.

La carta, bella e raffinata nel *design*, è stata pensata per rafforzare la visione di banca come *hub* relazionale tra la clientela privati e la clientela aziende, con significativi e reciproci vantaggi.

La principale novità consiste nell'abbinamento della carta alla piattaforma di *e-commerce* *ventis.it*, il portale di *marketplace* *Ventis*, che conta a oggi oltre un milione di iscritti.

VentisCard è disponibile in tutte le filiali della BCC; i vantaggi sono molti e le caratteristiche la rendono unica nel panorama della moneta europea.

Antonio Galliano, responsabile E-Bank di Iccrea Banca e presidente di *Ventis*, afferma: *“Le banche hanno la necessità di cambiare: la disintermediazione da parte di nuovi player come Paypal e Amazon è un dato acquisito. Iccrea Banca affronta questa sfida digitale con una vision orientata alla valorizzazione del proprio patrimonio informativo e relazionale”*.

Anche per la BCC l'obiettivo è sempre più quello di connettere tra loro i propri clienti, aziende e consumatori, in una *network* virtuoso.

Ancora Galliano: *“È un nuovo modo di fare open banking perché connettiamo clienti che consumano con aziende che producono, perché intendiamo offrire, oltre a un marketplace, anche prodotti e servizi finanziari”*.

Ventis crea valore per la BCC e per le proprie PMI con una offerta digitale chiavi in mano. I servizi coprono l'intera filiera dell'*e-commerce*, dalla creazione di portali ai sistemi di pagamento integrato al *digital marketing*. Il Gruppo ICCREA, tramite *Ventis*, aiuta le PMI a gestire il loro *budget* di comunicazione digitale.

Curiosità L'E-COMMERCE IN POCHE PAROLE

Con l'espressione inglese *e-commerce*, commercio elettronico in italiano, ci si riferisce, tipicamente, alla compravendita di beni e servizi commercializzati attraverso piattaforme *online*. Negli anni è una modalità che ha preso sempre più piede: l'*e-commerce* consente al *vendor* di ridurre decisamente i prezzi del prodotto finale. Gli attori presenti sul mercato sono in costante aumento, dai colossi Amazon ed eBay al negozio *online* specializzato.

I mercati relativi all'*e-commerce* sono generalmente classificati in tre categorie:

- B2B (*Business to Business*, fra imprese);
- B2C (*Business to Consumer*, fra imprese e consumatori);
- C2C (*Consumer to Consumer*, fra consumatori).

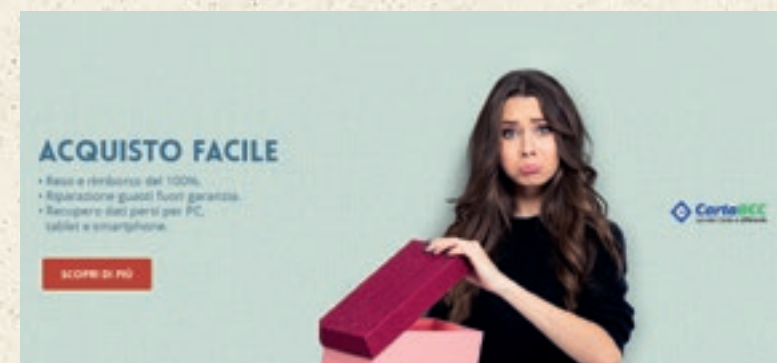


Non solo: la visibilità di *brand* locali di assoluta eccellenza *made in Italy* su un portale nazionale rappresenta un fortissimo potenziale per il tessuto imprenditoriale locale.

Di seguito le principali caratteristiche:

- *Welcome bonus* di 60€ da utilizzare, senza limiti di spesa, su *ventis.it*;
- *Cashback* per i clienti del 5% su tutti gli acquisti fatti su *ventis.it* con riaccredito in estratto conto a fine mese;
- 5 euro di buono sconto (sui prossimi acquisti) per ogni 100 euro spesi su *ventis.it*;
- *“Super Shopper”* al raggiungimento di 1.000 euro di spesa su *ventis.it* nei 12 mesi successivi alla data di emissione della carta, il cliente ottiene un buono di 50 euro e spedizione gratuita (sotto i 5 kg) per tutto l'anno;
- 5 punti *“PremiaTi”* ogni euro speso su *ventis.it*, per il programma di *loyalty* con ricco catalogo premi;
- 2 resi gratuiti anno per acquisti *online*;
- spedizione gratuita sopra i 49 euro e sotto i 5 kg;
- garanzia *“Soddisfatto o Rimborsato”*, ovvero la possibilità di cambiare idea sugli acquisti effettuati ottenendo il rimborso totale del prodotto acquistato;
- *“terzo anno di garanzia gratuito”*, ovvero l'estensione gratuita al 3° anno della garanzia legale sul prodotto acquistato con Carta *Ventis*.

Luca Dolci
Responsabile Ufficio Marketing



LA ITALIA BANCARIA

“

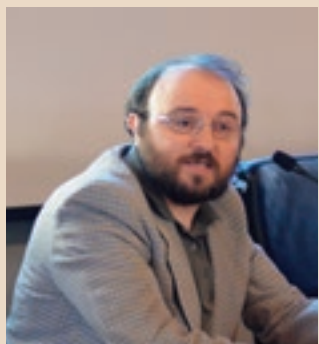
2° semestre 2017

PUNTO MACRO

L'andamento dell'economia italiana nel contesto dell'area dell'Euro

”

L'AUTORE



Stefano Lucarelli
Marsciano (PG), 1975
Professore Associato di
Politica Economica,
Università di Bergamo

1. Il 2017 si sta chiudendo stretto fra ondate di ottimismo per la ripresa della crescita del prodotto interno lordo e vighi timori panici per l'incertezza delle relazioni diplomatiche che caratterizzano le grandi aree globali. La situazione macroeconomica globale appare caratterizzata da profonde asimmetrie fra sistemi economici nazionali che tuttavia, quanto meno nell'ultimo quinquennio, non sembrano avere un impatto negativo sugli andamenti dei principali indici finanziari: il Nasdaq è passato da 21 nel giugno 2012 a 77 nel settembre 2017, nello stesso periodo il Dow Jones è passato da 12640 a 22296, l'Euro Stoxx 50 da 2068 a 3535, il Nikkei da 8459 a 20330. Questi andamenti sono decisamente stabili nel caso del Nasdaq e del Dow Jones, e comunque caratterizzati da una volatilità contenuta per lo più influenzata dal calo limitato alla prima metà del 2016 ravvisabile sulle Borse asiatiche e, soprattutto, sulle Borse europee.

Alla tenuta degli indici borsistici contribuiscono gli stimoli della politica monetaria messi in campo tanto dal-



La situazione economica globale appare caratterizzata da profonde asimmetrie che tuttavia non sembrano avere un impatto negativo sugli andamenti dei principali indici finanziari: dal Nasdaq al Dow Jones.

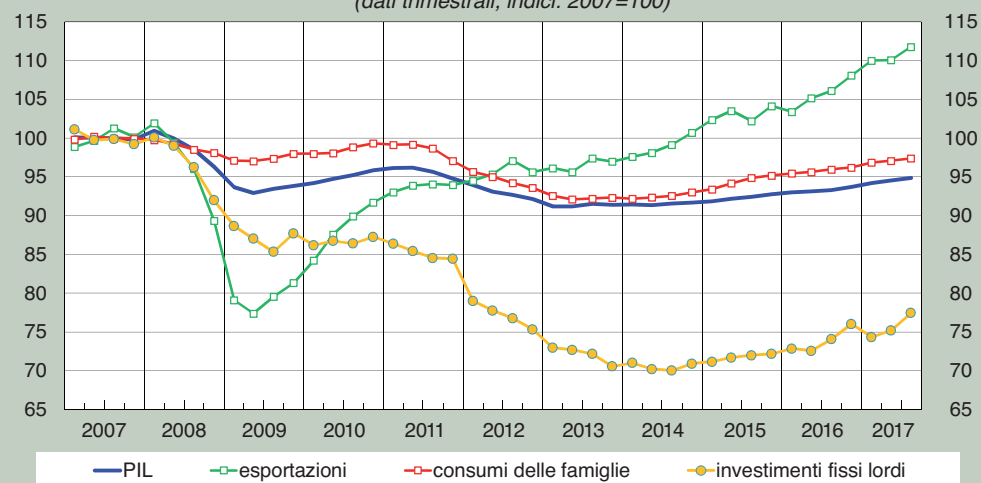
la Fed, quanto dalla BCE. La liquidità messa a disposizione dal *quantitative easing* giunge alle istituzioni finanziarie e si riversa soprattutto nei mercati azionari ed immobiliari, gonfiando i prezzi delle azioni.

Tuttavia vorrei soffermarmi su un'altra importante conseguenza della politica monetaria espansiva che ha

interessato soprattutto l'Euro zona: infatti il *quantitative easing* della BCE è la principale causa del deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro che ha sostenuto nell'ultimo triennio le esportazioni dei Paesi europei, soprattutto quelli più colpiti in precedenza dalla crisi, contribuendo anche a ri-bilanciare parzialmente gli

PIL e principali componenti della domanda (1)

(dati trimestrali; indici: 2007=100)



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Istat
(1) Valori a prezzi concatenati; dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi

PIL, domanda nazionale, commercio con l'estero

(valori a prezzi concatenati; variazioni percentuali sul periodo precedente; dati trimestrali destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi)

	Prodotto interno lordo	Investimenti fissi lordi	Spesa per consumi delle famiglie residenti e ISP (1)	Spesa per consumi delle Amministrazioni pubbliche	Domanda nazionale (2)	Esportazioni di beni e servizi	Importazioni di beni e servizi
2013	-1,7	-6,6	-2,5	-0,3	-2,6	0,7	-2,4
2014	0,1	-2,3	0,3	-0,7	0,2	2,7	3,2
2015	1,0	1,9	2,0	-0,6	1,5	4,4	6,7
2016	0,9	2,8	1,5	0,5	1,1	2,4	3,1
2016 IV trim.	0,4	2,6	0,2	0,5	0,6	1,9	2,5
2017 I trim.	0,5	-2,2	0,7	0,4	0,2	1,8	0,7
II trim.	0,3	1,1	0,2	0,2	0,8	0,1	1,6
III trim.	0,4	3,0	0,3	0,1	0,2	1,6	1,2

Fonte: Istat.
(1) Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.
(2) Include la variazione delle scorte e oggetti di valore.

squilibri commerciali che caratterizzano tradizionalmente le relazioni fra i Paesi membri dell'Unione Monetaria Europea.

2. In questo contesto è degna di nota la ripresa delle esportazioni che sta trainando la crescita economica italiana. Si legge nel Rapporto ISTAT sulla competitività dei settori produttivi (edizione 2017): "La quota delle esportazioni nazionali su quelle mondiali è risalita dal 2,7 per cento del 2013 e, sulla base delle informazioni provvisorie disponibili, nei primi tre trimestri del 2016 è prossima al 3,0 per cento. Nel 2016 le esportazioni di prodotti chimici, alimentari e, soprattutto, di automobili sono cresciute più della media dei relativi mercati: in particolare, le vendite di automobili dall'Italia e dalla Spagna sono aumentate più rapidamente di quelle di Francia e Germania. Le vendite di beni strumentali, che rappresentano la principale voce d'esportazione e nell'attivo commerciale del nostro Paese, sono cresciute come in Germania - e come l'export complessivo: +6 per cento nel biennio - e più rapidamente che in Francia e Spagna." Eppure, se si considerano i dati relativi ai principali Paesi con cui l'Italia esporta e da cui l'Italia importa, emerge una realtà più complessa: la Germania risulta essere il Paese verso il quale sono maggiormente dirette le esportazioni italiane e al contempo il Paese dal quale l'Italia importa di più. Tra il 2014 e il 2016 le esportazioni italiane verso la Germania sono passate da 50.144 milioni di euro a 52.703 milioni di euro; le importazioni italiane dalla Germania sono cresciute ancora di più: da 54.388 milioni di euro a 59.950 milioni di euro (si vedano le tabelle inserite in questo articolo, tratte dalle elaborazioni effettuate dall'Osservatorio Economico

del Ministero dello Sviluppo Economico su dati ISTAT). Degno di nota è l'incremento delle esportazioni italiane verso gli Stati Uniti: da 29.756 milioni di euro a 36.888 milioni di euro.

3. Quali sono i principali beni importati che l'Italia importa dalla Germania? Nel 2016, i settori maggiormente in crescita rispetto al 2015 sono: autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (+18,5%), macchinari e apparecchiature (+7,4%), computer e prodotti di elettronica e ottica (+7,3%), articoli di abbigliamento (+7,3%) e apparecchiature elettriche e per uso domestico (+3,5%).

Semberebbe pertanto trovare conferma una tesi che ho avuto modo di presentare e discutere più volte negli ultimi cinque anni: l'Italia presenta un vincolo estero di natura tecnologica nei confronti della Germania. Sugli aspetti più tecnici consentitemi di rinviare a due miei lavori: Stefano Lucarelli, Daniela Palma e Roberto Romano, "Quando gli investimenti rappresentano un vincolo", Moneta e Credito, vol. 66, n.

262, 2013; Stefano Lucarelli e Roberto Romano, "The Italian Crisis within the European Crisis", World Economic Review, n. 6, 2016.

In questa sede basterà segnalare che il deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro favorito dal *quantitative easing* a partire dal 2014, ha sostenuto in particolare le esportazioni italiane nei confronti degli Stati Uniti, ma anche incrementato la dipendenza italiana dai beni strumentali ad alto contenuto tecnologico acquistati dalla Germania proprio per sostenere l'incremento della domanda estera di merci italiane.

Ciò ha delle conseguenze importanti per ciò che concerne la dinamica economica strutturale del nostro Paese. Con questo termine, utilizzato per lo più da alcuni economisti di ispirazione keynesiana fra i quali occorre ricordare Luigi Lodovico Pasinetti, si intende una particolare concezione della dinamica economica che si propone di studiare i mutamenti nel tempo delle grandezze economiche di base in relazione alla variazione nel tempo della loro struttu-



Il *quantitative easing* della BCE (nella foto, il presidente Mario Draghi) è la principale causa del deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro che ha sostenuto nell'ultimo triennio le esportazioni dei Paesi europei.

PUNTO MACRO

Principali Paesi destinatari delle esportazioni italiane. Graduatoria in base all'anno 2017

Pos.	Paese	2014		2015		2016		Gen. - ago. 2016		Gen. - ago. 2017	
		mln euro	peso %	mln euro	peso %	mln euro	peso %	mln euro	peso %	mln euro	peso %
1	Germania	50.144	12,6	50.764	12,3	52.703	12,6	34.908	12,8	36.996	12,6
2	Francia	42.016	10,5	42.664	10,3	44.008	10,5	29.082	10,7	30.336	10,4
3	Stati Uniti	29.756	7,5	35.997	8,7	36.888	8,8	23.928	8,8	26.036	8,9
4	Regno Unito	20.939	5,2	22.358	5,4	22.417	5,4	14.663	5,4	15.125	5,2
5	Spagna	18.030	4,5	19.762	4,8	21.054	5,0	13.738	5,0	15.121	5,2
6	Svizzera	19.053	4,8	19.228	4,7	18.966	4,5	12.479	4,6	12.927	4,4
7	Belgio	13.196	3,3	13.520	3,3	13.525	3,2	8.951	3,3	8.977	3,1
8	Cina	10.494	2,6	10.413	2,5	11.057	2,6	6.975	2,6	8.806	3,0
9	Polonia	10.352	2,6	10.901	2,6	11.240	2,7	7.384	2,7	8.235	2,8
10	Paesi Bassi	9.396	2,4	9.562	2,3	9.710	2,3	6.421	2,4	6.817	2,3
11	Turchia	9.734	2,4	9.978	2,4	9.599	2,3	6.446	2,4	6.540	2,2
12	Austria	8.396	2,1	8.586	2,1	8.884	2,1	5.821	2,1	6.197	2,1
13	Russia	9.503	2,4	7.093	1,7	6.690	1,6	4.193	1,5	5.167	1,8
14	Romania	6.272	1,6	6.688	1,6	6.679	1,6	4.322	1,6	4.750	1,6
15	Giappone	5.357	1,3	5.507	1,3	6.022	1,4	3.928	1,4	4.261	1,5

Principali Paesi di provenienza delle importazioni italiane. Graduatoria in base all'anno 2017

Pos.	Paese	2014		2015		2016		Gen. - ago. 2016		Gen. - ago. 2017	
		mln euro	peso %	mln euro	peso %	mln euro	peso %	mln euro	peso %	mln euro	peso %
1	Germania	54.338	15,2	57.591	15,5	59.959	16,3	39.026	16,2	42.027	15,9
2	Francia	30.803	8,6	32.173	8,7	32.767	8,9	21.196	8,8	22.859	8,6
3	Cina	25.075	7,0	28.232	7,6	27.346	7,4	18.457	7,7	19.502	7,4
4	Paesi Bassi	20.815	5,8	20.567	5,6	20.182	5,5	12.717	5,3	14.180	5,4
5	Spagna	17.236	4,8	18.583	5,0	19.820	5,4	12.827	5,3	13.935	5,3
6	Belgio	15.082	4,2	17.120	4,6	17.756	4,8	11.858	4,9	12.066	4,6
7	Stati Uniti	12.477	3,5	14.195	3,8	13.917	3,8	9.333	3,9	10.281	3,9
8	Russia	17.276	4,8	14.408	3,9	10.643	2,9	6.951	2,9	8.418	3,2
9	Svizzera	10.401	2,9	10.761	2,9	10.618	2,9	7.129	3,0	7.718	2,9
10	Regno Unito	10.282	2,9	10.882	2,9	11.254	3,1	7.363	3,1	7.307	2,8
11	Polonia	7.222	2,0	8.586	2,3	8.791	2,4	5.706	2,4	6.472	2,4
12	Austria	8.241	2,3	8.486	2,3	8.428	2,3	5.442	2,3	5.959	2,3
13	Turchia	5.718	1,6	6.648	1,8	7.468	2,0	4.713	2,0	5.622	2,1
14	Repubblica Ceca	4.858	1,4	5.539	1,5	6.336	1,7	4.119	1,7	4.397	1,7
15	Romania	6.013	1,7	6.423	1,7	6.318	1,7	4.097	1,7	4.204	1,6

ra. "È ciò che avviene in tutti i sistemi industriali. Ed è proprio questo l'oggetto delle indagini e delle ricerche della dinamica economica strutturale, cui tuttavia, finora, gli economisti teorici hanno prestato poca attenzione. Eppure sono proprio tali ricerche che dovranno essere maggiormente incoraggiate, per poter capire le caratteristiche e modellare le esigenze della so-

cietà globalizzata postindustriale che sta evolvendosi nel terzo millennio." (L. Pasinetti, "Dinamica Economica Strutturale", Dizionario di Economia e Finanza, Treccani, 2012).

4. Il Rapporto ISTAT sulla competitività dei settori produttivi (edizione 2017) offre anche una descrizione estremamente precisa dell'evoluzione recente

del tessuto produttivo italiano. La crisi economica è tecnicamente terminata nel 2014. Tuttavia i dati macroeconomici non danno immediatamente conto delle sostanziali alterazioni del tessuto produttivo. Alcune indicazioni significative emergono guardando al numero delle imprese che si è ridotto tra il 2011 e il 2014 del 4,6 per cento (oltre 190mila unità). A ciò corrisponde una

riduzione del 5 per cento degli addetti (circa 800mila unità). Il settore delle costruzioni ha perso quasi un terzo del valore aggiunto. Le perdite nella manifattura sono evidenti se si considera il calo del 7,2 per cento delle imprese del settore e del 6,8 degli addetti. I servizi di mercato sono caratterizzati da perdite meno significative (-4,7 di imprese, -3,3 per cento di addetti), mentre i ser-

vizi alla persona sono l'unico comparto che ha aumentato unità (+5,3 per cento) e addetti (+5,0 per cento).

La gravità della situazione viene confermata dalle analisi condotte sui nuovi registri statistici delle imprese: tra il 2011 e il 2014 in tutti i settori manifatturieri, e in quasi tutto il terziario, una impresa su due ha perso valore aggiunto, e le imprese più colpite dalla crisi sono state quelle che vendevano solo sul mercato interno.

Di fronte a questa situazione non è pensabile che il sostegno alla crescita determinato da una particolarissima congiuntura rappresenti una soluzione sistematica. Il consolidamento della domanda estera italiana passa anche per scelte strategiche rilevanti relative alla struttura produttiva del Paese e alla possibilità che emerga una politica economica capace di costruire e consolidare settori economici innovativi la cui competitività non dipenda unicamente dal ricorso al deprezzamento valutario. Tutto ciò significa tornare a rivendicare la possibilità di ricorrere alla politica fiscale espansiva.

5. La stessa Commissione Europea ha riconosciuto già nel 2010 che "la crisi non è stata solo un episodio isolato, tale da consentirci un ritorno alla precedente normalità (...) le sfide cui si trova di fronte l'Unione sono più temibili rispetto al periodo che ha preceduto la recessione, mentre il nostro margine di manovra è limitato. Per di più, il resto del mondo non rimane certo fermo a guardare".

Se ne deduce che il pareggio di bilancio non dovrebbe essere la regola su cui fondare l'Europa prossima ventura. Ciò dovrebbe essere ancor più vero se si considera l'obiettivo dichiarato dalla Commissione Europea (2012) al fine di raggiungere uno sviluppo sostenibile associato a un lavoro ad alto valore aggiunto: "reverse the declining role of industry in Europe from its current level of around 16% of GDP to as much as 20% by 2020".

Tutto ciò non si può realizzare né con la sola politica monetaria, né con politiche che agiscono solo dal lato dell'offerta e che pretendono di governare il sistema economico impedendo delle opportune politiche fiscali espansive.

A tal proposito appare quanto meno discutibile l'assenza di dibattito relativo alla possibilità di rivedere il così detto Fiscal Compact, in un momento in cui invece la sua opportunità potrebbe essere riconsiderata. Come ha recentemente ricordato un appello promosso da diversi economisti fra cui spiccano i nomi di Jean Paul Fitoussi, Philip Arestis e Alan Kirman: "C'è una scadenza imminente a cui la stampa e la politica italiane non dedicano alcun risalto, ma che ha invece un rilievo economico e sociale enorme. L'art. 16 del Fiscal Compact (o Patto intergovernativo di bilancio europeo) stabilisce che entro cinque anni dalla sua entrata in vigore (ovvero entro il 1° gennaio 2018), sulla base di una valutazione della sua attuazione, i 25 Paesi Europei firmatari - tra cui l'Italia - siano tenuti a fare i passi necessari

per incorporarne le norme nella cornice giuridica dei Trattati Europei. [...] L'obbligo per i paesi con un debito sopra il 60% del PIL di ridurre l'ecedenza di un ventesimo ogni anno è discutibile. Quando venne istituito con il Trattato di Maastricht, il parametro del 60% non era altro che il valore medio dei paesi aderenti all'Unione. Oggi, a fronte dei risultati di crescita non certo brillanti di un quarto di secolo di politiche economiche europee, il valore medio è aumentato fino al 90%. In queste condizioni, e a fronte delle incidenze ancora maggiori che si riscontrano in Giappone e negli Stati Uniti, sarebbe ragionevole proporsi obiettivi più realistici. [...] La doppia crisi che ha travolto l'economia europea nell'ultimo decennio ha dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio che è proprio la macchina europea ad aver bisogno di profonde riforme strutturali. Riforme che, come mostrano i recenti studi effettuati nell'ambito dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, devono puntare al netto orientamento delle politiche economiche europee e nazionali verso un modello di sviluppo trainato dai salari, dai consumi interni e da nuovi investimenti, anziché verso un modello mercantilista, problematico sotto il profilo dell'equilibrio globale quanto incapace di assicurare progresso, convergenza e coesione economica e sociale all'interno dell'Unione."¹

1. L'intero appello è leggibile al seguente link <http://www.economiaepolitica.it/politiche-economiche/europa-e-mondo/lappello-superare-il-fiscal-compact-per-un-nuovo-sviluppo-europeo/>.

**Approfondimento
DALLO SQUILIBRIO ALLO SVILUPPO**

Il prof. Stefano Lucarelli ha scritto recentemente, insieme a Roberto Romano (ricercatore ed esperto di politiche industriali della CGIL Lombardia), un interessante volume intitolato "Squilibrio. Il labirinto della crescita e dello sviluppo capitalistico" (Casa editrice Ediesse).

Il testo, frutto di un lavoro svolto negli ultimi 5 anni, è arricchito da una preziosa introduzione del prof. Paolo Leon, che ci ha lasciati nel giugno del 2016. Il libro mette in evidenza il ruolo cruciale svolto, nel modo di produzione capitalistico, dal progresso tecnico.

Quando parliamo di progresso tecnico, parliamo di innovazione. Le attuali politiche europee a parole incoraggiano l'innovazione, ma di fatto chiudono nella prigione del "consolidamento fiscale" l'unico soggetto, lo Stato, capace di promuoverla e soprattutto di governarla. L'intervento pubblico è motivato, peraltro, dalla necessità di contrastare l'ignoranza dei decisori, ignoranza dovuta all'incapacità delle imprese e delle famiglie di conoscere gli effetti delle loro azioni. E in questo tratto caratteristico del capitalismo devono essere rintracciate le ragioni dello squilibrio. È fondamentale cercare di fronteggiare tale fenomeno mediante il progresso tecnico guidato dallo Stato, unico soggetto in grado di promuovere politiche industriali di lungo respiro, non assoggettate alla logica del profitto a breve termine, politiche in grado, peraltro, di "dare una spinta" significativa alla domanda effettiva. Per poter affrontare lo squilibrio realizzando un vero sviluppo.



“

Punti di Vista

TRIONFO DEL LIBERISMO?

Critica di un diffuso punto di vista

”

L'AUTORE



Danilo Cambiagli
Sarnico (Bergamo)

Imprenditore (settore meccanica ad alta tecnologia), già docente presso Università di Brescia (Ingegneria meccanica).
Membro del Consiglio di gestione di "RISORSE - Associazione culturale per capire meglio l'economia".

Viviamo probabilmente la più grave crisi economica che abbia intralciato il cammino dell'Occidente verso la prosperità e la realizzazione dei propri ideali di vita. L'attuale crisi, ormai decennale, non intacca solo l'Occidente nel suo benessere, ma ne sta anche erodendo gli spazi di democrazia. Questo avviene anche in un rapporto di concomitanza/concausalità con le pulsioni migratorie che stanno attraversando i vari sud del mondo, squassati dall'irrazionalità della guerra e attratti irresistibilmente dalle ricche spoglie di una potenza economica in disfacimento.

I commentatori si dividono grosso modo in tre gruppi:

- gli irriducibili ottimisti, quelli per cui il peggio è passato, bisogna insistere con le ricette che apparentemente ci hanno fatto male, ci vuole più Europa, ci vuole più immigrazione, si vede la luce in fondo al tunnel¹;
- i reattivi, quelli che ritengono che il disastro sia drammatico ma non ancora irreversibile, e si domandano cosa si possa fare per rimediare²;
- i rassegnati che contemplano con malcelato e fatalistico compiacimento il disgregarsi della nostra civiltà, da loro giudicato irreversibile e quasi meritato³.

Più o meno tutti, almeno in Europa, sembrano comunque ritenere che l'attuale situazione sia caratterizzata da liberismo estremo, definito di volta in volta *iperliberismo*, *ultraliberismo*, *neoliberalismo* ecc. Più realisticamente (secondo me) negli USA si parla di *turbocapitalismo* o di *neoconservatorismo*.

Scopo di queste note è contestare l'affermazione secondo cui noi ora vivremo in una situazione economica che esprime il *trionfo del liberismo*.

Vediamo prima di tutto un paio di definizioni:

il "liberalismo" è una teoria politica ("dottrina e movimento politico che sostiene i limiti del potere statale e il



primato dei diritti individuali sul potere pubblico e statale", dizionario De Mauro), il "liberismo" riguarda invece l'economia ("dottrina economica favorevole al libero scambio e contraria a qualsiasi forma di protezionismo e di intervento dello Stato", sempre De Mauro); l'aggettivo "liberale" - non "liberalista", che non esiste - riguarda il primo ambito, l'aggettivo "liberista", ovviamente, il secondo.

Ora riconsideriamo brevemente quali dovrebbero essere le caratteristiche di uno stato liberale, cioè di uno stato la cui politica economica sia liberista:

- poche regole, chiare e inderogabili. Il liberalismo insiste su un'etica di provenienza calvinista⁴. Poche regole non significa regole eludibili. In uno stato liberale non si può fare concorrenza sleale, né vendere beni che non si posseggono, né truffare ecc.;

- il cittadino viene prima dello stato, e ha diritto a perseguire la propria idea di felicità fin dove la sua libertà non confligge con quella altrui. Allora interviene lo stato imponendo il rispetto di regole che sono nate come frutto di libera contrattazione tra i cittadini (giusnaturalismo). Esplici-

tamente: regole che non promanano dall'autorità religiosa, o dal prestigio di Aristotele, o dalle raccomandazioni della burocrazia UE ecc.;

- il cittadino, in quanto uomo libero, ha il diritto naturale di difendere se stesso, la sua famiglia e le sue proprietà da eventuali aggressioni. Rinuncia all'autodifesa e a portare armi in cambio dell'impegno dello stato a difenderlo (Se lo stato non riesce o non vuole più difenderlo, allora è lo stato che infrange il patto, col che il cittadino riacquista il diritto ad armarsi e a difendersi, e lo stato perde il diritto di giudicarlo/perseguirlo per questo);

- la libertà di impresa economica è una tra le tante libertà che danno senso allo stato liberale, e anche qui la libertà individuale è limitata solo quando confligge con quella altrui. Opportune leggi concordate tra i cittadini definiranno tali limiti. Ne consegue che tutto quello che non è esplicitamente proibito e che non attentamente alla libertà e alla incolumità altrui debba essere considerato lecito;

- le leggi partono dal basso (*bottom up*). Lo stato non impone valori etici né religiosi al di fuori del rispetto della libertà di ciascuno. In partico-

lare lo stato non persegue né impone ideali di uguaglianza, di accoglienza, di *gender* ecc.;

- lo stato è *leggero*. Le tasse sono considerate un male necessario, indispensabili per consentire il funzionamento dello stato stesso, ma da tenere ridotte al minimo. Vige il principio di sussidiarietà, per cui lo stato interviene solo laddove i cittadini da soli non ce la fanno. Lo stato peraltro è organizzato in entità territoriali di dimensioni crescenti (comuni, province ecc.), e ogni iniziativa deve essere attivata al livello più basso possibile (cioè più vicino ai cittadini);

- lo stato tutela la proprietà privata e il risparmio dei cittadini (beninteso purché guadagnati lecitamente);

- l'economia è affidata al mercato e alla libera iniziativa, il famoso calcolao di Adam Smith è libero di fare impresa, e il suo successo dipende dal fatto che realizzi scarpe con un buon rapporto qualità/prezzo. Lo stato non gli impone prezzi politici e non gli fa concorrenza sleale attraverso qualche calzoleria *irizzata*. Se il calzolaio alza i prezzi in modo ingiustificato e guadagna "troppo" sorgeranno concorrenti a riallineare i prezzi. I concorrenti potranno battersi in termini di prezzo e qualità, a beneficio finale del consumatore. Se però uno dei concorrenti dovesse ricorrere a concorrenza sleale, per esempio incendiando il magazzino dell'altro, allora lo stato interverrebbe con estrema rapidità e determinazione per garantire la correttezza dell'economia di mercato.

Anche questa sintetica e un po' bru-



Camille Pissarro, "Rue de l'Épicerie, Rouen", 1898; New York, The Metropolitan Museum of Art.

tale carrellata schematica sulle manifestazioni dello stato liberale consente di vedere che esso non è *minimamente rappresentato* né dall'attuale Stato italiano né tanto meno dalla Unione Europea.

Oggi in Italia viviamo come sudditi di uno stato estremamente invadente⁵, che ci impone tasse altissime in cambio di servizi scadenti, che non ci difende e ci impedisce di difenderci dalla violen-

za privata, che ci impone valori morali calati dall'alto e contrastanti con le nostre radici culturali, che ostacola in tutti i modi la libera iniziativa e penalizza il merito e il successo. Uno stato che non fa mistero di diffidare delle regole democratiche, di puntare al massimo di dirigismo, di attentare attivamente ai nostri risparmi e alle nostre proprietà, che non ci garantisce il basilare diritto a una informazione plurale e indipendente.

ADAM SMITH

Padre dell'economia politica e profeta del liberismo

La vita

Adam Smith nasce a Kirkcaldy, un piccolo porto scozzese, il 5 giugno del 1723. Il suo incontro col filosofo David Hume è datato 1750 quando, dopo gli studi a Kirkcaldy e a Oxford, viene invitato a sostenere lezioni di retorica e letteratura a Edimburgo. Nel 1751 Smith ottiene la cattedra all'Università di Glasgow, dove insegna logica e in seguito filosofia morale. Nel 1764 lascia l'università per diventare precettore del giovane duca di Buccleuch. L'incarico lo porta prevalentemente in Francia, a Tolosa e Parigi, dove incontra François Quesnay. A Ginevra conosce Voltaire. Nel 1767 Smith torna a Kirkcaldy presso la madre. Nel 1778 viene nominato commissario alle dogane a Edimburgo. Muore il 17 luglio del 1790.

Le opere

Le opere più importanti di Adam Smith sono due: nel 1759 pubblica *Teoria dei sentimenti morali*; nel 1776 *La ricchezza delle nazioni*. Nella *Teoria dei sentimenti morali* sviluppa la filosofia sociale già esposta dal suo maestro Francis Hutcheson nel senso di una morale della "simpatia": l'uomo è guidato nelle sue azioni dal desiderio di ottenere l'approvazione e la simpatia dei suoi simili. Il principio di simpatia non viene abbandonato da Smith nella redazione della *Ricchezza delle nazioni*. *La Ricchezza delle nazioni* viene considerato il primo trattato organico di economia politica. L'opera si divide in cinque libri che trattano rispettivamente: del rapporto fra divisione del lavoro e produttività e della distribuzione del reddito; dell'accumulazione; dello sviluppo economico dall'impero romano in poi; delle precedenti teorie economiche (mercantilisti, fisiocratici); della finanza pubblica. Secondo Smith, ogni operatore economico agisce sul mercato mosso esclusivamente dal proprio interesse individuale, ma l'influenza di domanda e offerta sui prezzi, e di questi sulle decisioni degli operatori, agisce come una "mano invisibile" che genera un continuo adeguamento tra produzione e domanda.



A livello di principio, contro l'assioma liberale per cui il *successo premia l'impresa virtuosa*, abbiamo uno stato che ignora i risultati e pone tutta l'attenzione su una presunta correttezza procedurale che umilia l'iniziativa, favorisce le mafie e promuove la mediocrità.

Lo stato italiano uscito dal dopoguerra non è mai stato liberale che in piccola parte, anche grazie alla *costituzione più bella del mondo* che nasce condizionata dal timore che gli italiani potessero usare male della libertà. Tuttavia l'involuzione da *poca libertà a nessuna libertà* si è andata sviluppando e aggravando progressivamente nel tempo, accompagnata da un altro tipo di involuzione: dall'«abbiamo pochi mezzi ma riusciamo sempre a cavarcela» a «una metastasi di regole asfissianti ci impedisce qualsiasi livello di efficienza». L'autostrada Milano Roma è stata realizzata in tempi rapidi e a costi contenuti: il contratto quadro per gli appalti dallo stato alle aziende appaltatrici era di poche decine di pagine e precisava tempi, costi e risultati attesi. Ora il modello di contratto d'appalto per le opere pubbliche è cresciuto oltre le seimila pagine, tutte le attività sono minuziosamente regolate, ma non si pongono limiti né di costi né di tempi. Il risultato è che le opere pubbliche diventano lentissime e costosissime, sfiorando i preventivi anche di decine di volte, mentre la capacità di gestire la documentazione è divenuta più importante della capacità di costruire.

La direttiva Bolkenstein promulgata dall'UE imporrà al bagnino romagnolo, che gestisce da tre generazioni i «suoi» venti metri di spiaggia, di mettersi in gara con una multinazionale olandese che sicuramente, vincerà il

bando avendo proposto una documentazione più adeguata agli standard europei. Poi la multinazionale importerà dei bagnini polacchi disposti a lavorare per tre euro all'ora, i servizi decadranno ai limiti della decenza, gli incassi saranno dirottati all'estero, ai bagnanti scontenti e agli imprenditori impoveriti verrà opposto un certificato europeo di qualità.

Si pensi ai pomodori: la truffa lessicale che definisce lo standard di qualità non in base al sapore o al *sole contenuto*, ma in base all'uniformità di colore e diametro, è all'origine del fatto che le nostre mense siano inondate di pomodori belgi da coltura idroponica: non sanno di niente, probabilmente fanno male, ma godono di quei certificati e di quei canali distributivi che ai pomodori del contadino sono negati.

Quanto all'asfissia della democrazia mi limiterò ad alcune citazioni prese a caso tra le infinite possibili:

- Monti: «sottrarre le scelte economiche (quelle che contano, ndr) alle vicende elettorali»;
- Prodi: «portare la crisi a un punto di non ritorno per forzare il popolo alla cessione di sovranità»;
- Napolitano: «Sbagliato far votare il popolo su questioni complesse»;
- Junker: «Chi ascolta l'opinione pubblica interna non può promuovere la costruzione di un sentimento comune europeo»;
- Schauble: «La consultazione del parere dei popoli non rientra nella filosofia della EU».

Siamo evidentemente in presenza di un grande malinteso o di una situazione di sistematica disinformazione (truffa lessicale?).

A questa situazione, che ritengo essere del tutto estranea ai valori liberali o liberisti, ci si riferisce normalmente



Pieter Aertsen, "Market Scene", c. 1550; Monaco, Alte Pinakothek.

« Cercando per quanto può di impiegare il suo capitale a sostegno dell'industria interna e di indirizzare questa industria in modo che il suo prodotto possa avere il massimo valore, ogni individuo contribuisce necessariamente quanto può a massimizzare il reddito annuale della società. Invero, generalmente egli né intende promuovere l'interesse pubblico né sa quanto lo promuova. Preferendo sostenere l'industria interna anziché l'industria straniera, egli mira soltanto alla sua sicurezza; e dirigendo quell'industria in modo tale che il suo prodotto possa avere il massimo valore egli mira soltanto al proprio guadagno e in questo, come in molti altri casi, egli è condotto da una mano invisibile a promuovere un fine che non entrava nelle sue intenzioni. Né per la società è sempre un male che questo fine non entrasse nella sue intenzioni. Perseguendo il proprio interesse, egli spesso promuove quello della società in modo più efficace di quando intenda realmente promuoverlo. »

Adam Smith
La ricchezza delle nazioni, 1776

in termini di «trionfo del liberismo», «liberismo selvaggio», «neoliberismo», «ultraliberismo», con riferimenti alle politiche di Reagan e Thatcher, alle pubblicazioni dei «Chicago boys» ecc.

Abbiamo quindi a che fare con la seguente incongruenza terminologica: - si chiama (correttamente) *liberismo* la politica economica dello stato liberale come tratteggiata dagli autori legittimamente definibili come liberali, diciamo da Adam Smith fino a Croce; - viene definito, secondo me impropriamente, *neoliberismo* quella situazione nefanda in cui ci dibattiamo oggi, le cui radici risalirebbero all'epoca Reagan-Thatcher.

In realtà la politica spacciata per neoliberalismo non è in continuità ma in contrasto netto con l'etica e l'ideologia liberale. Nella situazione attuale le libertà garantite non sono quelle legittime dei cittadini, ma sono piuttosto le libertà concesse ad alcuni gruppi di potere (o di delinquenti) di calpestare i diritti e le libertà dei cittadini per spogliarli dei loro beni, dei loro diritti, e delle conquiste dei loro avi.

Il capitale speculativo (che nello stato liberale non avrebbe diritto di cittadinanza) è libero di spostare somme enormi, anche a rischio di impoverire intere aree geografiche, ma l'artigiano deve dare conto anche della più piccola spesa. Gli stati che attuano politiche mercantilitiche hanno diritto di praticare *dumping salariale*, ma altri stati che ne sono vittima non sono liberi di adeguare il loro tasso di cambio all'effettivo livello della loro economia. Cartelli di importatori di merce contraffatta e priva di requisiti di sicurezza e di qualità hanno il diritto di inondare i mercati barando sulle etichette, mentre i produttori locali devono seguire procedure di sicurezza e standard qualitativi (giustamente) onerosissimi.

Vi pare liberista uno stato che proibisce l'uso di etichette esaustive sui prodotti alimentari? E questo in nome della libera concorrenza? Qualcuno potrebbe pensare ad Adam Smith che proibisce al calzolaio di documentare la qualità dei suoi pellami per non «discriminare» il concorrente che importa pelli scadenti conciate con prodotti velenosi? Per non parlare della libertà di commerciare in esseri umani, di arricchirsi con le *slot machines* eccetera.

Il termine neo-liberismo è in sé fuorviante (truffaldino?), in quanto ipotizza che questo stato di cose, che si è evoluto in dispregio dei canoni del liberismo, ne sia in realtà la naturale evoluzione. Sarebbe stato più corretto chiamarlo *nonliberismo*, o *pervert-liberismo*, o qualcosa di simile.

1. Gli economisti neoclassici in genere: Giavazzi, Monti, ...
2. Gli economisti eterodossi: Bagnai, Borghi, Cesaratto, Giacché, ... Alcuni filosofi: Fusaro, ...
3. Soprattutto filosofi: Galimberti, Ronchi, Cacciarri, ...
4. Si veda ad esempio Max Weber.
5. Fino a occuparsi del diametro delle vongole o della curvatura dei cetrioli.
6. Ho ricavato questi dati, che cito a memoria, dall'intervista a un importante costruttore italiano che ora lavora solo all'estero.
7. Si ricordi la neolingua di «1984» (Orwell).
8. Oppure: l'artigiana viene multata perché si pettina nel suo negozio di parrucchiera e non si emette scontrino.

NEOLIBERALISMO

Un altro "Punto di Vista"

La scorsa estate, ricercatori del Fondo Monetario Internazionale hanno messo fine a una lunga e aspra disputa sul «neoliberalismo»: hanno ammesso che esiste. Tre importanti economisti dell'FMI, un'organizzazione non certo nota per la sua imprudenza, hanno pubblicato un documento che si interroga sui benefici del neoliberalismo. Così facendo, hanno contribuito a ribaltare l'idea che la parola non sia altro che un artificio politico, o un termine senza alcun reale potere analitico. Il *paper* ha chiaramente individuato un'«agenda neoliberalista» che ha spinto la deregolamentazione delle economie in tutto il mondo, forzato l'apertura dei mercati nazionali al libero commercio e alla libera circolazione dei capitali e richiesto la riduzione del settore pubblico tramite l'austerità o le privatizzazioni. Gli autori hanno dimostrato con dati statistici la diffusione delle politiche neoliberali a partire dal 1980 e la loro correlazione con la crescita anemica, i cicli di espansione e frenata e le disuguaglianze. Neoliberalismo è un termine vecchio, risalente agli anni Trenta, ma è stato rivitalizzato come un modo per descrivere la nostra politica attuale o, più precisamente, l'ordine delle idee consentite dalla nostra politica. All'indomani della crisi finanziaria del 2008, è stato un modo per attribuire la responsabilità della *débaclé*, non a un partito politico di per sé, ma ad un *establishment* che aveva ceduto la sua autorità al mercato. Per i Democratici negli Stati Uniti e i Laboristi nel Regno Unito, questa cessione è stata descritta come un grottesco tradimento dei loro principi. Bill Clinton e Tony Blair, è stato detto, hanno abbandonato gli impegni tradizionali della sinistra, in particolare nei confronti dei lavoratori, a favore di un'élite finanziaria globale e di politiche autoritarie che li hanno arricchiti; e, nel fare questo, hanno permesso un terribile aumento delle disuguaglianze. Negli ultimi anni il dibattito si è inasprito e il termine è diventato un'arma retorica. Ma il «neoliberalismo» è qualcosa di più che una battuta legittima e gratificante. Rappresenta anche, a suo modo, un paio di lenti attraverso le quali guardare il mondo. Osserva la realtà attraverso le lenti del neoliberalismo e vedrai più chiaramente come i pensatori politici più ammirati da Thatcher e da Reagan hanno contribuito a modellare l'ideale della società come una sorta di mercato universale (e non, ad esempio, una *polis*, una sfera civile o una sorta di famiglia) e gli esseri umani come dei calcolatori di profitti e perdite (e non come beneficiari di previdenze o titolari di diritti e doveri inalienabili). Naturalmente l'obiettivo era quello di indebolire lo stato sociale e l'obiettivo della piena occupazione e, sempre, di ridurre le tasse e deregolamentare. Ma «neoliberalismo» indica qualcosa di più di una lista standard di obiettivi particolari. Era un modo per riordinare la realtà sociale, e ripensare il nostro status come individui isolati. Ancora sbirciando attraverso l'obiettivo si vede come, non meno dello stato sociale, il libero mercato è un'invenzione umana. Si vede in quale maniera pervasiva siamo invitati a pensare a noi stessi come proprietari dei nostri talenti e iniziative, con quanta disinvoltura ci viene detto di competere e adattarci. Si vede in quale misura un linguaggio che precedentemente era limitato alle semplificazioni didattiche che descrivono i mercati delle materie prime (concorrenza, trasparenza, comportamenti razionali) è stato applicato a tutta la società, fino a invadere la realtà della nostra vita personale, e come l'atteggiamento del venditore si è infiltrato inestricabilmente in tutte le forme dell'espressione di sé. In breve, il «neoliberalismo» non è semplicemente un nome che sta a indicare le politiche a favore del mercato, o i compromessi con il capitalismo finanziario fatti dai partiti socialdemocratici falliti. È la denominazione di una premessa che, silenziosamente, è arrivata a regolare tutta la nostra pratica e le nostre credenze: che la concorrenza è l'unico legittimo principio di organizzazione dell'attività umana. C'era una volta un gruppo di persone che si definivano neoliberali, e lo facevano con molto orgoglio, e ambivano a una rivoluzione totale nel pensiero. Il più importante fra di loro, Friedrich Hayek, non pensava di conquistare una posizione nello spettro politico, o di giustificare i ricchi, o aggrapparsi ai margini della microeconomia. Pensava di risolvere il problema della modernità: il problema della conoscenza oggettiva. Per Hayek, il mercato non agevolava semplicemente il commercio di beni e servizi; rivelava la verità. Com'è che la sua ambizione si è rovesciata nel suo opposto - la sconvolgente possibilità che, grazie alla nostra venerazione sconosciuta del libero mercato, la verità potrebbe essere scacciata del tutto dalla vita pubblica?

Quando nel 1936 Friedrich Hayek ebbe l'idea, egli si rese conto, con la convinzione di un'«illuminazione improvvisa», che si era imbattuto in qualcosa di nuovo. «Come può la combinazione di frammenti di conoscenze esistenti in menti diverse», ha scritto, «portare a risultati che, se dovessero essere perseguiti deliberatamente, richiederebbero una conoscenza da parte del regista che nessuno può possedere?» Non si trattava di un punto tecnico sui tassi di interesse o sui crolli deflazionari. Non era una polemica reazionaria contro il collettivismo o lo stato sociale. Era un modo di far nascere un mondo nuovo. Con crescente eccitazione, Hayek capì che il mercato potrebbe essere considerato come una sorta di mente.

La «mano invisibile» di Adam Smith ci aveva già consegnato la concezione moderna del mercato: una sfera autonoma dell'attività umana e quindi, potenzialmente, un oggetto valido di conoscenza scientifica. Ma Smith era, e lo è stato fino alla fine della sua vita, un moralista del XVIII secolo. Pensava che il mercato fosse giustificato solo alla luce della virtù individuale, e temeva che una società governata da nient'altro che dall'interesse personale allo scambio non fosse affatto una società. Il neoliberalismo è Adam Smith senza il suo timore. [...]

Ma più di chiunque altro, anche più di Hayek stesso, è stato il grande economista del dopoguerra di Chicago, Milton Friedman, che ha contribuito a convertire i governi e i politici al potere alla Grande Idea di Hayek. Ma prima ha dovuto rompere con i due secoli precedenti e dichiarare che l'economia è «in linea di principio indipendente da qualsiasi posizione etica particolare o da giudizi normativi» e che è «una scienza oggettiva, nello stesso senso di qualsiasi scienza fisica». I valori del vecchio ordine mentale normativo erano viziati, erano «differenze su cui gli uomini alla fine possono solo combattere». Detto con altre parole, da una parte c'è il mercato, e dall'altra il relativismo.

Stephen Metcalf
The Guardian, 18 agosto 2017



Friedrich August von Hayek (1889-1992), economista e filosofo austriaco naturalizzato britannico.



Ronald Reagan e Margaret Thatcher, protagonisti assoluti negli anni Ottanta delle politiche economiche neoliberaliste.

“

Punti di Vista

IL NUOVO MONDO

Nuova era tecnologica, nuova era per il lavoro

”

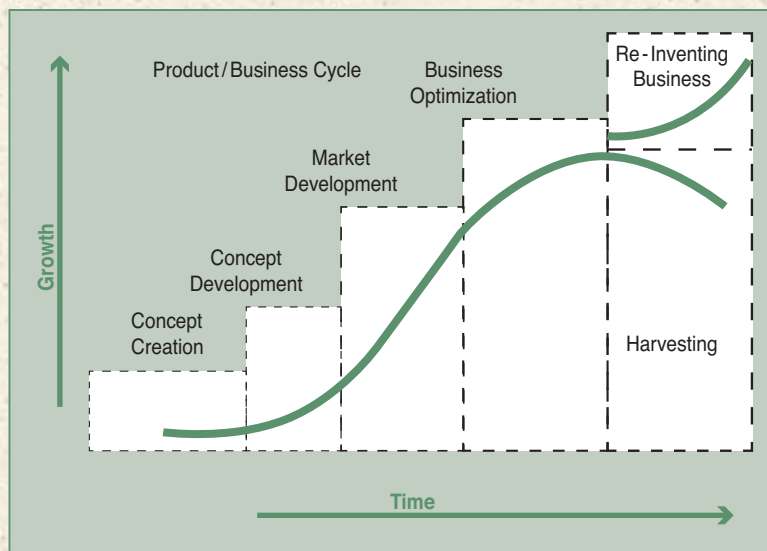
1. Le dinamiche dell'innovazione
2. La robotica e la sfida per il lavoro del futuro
3. L'impatto dei Big Data nel settore finanziario

1. Le dinamiche dell'innovazione

La tecnologia, in quanto basata sull'innovazione, segue per definizione un andamento evolutivo ciclico.

Inizialmente, l'innovazione (progressiva o radicale) vive una fase di introduzione. Man mano, la sua adozione cresce in maniera esponenziale, fino al punto in cui la diffusione arriva a un punto di stallo (consolidamento/maturità/stagnazione in base a quanto vogliamo darne lettura positiva). Dopo la maturità, non rimane altro che quello che Jeff Bezos (fondatore di Amazon) definisce *Day 2*: l'inevitabile inizio della fine. Il momento in cui ti siedi, in cui l'azienda non ha più nulla di nuovo da aggiungere, il momento del declino.

Evidentemente questo processo è più o meno lungo e più o meno radicale a seconda dell'intensità innovativa del mercato che si sta analizzando. Mi sembra lapalissiano (anche se solo fino a un certo punto) che l'intensità innovativa sia molto più alta nel mercato della telefonia mobile piuttosto che nel settore calzaturiero, ad esempio.



La cosa affascinante, che non ci permette di paragonare questo ciclo al ciclo di vita di un qualsiasi essere terrestre, è il fatto che nel settore dell'innovazione si contempla una sorta di resurrezione, di reincarnazione, che fa ricominciare il ciclo proprio partendo dalla sua fine, con quella che si chiama innovazione radicale, o in maniera più cool: *killer innovation*.

Esempio pratico di tutto quanto abbiamo detto sopra:

- Anni '90 (vuoto per pieno): computer modello *desktop* (la torretta, per intenderci). Introduzione, crescita, maturità.
- Anni 2000 (*idem ut supra*): computer *laptop* (il portatile). Ergo: nessuno compra più il *desktop*, e tutti a comprare il *laptop* (stessa potenza



di processazione, però più compatto). Introduzione, crescita, maturità.

- Fine anni 2000: *smartphone*. Industria dell'informatica devastata. Introduzione, crescita, maturità.
- Da allora, solo innovazioni progressive oppure cosiddetti *fad* - cioè bolle di sapone (leggi, ad esempio, gli *smart watch*). Tutto questo finché non arriverà il 5G, che cambierà tutto un'altra volta, però... di più.

Quale sia il rapporto tra tecnologia e lavoro è difficile da definire. È come chiedersi quale sia il rapporto tra un essere umano e una pistola: dipende da chi sia l'essere umano (Poliziotto? Ladro? Sportivo? Tex Willer?) e da quali siano le sue intenzioni (Uccidere? Dissuadere? Vincere una competizione sportiva?). In effetti, partendo dall'assioma *Homo Homini Lupus*, la nuvola di parole qui sopra fa paura: *finance innovation* e si pensa alla bolla finanziaria dei *subprime*; il *future* non è più il domani ma una scommessa quotata in Borsa; *consultants* sono lavoratori dipendenti mascherati; e *robotics* sono le macchine che rimpiazzeranno i lavoratori. Decisamente e volutamente eccessivo. Però è vero che la *killer application* è pur sempre *killer*, quindi uccide le realtà preesistenti. E spesso è proprio in questo passaggio che si perdono dei pezzi, perché c'è l'ottimizzazione, la concentrazione, la focalizzazione. È altrettanto vero che così come in Natura nulla si crea e nulla si distrugge ma tutto si modifica, così la nascita di nuove realtà dettate da un'evoluzione tecnologica comportano la comparsa di nuovi sbocchi professionali a esse collegati. Certo, anche l'aspetto quantitativo va tenuto in considerazione (un conto è avere 100 operai che fanno un tale lavoro producendo un tale *output*, un altro è avere una macchina che fa lo

stesso lavoro dei 100 operai, a cui però bastano solo 2 operai che le facciano manutenzione).

Dipendentemente dalla definizione, mi sembra (e mi stupisco di dire questo) arduo trovare alternative alla decrescita felice, in quanto mi risulta complicato chiudere il triangolo composto dalle variabili livello di occupazione, invecchiamento della popolazione e avanzamento tecnologico. Uno dei tre si deve accorciare, e spero proprio non sia il secondo dei tre.

2. La robotica e la sfida per il lavoro del futuro

La robotica, *robotics* per dargli un *al-lure* internazionale, è un *trend* tecnologico caldo su cui si sta dibattendo da oramai qualche anno. I rapidi sviluppi nei campi della miniaturizzazione, au-

tomazione, nanotecnologie, costo della tecnologia e intelligenza artificiale stanno infatti rapidamente estendendo la gamma di possibilità aperte ai *robot*: se infatti nella nostra infanzia i *robot* erano supereroi tipo Mazinga o Goldrake, oggi invece sono in grado di svolgere tantissime attività della nostra vita di tutti i giorni, e stanno rapidamente entrando anche nei nostri ambiti professionali. Immaginare un mondo in cui i *robot* faranno gli operai, i commessi, i camerieri, i ragionieri, i magazzinieri, i legali, i cuochi, i *receptionist* non è più fantascienza, ma uno scenario futuribile e in parte già esistente.

Se questo scenario è vero, ovviamente è lecito chiedersi cosa succederà ai lavori e ai lavoratori di oggi. Questa domanda se la stanno ponendo in tanti: economisti, esperti di tecnologia, intellettuali, giornalisti, consulenti,



NAO, robot umanoide di taglia media, autonomo e programmabile.

GLI AUTORI



Matteo Servidati
Senior Manager di una primaria azienda del settore delle telecomunicazioni
Francoforte
matteo.servidati@gmail.com



Matteo Morici
Manager di una primaria società globale di consulenza strategica
Milano
matteo.morici@gmail.com



Filippo Cavadini
Responsabile Internal Audit presso una primaria banca europea
Milano
filippo.cavadini@gmail.com

PUNTI DI VISTA

professori e accademici, e almeno in questo caso c'è ancora sostanziale disaccordo. Infatti, c'è chi pensa che la robotica porterà sviluppo e ricchezza, perché ridurrà i costi delle imprese e ci solleva da attività noiose e ripetitive, focalizzandoci su attività a più alto valore aggiunto. Dall'altro lato, c'è invece chi pensa che la robotica farà sparire rapidamente milioni di posti di lavoro, creando un mondo del lavoro duale fatto di pochissime persone molto formate capaci di compiere lavori avanzati (ad es., programmare e riparare i robot) e una massa indistinta di persone senza competenze e del tutto sostituibili. La verità, secondo me, sta come al solito nel mezzo.

In una recente ricerca del *McKinsey Global Institute* emerge infatti che l'impatto della robotica è meno manicheo di quanto sembri. Nel grafico riportato nel box è stata fatta un'analisi di 820 tipi di ruoli/mansioni osservate nel mercato, ordinandole per il potenziale di automazione tecnica. Quello che risulta è che da un lato meno del 5% dei lavori risultano totalmente automatizzabili. Dall'altro lato invece quasi tutti i ruoli avranno un impatto tangibile dall'automazione: ci si aspetta che nei prossimi 2-3 decenni la robotica porterà ad automatizzare almeno un terzo delle attività svolte dalla maggioranza dei lavori (60% dei ruoli oggetto di analisi). Guardando al mercato del lavoro complessivo, significa che all'incirca la metà dei salari oggi pagati saranno relativi a capacità lavorativa che sarà automatizzata. La velocità e intensità di questi effetti dipenderà da diversi fattori, ad es., gli sviluppi della tecnologia e i relativi costi, l'evoluzione del mercato del lavoro e la reazione di politici e legislatori, e ad oggi è difficile fare una previsione certa. Tuttavia però è



possibile trarre alcune indicazioni su come evolverà il mondo del lavoro. La prima certezza è che la robotica non è un fuoco di paglia: l'automazione e la digitalizzazione di prodotti, servizi e processi accelererà sempre di più nel mondo di domani, e porterà innovazioni sempre più radicali. È altrettanto certo che sempre più lavori subiranno un forte cambiamento dovuto all'automazione, cambiando natura e senso stesso. Nel mondo di domani i robot saranno presenti in ogni ambito, e i lavoratori dovranno abituarsi a lavorare al loro fianco, preparandosi a svolgere quelle mansioni più complesse ed elaborate, o anche solo difficilmente prevedibili, su cui l'intelligenza artificiale difficilmente arriverà. In questo ambito ciascuno dovrà prepararsi a

questo cambiamento epocale, da un lato diventando familiari con le nuove tecnologie e in parallelo effettuando esperienze che consentano di sviluppare competenze e professionalità non automatizzabili/replicabili da una macchina.

3. L'impatto dei Big Data nel settore finanziario

L'impatto della nuova era tecnologica si sta facendo già sentire, non solo tra le imprese ma anche nella vita quotidiana delle persone. Ma, mentre ci sono settori dove l'impatto del digitale è già diffuso (PMI ad alto contenuto tecnologico, *Fintech*, media), ve ne sono altri nei quali l'ecosistema italiano non è ancora pronto a cogliere questo cambiamento epocale. Parliamo ad esempio del settore finanziario.

Come evidenziato dall'Osservatorio *Digital Finance* del Politecnico di Milano, infatti, meno della metà delle banche cita i cosiddetti "Big Data Analytics" nei propri piani strategici pluriennali. Ciò malgrado l'enorme quantità e valore dei dati, incluse le nostre informazioni personali e finanziarie, di cui gli istituti finanziari sono per definizione in possesso. L'industria mondiale del risparmio gestito, i cui attivi hanno superato lo scorso anno quota 41 trilioni di euro, genera un ammontare di dati impressionante che, se sfruttato con l'utilizzo delle nuove tecnologie, può aprire nuovi spazi di mercato, migliorando sia la trasparenza che i risultati per i clienti. Ad esem-

pio, i servizi di *Data Analytics* possono studiare il comportamento degli investitori, sia in base al reddito che ai flussi di cassa e, considerando la singola propensione al rischio, proporre gli investimenti maggiormente adatti.

Il ritardo del settore finanziario nell'affrontare la rivoluzione digitale non è un fenomeno solo italiano. Ne stanno approfittando colossi del Web quali Google, Amazon e Facebook che sono entrati nei settori del credito e degli investimenti e, nel medio termine, possono costituire una minaccia per i competitor tradizionali. Ad esempio attraverso l'uso di modernissime basi di dati "blockchain", che stanno consentendo lo sviluppo delle criptovalute (i *bitcoin* fra tutti). In concreto, i *bitcoin* sono mezzi di scambio simili alle classiche valute (dollari o euro ad esempio) ma sono solo digitalizzate. La protezione delle transazioni avviene attraverso crittografia: tuttavia, i grandi rischi che tale strumento porta con sé sono chiari a tutti. Sia in termini di sicurezza che di controlli: a differenza della modalità classica di fare banca, in maniera centralizzata, con le criptovalute non c'è una Banca Centrale a controllare la quantità di denaro che viene prodotta.

Le banche e le società di gestione del risparmio hanno la possibilità di invertire questo trend proprio sviluppando piani strategici che impieghino risorse, economiche ma anche di competenze, attraverso l'assunzione di persone con grandi competenze tecnologiche.

Approfondimento

L'IMPATTO DELLA TECNOLOGIA SUL SETTORE FINANZIARIO E CREDITIZIO

Dall'audizione del vicedirettore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta, alla Camera dei Deputati - VI Commissione Finanze
Roma, 29 novembre 2017

La tecnologia, i canali di contatto a distanza tra banche e clienti svolgono già oggi un ruolo di rilievo nell'offerta di servizi finanziari. Si pensi agli ATM, al *trading on line*, ai POS, alle carte di debito e di credito, ai servizi di *home banking*. Il ricorso a strumenti telematici è destinato ad aumentare vertiginosamente, sospinto dalla diffusione di Internet, degli *smartphones* e dei *tablets*, dal continuo calo del costo di gestione dei dati, dall'aumento della capacità elaborativa dei sistemi elettronici, anche attraverso il *cloud computing*. Questi sviluppi interagiscono con la domanda di immediatezza nella fruizione dei servizi da parte dei clienti.

La tecnologia, i servizi digitali stanno trasformando radicalmente le abitudini dei cittadini e l'attività delle imprese. L'impatto che si registra nel settore finanziario è parte di un più ampio processo di digitalizzazione dei consumi e dei processi produttivi che coinvolge l'intera economia. È in un tale contesto che si parla di "Fintech", facendo riferimento alle applicazioni tecnologiche nell'offerta di servizi finanziari in grado di stravolgere l'attività degli intermediari.

Al momento le attività Fintech assumono un qualche rilievo in specifici segmenti del settore finanziario quali i pagamenti al dettaglio, i prestiti di importo contenuto, la gestione del risparmio. Esse sono tuttavia in rapida espansione in comparti innovativi quali il prestito collettivo (*lending-based crowdfunding*), i servizi automatizzati di investimento (*robo-advisor*) e di aiuto alla clientela (*chatbox*). È crescente il ricorso a tecnologie quali l'intelligenza artificiale, i dati destrutturati (*big data*) e la *Distributed Ledger Technology (DLT)*.

La concorrenza delle aziende Fintech sta già iniziando a intaccare i margini dell'attività bancaria tradizionale. Si stima che nel prossimo decennio, con l'espansione in tutti i segmenti di mercato, i nuovi operatori potrebbero erodere il sessanta per cento dei profitti che le banche ottengono dalle attività al dettaglio.

I casi di successo di aziende Fintech (si pensi al caso della multinazionale TransferWise) stanno spingendo molti intermediari ad accrescere l'impegno nelle nuove tecnologie. Numerose banche di maggiori dimensioni stanno ampliando l'offerta di servizi digitali sia aumentando i propri investimenti, sia mediante accordi con aziende Fintech. In alcuni casi l'integrazione viene realizzata con l'acquisizione dell'azienda Fintech da parte della banca.

Nei mercati dove la digitalizzazione del commercio al dettaglio è più sviluppata, i maggiori operatori nel campo Fintech sono rappresentati dalle aziende tecnologiche quali Apple, Google, Amazon, Facebook negli Stati Uniti e Ali Baba e Tencent in Cina. Apple e Google hanno sviluppato soluzioni che permettono l'utilizzo di strumenti di pagamento in accordo con banche; Amazon offre prestiti a piccole imprese, per un ammontare giunto a superare i 3 miliardi di dollari; Facebook consente agli utenti statunitensi di effettuare pagamenti verso i soggetti inclusi nei propri contatti e sta perfezionando l'attività di prestito a piccole imprese. Ali Baba rende disponibili servizi di pagamento attraverso la controllata Ant Financial, cui fa capo un fondo monetario con attivo superiore a 160 miliardi di dollari. Tencent offre un'ampia gamma di servizi finanziari attraverso la controllata WeChat, attiva nei *social media*. Questi e altri esempi di successo a livello internazionale (Microsoft, Samsung) sono dovuti in primo luogo alla complementarità che esiste tra la piattaforma *on line*, la domanda di servizi da parte dei consumatori e delle imprese presenti sulla piattaforma e l'uso di strumenti di pagamento digitali. Di fatto, la piattaforma consente di interagire con una moltitudine di intermediari e clienti mediante un unico canale, che in futuro potrebbe divenire la modalità più diffusa per offrire servizi finanziari. La piattaforma è inoltre una formidabile fonte di informazioni: essa mette a disposizione del gestore i dati sulla qualità dei beni offerti dalle imprese, sulle vendite dei singoli prodotti, sul grado di soddisfazione dei consumatori. La capacità competitiva delle aziende tecnologiche beneficia anche della loro enorme forza finanziaria, rappresentata dall'ampia liquidità accumulata nella loro attività e dalla ingentissima capitalizzazione di borsa - per alcune di esse superiore a 1.000 miliardi di dollari.

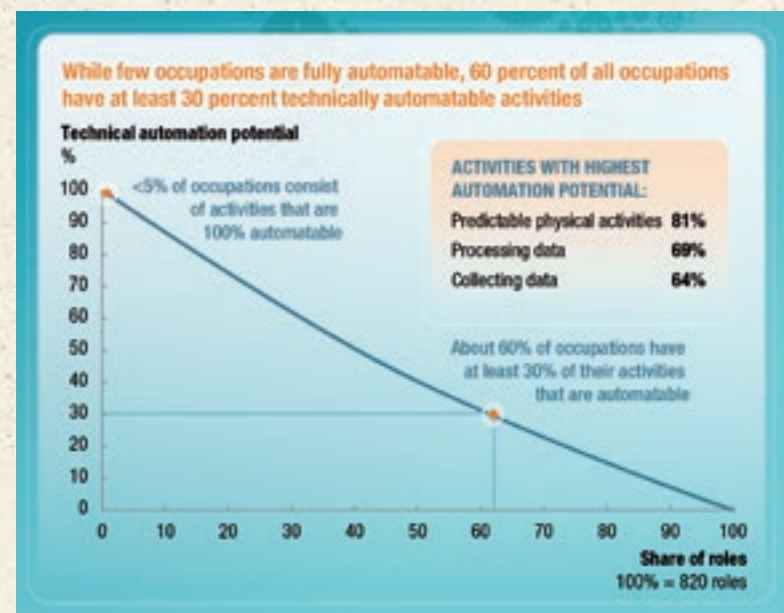
Vi sono quindi fattori tecnologici, congiunturali e strutturali alla base dello sviluppo delle attività Fintech.

In Italia gli investimenti in Fintech da parte degli operatori tradizionali sono ancora limitati. L'elevato numero di progetti in produzione o in via di sviluppo indica tuttavia il forte interesse degli intermediari. Da una recente indagine della Banca d'Italia emerge che quasi tutte le banche classificate come significative dalla Vigilanza, che rappresentano l'ottanta per cento delle attività bancarie totali, stanno avviando progetti Fintech. Due terzi delle banche del campione ha avviato investimenti complessivamente pari a 120 milioni di euro, volti a innovare il modello di attività, accrescere i margini reddituali, migliorare i servizi alla clientela. Essi riguardano principalmente lo sviluppo di servizi informativi ai clienti sull'operatività dei conti correnti, i servizi di pagamento,



la gestione dell'identità elettronica e il riconoscimento a distanza; prevedono l'adozione di tecnologie trasversali, come l'intelligenza artificiale e lo sfruttamento dei dati destrutturati.

Gli intermediari minori che hanno avviato progetti tecnologici si sono concentrati su applicazioni analoghe a quelle delle banche più grandi, anche se il loro coinvolgimento in attività innovative appare più limitato. I progetti innovativi delle Fintech non bancarie riguardano soprattutto strumenti di pagamento, tecnologie "trasversali" e il *crowdfunding*.



“

Pubblicazioni del Credito Cooperativo

TRA STORIA E PROGETTO

Uno sguardo penetrante sul processo di trasformazione del Credito Cooperativo italiano

”



Passaggio d'epoca. Lezioni dalla storia del Credito Cooperativo

Pietro Cafaro

Ecura - Edizioni del Credito Cooperativo, 2017

Pietro Cafaro è uno dei principali studiosi delle Casse Rurali/Banche di Credito Cooperativo italiane, particolare e originale modello di istituto bancario. In questo volume il prof. Cafaro, docente di Storia economica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, presenta una raccolta di suoi saggi. In particolare, egli illustra la nascita del Credito Cooperativo e il ruolo che ebbe in esso il pensiero cattolico (con figure chiave come papa Leone XIII, i beati Giuseppe Tovini e Giuseppe Toniolo, sacerdoti come Luigi Cerutti, Ambrogio Portaluppi, Orazio Ceccarelli, Carlo De Cardona, Luigi Sturzo, Lorenzo Guetti) nonché il rilievo di personalità come Enzo Badioli. Dalla storia all'attualità: nella sua introduzione il prof. Cafaro, dopo aver ripercorso con grande lucidità le tappe fondamentali della storia della cooperazione di credito, fissa il suo sguardo sulle prospettive future, non esenti da significativi elementi di incertezza,

delle BCC italiane. Di questa introduzione, proponiamo ai lettori de *Il Melegnano* l'interessante paragrafo finale, intitolato "Accelerazioni inaspettate ed evoluzione possibile: due scenari".

"Nessuno poteva immaginare che dopo il 2007 una accelerazione analogica, ma di gran lunga più rapida, a quella degli anni Trenta del Novecento, avrebbe trovato a metà del guado un Movimento "drogato" dalle illusioni che la crisi e l'ulteriore ritiro dal mercato locale delle altre banche stavano producendo: i depositi affluivano, i clienti bussavano alle porte, era difficile rifiutare i crediti ad imprenditori locali. Era altrettanto difficile pensare che alla crisi finanziaria sarebbe subentrata una crisi economica di così grande portata e che i dubbi sull'opportunità di mantenere in vita un sistema così fortemente deregolato sarebbero nuovamente emersi.

Se negli Stati Uniti si iniziò subito dopo la crisi del 2007 ad invocare una certa regolazione che, almeno, ponesse un limite alla de-specializzazione estrema degli istituti di credito, in Europa si pose mano ad una riforma su scala comunitaria della vigilanza bancaria, principalmente basata su regole garanti della solidità patrimoniale e della correttezza gestionale delle imprese. Poco sembrava innovarsi però in merito alla valutazione della capacità progettuale delle stesse e ancor meno si poneva attenzione alla biodiversità dei sistemi preesistenti, in particolare di quelli italiano e tedesco.

Nel caso specifico del nostro Paese il rischio era quello, mutatis mutandis, di rieditare gli errori degli anni Trenta, quando, come si è detto, si annullarono alcune importanti particolarità degli istituti bancari, legittimando quella omologazione burocratica che interruppe il processo di graduale costituzione del sistema bancario cooperativo.

Ora, nella riforma dei nostri giorni il rischio poteva essere proprio quello: inserirsi nel graduale e pur difficoltoso progetto di autoriforma iniziato nel 1993, vanificandone nei fatti ogni valenza.

L'accelerazione data dai provvedimenti normativi del Governo italiano del gennaio 2015, relativi alle banche di origine cooperativa, ha innestato quel processo di autoriforma ancora in atto. Nella prospettiva di lunghissimo periodo allo storico appare come l'ultima opportunità di dar vita all'inedito "gruppo bancario cooperativo" ipotizzato, ma mai concretizzato compiutamente in più di cent'anni di storia.

Perché ciò effettivamente si realizzi bisogna presupporre alcune condizioni: anzitutto che effettivamente si dia vita ad un gruppo "bancario-cooperativo" nel quale - a differenza dei gruppi bancari "ordinari" - vi sia quella natura una e bina di cui s'è detto in tutte le sue componenti, dal vertice alla base.

Questa logica suppone una organizzazione del tutto nuova, inedita nella sua composizione, ma già presente con tutte le sue componenti. Si tratta di compiere un'azione di smontaggio e rimontaggio di quanto già esiste.

È ovvio che, in questo contesto, l'emergere di una concorrenza interna al Movimento con la nascita di due gruppi tendenzialmente operanti su scala nazionale e tra loro contrapposti non possa che rallentare, ritardare e forse impedire definitivamente tale operazione.

Lo storico ha il compito di interpretare il passato, e non vuole certo proporsi come preveggenza del futuro più o meno immediato. Il passato, però, insegna molto anche a chi vuole pensare all'oggi e, senza peccare di eccesso di determinismo, si ritiene che le linee fin qui tracciate rappresentino i binari sui quali si muoverà il Movimento negli anni a venire.



Il mondo cattolico ebbe un ruolo fondamentale nella nascita e nello sviluppo della cooperazione di credito in Italia. Tra i principali protagonisti ricordati nel libro del prof. Cafaro: don Luigi Sturzo (1871-1959), don Luigi Cerutti (1865-1934) e don Ambrogio Portaluppi (1863-1923).

Siamo di fronte ad uno snodo e molto dipenderà da quale sarà la strada imboccata. A chi scrive sembra utile, prendendosene responsabilità e rischi, di ipotizzare due scenari possibili partendo dall'ipotesi di un unico gruppo bancario-cooperativo su scala nazionale o di due gruppi, operativi in concorrenza su scala nazionale.

Nel primo caso lo sforzo maggiore e per molti versi inedito sarà certamente più agevole. L'operazione principale è quella di creare un vertice operativo, costruito concretamente grazie alla confluenza in un nuovo soggetto delle funzioni di Iccrea Banca e di Federcasse. Questa nuova struttura verrebbe affiancata, ma in modo subordinato, dall'apparato industriale già di Iccrea Holding (quindi una sub-holding). Questa entità del tutto nuova, ma con due anime ben consolidate che per comodità chiameremo UCC (Unione delle Cooperative di Credito) sarebbe partecipata in misura maggioritaria dalle strutture di base, BCC e loro organismi di coordinamento regionale. Queste nuove realtà locali potrebbero avere funzioni minimali, come quella di gestire patti di sindacato tra BCC, ma potrebbero anche assurgere alla funzione di banche di secondo grado aventi le stesse caratteristiche bina del vertice. In questo caso assorbirebbero in modo ottimale le funzioni (gran parte delle maestranze e le competenze operative) delle Federazioni regionali e delle filiali locali già di Iccrea Banca. Sarebbero queste strutture a vigilare e a valutare le performance delle BCC di base, predisponendosi, in caso di necessità, ad evolvere come banche regionali dotate di un'unica licenza bancaria.

La seconda ipotesi, quella di due gruppi bancari in concorrenza su scala nazionale (UCC/1 e UCC/2), renderebbe tutto più complesso e costoso (in termini sia economici che sociali): in questo caso verrebbe immediatamente invocata una "terzietà" di Federcasse e delle Federazioni locali che, di fatto, ne annullerebbe ogni peso. La struttura associativa nazionale, infatti, si limiterebbe a svolgere un ruolo di rappresentanza e di promozione e ricerca divenendo qualcosa di simile alle attuali associazioni di categoria delle Banche Popolari o all'Associazione Bancaria Italiana. Le federazioni locali sarebbero sciolte o "sezionate".



Enzo Badioli (a sinistra nella foto), Presidente dell'Ente Nazionale delle Casse Rurali ed Artigiane dal 1961 al 1979 e Presidente della Federazione Italiana delle Casse Rurali ed Artigiane dal 1966 al 1984. Badioli ricoprì anche la carica di Presidente dell'Istituto di Credito delle Casse Rurali ed Artigiane (I.C.C.R.E.A.) dal 1963 (anno di fondazione) al 1985.

Sia UCC/1 sia UCC/2 avrebbero comunque necessità di un'unica struttura "associativa" per compiere l'operazione atta a diversificare il gruppo da quello di un normale gruppo bancario. Ogni gruppo dovrebbe poi dotarsi di una propria sub-holding industriale, con una duplicazione evidente dei costi.

Se nel caso di gruppo unico sarebbe necessario trovare un'alternativa giuridicamente praticabile tra l'adesione al gruppo e l'abbandono della forma cooperativa, nel caso di più gruppi oc-

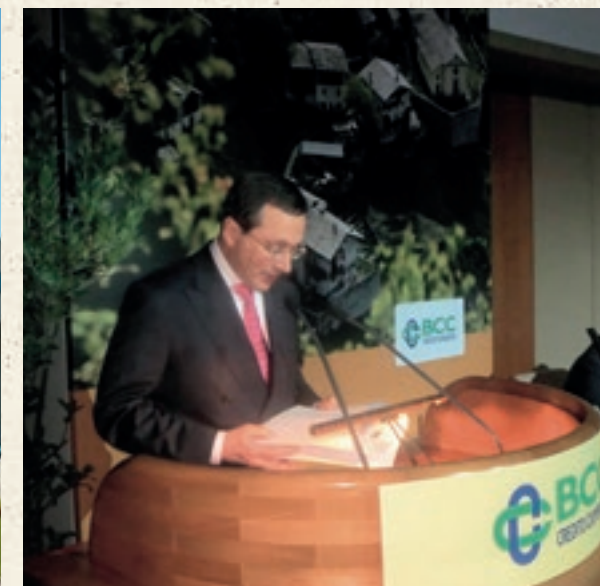
correrebbe mettere in conto il possibile comportamento opportunistico da parte delle BCC meno performanti e di un eccesso di concorrenza interna difficilmente sostenibile.

Se non fossero tenuti in debito conto tutti questi fattori e si dovessero seguire comportamenti miopi e poco lungimiranti (e chi di dovere decidesse di limitarsi a guardare) la strada sarebbe segnata: graduale omologazione del Credito Cooperativo agli altri gruppi bancari con le strutture associative relegate ad un ruolo di blanda rappresentanza, graduale sgretolamento dei gruppi per via dell'eccesso di concorrenza interna, comportamenti opportunistici da parte delle BCC facilitati dalla concorrenza tra gruppi. La strada, in altre parole, già imboccata da tempo dalle Banche Popolari senza, in più, la possibilità di competere con chi può compiere anche grandi economie di scala.

Ed infine un déjà vu: l'intervento risolutore (a questo punto inevitabile) delle autorità di vigilanza".



La Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo (a sinistra, la sede di Roma; a destra, il presidente Alessandro Azzi) ha svolto un ruolo fondamentale nel processo di autoriforma della cooperazione di credito italiana.



LA BIBLIOTECA

TESI DI LAUREA IN BIBLIOTECA

Il modello monistico nel settore bancario

Autore: Dott.ssa Marzia Gozzini
Relatore: Prof. Andrea Giannelli
Università Commerciale
Luigi Bocconi - Milano
Facoltà di Economia
Corso di Laurea in Giurisprudenza
Anno Accademico 2015/2016



Il lavoro di Marzia Gozzini prende lo spunto dal passaggio di Intesa Sanpaolo dal modello di amministrazione e controllo dualistico, rimasto vigente per 9 anni, a quello monistico.

Nel capitolo introduttivo della tesi viene dato spazio alla sintetica descrizione dell'esperienza dell'anzidetto istituto di credito. I capitoli successivi rappresentano un interessante approfondimento delle tematiche riguardanti le caratteristiche essenziali del modello monistico e la sua applicazione all'interno di Intesa Sanpaolo. Il capitolo finale mette in luce in particolare i tratti distintivi del modello monistico che consentono il superamento delle criticità del modello dualistico. Le considerazioni conclusive, infine, prendono in esame la possibile evoluzione sia del modello monistico che della corporate governance ban-

caria nel suo complesso.

Intesa Sanpaolo nasce come tale nel 2006 grazie alla fusione tra Banca Intesa e Sanpaolo IMI; in concomitanza a ciò, l'istituto risultante adotta il modello di amministrazione e controllo dualistico, superando così il modello tradizionale che era adottato da entrambe le banche originarie. Il risultato di questa operazione è la banca Intesa Sanpaolo che, prima fra tutte, adotta il modello duale. Il passaggio al modello di amministrazione e controllo monistico avviene il 26 febbraio 2016. Pertanto, l'esperienza di Intesa Sanpaolo rappresenta un peculiare paradigma che permette di analizzare nella loro declinazione pratica i tre modelli di amministrazione e controllo resi disponibili dall'ordinamento italiano. L'istituto di credito in parola infatti ha, per ben due volte e nell'arco di pochi anni, rivoluzionato il proprio sistema di governance.

Il modello tradizionale, come ben evidenziato nella tesi in questione, prevede un bilanciamento delle funzioni che si struttura sulla bipartizione tra amministrazione e controllo, senza definire in modo preciso i confini tra la funzione di gestione e quella di amministrazione.

L'anzidetta criticità viene superata dalla governance duale; essa, infatti, favorisce la tripartizione delle funzioni distinguendo tra gestione strategica, gestione corrente e controllo di gestione. In questo modo, quindi, diversamente da quanto avviene nel sistema tradizionale, la funzione di gestione assume una propria autonomia da quella di amministrazione, elevando il management a vero e proprio organo societario. Il modello dualistico si differenzia, inoltre, per l'assetto dei controlli che appresta. La governance tradizionale, infatti, prevede un organo di controllo, il Collegio Sindacale, completamente separato da quello che esercita la funzione di amministrazione. Tale struttu-



ra dei controlli rappresenta un *unicum* e un'anomalia italiana che rende difficile la traduzione nel nostro ordinamento delle architetture del sistema dei controlli elaborate a livello internazionale da Basilea 1 in avanti. Come previsto dal modello di amministrazione e controllo tradizionale, il controllo si caratterizza per essere una verifica *ex post* dei canoni di corretta amministrazione, mentre i controlli, così come definiti dalla disciplina internazionale, si sviluppano *ex ante* e non hanno come oggetto la gestione, ma ne sono essi stessi parte con carattere di sistematicità. Il modello dualistico, anche grazie all'approfondita divisione tra le funzioni, sembra adattarsi maggiormente al tipo di controllo da ultimo descritto, in considerazione del fatto che assom-

ma nel Consiglio di Sorveglianza sia la funzione di controllo che quella di supervisione strategica.

Il modello dualistico, tuttavia, presenta anche alcuni elementi di criticità, uno dei quali riguarda il rapporto che nel Consiglio di Gestione si crea tra i suoi membri e il capo-azienda, solitamente l'Amministratore Delegato. In sintesi, il ruolo del Consiglio di Gestione risulta compreso tra il ruolo dell'Amministratore Delegato e quello del Consiglio di Sorveglianza, titolare delle funzioni di supervisione strategica e di controllo. Il Consiglio di Gestione infatti, oltre a scontare una subordinazione, non dichiarata rispetto al delegato, è sottoposto a un progressivo "svuotamento" dei propri compiti. Altri elementi di criticità, puntual-

mente individuati nella tesi, impattano pesantemente sui processi decisionali: la catena decisionale risulta lunga e non sempre lineare.

Il passaggio dal modello dualistico al modello monistico in ambito bancario è favorito anche dalle modifiche avvenute nel quadro regolamentare europeo e l'evoluzione della vigilanza prudenziale passata alla Banca Centrale Europea, nel generale quadro del Meccanismo Unico di Vigilanza.

Il modello monistico è stato introdotto nel nostro ordinamento con la riforma del diritto societario del 2003. Esso è un sistema che prevede la presenza di un Consiglio di Amministrazione, all'interno del quale si ha un Comitato preposto al controllo interno della gestione, composto in maggioranza da amministratori non esecutivi in possesso dei requisiti di indipendenza, al quale devono essere assicurati adeguati poteri di informazione e di ispezione.

Con la riforma del 2003 si permette quindi alle imprese italiane di optare fra tre modelli di governance di cui due, ossia quello dualistico e quello monistico, ispirati a quelli consolidati nella disciplina e nella prassi internazionale, allineando anche l'ordinamento italiano alla disciplina della società per azioni europea.

Il modello di amministrazione e controllo monistico si caratterizza per la convergenza in un unico organo di tutte e tre le funzioni: di supervisione strategica, di gestione e di controllo. Tutte e tre queste funzioni si concentrano in un unico organo: il Consiglio di Amministrazione. Al *plenum* del Consiglio di Amministrazione è assegnata la funzio-



ne di supervisione strategica o alta amministrazione, a eventuali organi delegati del Consiglio compete la gestione, mentre la funzione di controllo spetta al Comitato per il Controllo sulla Gestione. Punto peculiare del modello monistico è proprio quest'ultimo: il fatto che pur essendo assegnata al Comitato per il Controllo sulla Gestione, la funzione di controllo sia legata al Consiglio di Amministrazione.

La parte finale della tesi di Gozzini è dedicata ad alcune conclusioni riguardanti il modello di amministrazione e controllo monistico così come adottato e applicato in ambito bancario, alla luce dell'esperienza di Intesa Sanpaolo. Significativa, al riguardo, è la seguente affermazione contenuta nel paragrafo "Evoluzione del modello monistico e della corporate governance bancaria": "Il monistico bancario, e ancor più quello applicato da Intesa Sanpaolo può essere considerato a tutti gli effetti un modello ibrido. Un modello che non è stato semplicemente og-

getto di modifiche per meglio adattarsi all'impresa di riferimento ed al settore in cui la stessa opera, ma che ha finito col diventare un nuovo modello. Un modello che in una sorta di evoluzione darwiniana tempera le caratteristiche vincenti dei modelli originari per superare le debolezze degli stessi. In particolare, quello delineato per Intesa Sanpaolo è un modello che si struttura sulla peculiarità fondamentale del monistico: la compenetrazione tra gestione e controllo, con tutte le conseguenze positive, in termini di caratteristiche del controllo (che diviene *ex ante* e *nel merito*) che ne derivano. D'altro lato esso presenta tutti quegli elementi del tradizionale che garantiscono l'imparzialità e la terzietà dell'organo di controllo e un sistema equilibrato e quanto più bilanciato di pesi e contrappesi. Ci si chiede quindi se quello applicato da Intesa Sanpaolo sia effettivamente un modello monistico e non configuri invece un nuovo modello, evoluto e di seconda generazione".

ATTUALITÀ

La corporate governance in UBI Banca

Ubi è l'ultima banca italiana ad avere il sistema duale e la prospettiva è quella di un possibile abbandono a favore di un sistema costruito su un unico consiglio di amministrazione. Che potrebbe essere di tipo tradizionale (cda con un sistema di controllo esterno rappresentato dal collegio sindacale) oppure di tipo monistico (con un comitato di controllo della gestione interno al consiglio di amministrazione). Il secondo percorso è quello seguito da IntesaSanpaolo, che vi è arrivata dopo sette mesi di approfondita analisi sui pro e i contro di questo sistema, che peraltro sembra quello più rispondente sia alle indicazioni della Bce sia delle disposizioni di Basilea 3 sulla governance.

È presto per dire quale strada imboccherà Ubi Banca. I cantieri sono aperti, nel senso che è al lavoro la commissione costituita all'interno della banca allo scopo di analizzare lo statuto in vista della possibile se non probabile evoluzione del sistema duale ad uno basato su un unico consiglio. La previsione è che un documento di analisi contenente le linee guida di una possibile riforma possa arrivare entro la fine dell'anno in consiglio di sorveglianza per un primo esame. La fase decisionale dovrebbe dunque essere rinviata all'anno prossimo. Se i tempi saranno brevi la riforma approderà all'assemblea in primavera, altrimenti si renderà necessaria un'assemblea straordinaria più avanti. Per arrivare alla nuova governance nel 2019.

P.S.

L'Eco di Bergamo
25 ottobre 2017



ALBUM DI PAROLE

Alla ricerca delle origini delle parole

STORIA

“L’*Historia* si può veramente definire una guerra illustre contro il Tempo, perché togliendoli di mano gl’anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia. Ma gl’illustri Campioni che in tal Arringo fanno messe di Palme e d’Allori, rapiscono solo che le sole spoglie più sfarzose e brillanti, imbalsamando co’ loro inchiostri le Imprese de’ Principi e Potentati, e qualificati Personaggi, e trapontando coll’ago finissimo dell’ingegno i fili d’oro e di seta, che formano un perpetuo ricamo di Attioni gloriose”.

Così, notoriamente, inizia il “graffiato e dilavato autografo” da cui Alessandro Manzoni immagina di avere appreso la storia del matrimonio contrastato alla base dei *Promessi Sposi*, il più celebre romanzo della letteratura italiana. Il rapporto fra storia e invenzione poetica, notoriamente, è un punto su cui l’autore rifletté a lungo, forse per tutta la sua vita di intellettuale.

“Storia”, in latino *historia*, in greco suona *historie*: il termine compare per la prima volta all’inizio dell’opera di Erodoto (V sec. a.C.), come una specie di definizione di quello che sarà il suo contenuto. Ma la parola non significa ancora “esposizione e interpretazione degli eventi e dei fatti del passato”: essa ha ancora una valenza prossima a quella che hanno per noi i termini “ricerca”, o “investigazione”, in quanto si ricollega alla radice indoeuropea comune alle forme verbali greche *eidon*, “io vidi”; *idèin*, “vedere”; *oida*, “ho visto”, quindi “so”, e con il latino *video*. In altre parole, *historie* è termine cui è connessa la nozione di autopsia (da *autòs* e *òpsis*), di “constatazione autoptica”, di necessaria conferma, come si richiede a un testimone oculare che è per questo garante dell’autenticità dei fatti nar-



Rinaldo Pigola, *Natura morta con fichi*, 1953, Collezione privata.

rati. La testimonianza, però, può anche avvenire per via indiretta, ovvero attraverso il racconto di chi riferisce all’autore ciò che ha visto personalmente, o che ha appreso attraverso una tradizione che risalga comunque a una testimonianza diretta. L’avvento e la diffusione della scrittura faranno poi rientrare nell’ambito di questa tradizione anche le fonti scritte.

Gli storici greci indicavano i loro predecessori con il termine di *logografi*: *lògos*, in contrapposizione a *èpos* - la parola poetica, quella di Omero, per intenderci -, indica la prosa, e *gràfo* indica l’atto non tanto di “scrivere” come lo pensiamo e praticiamo oggi, ma, in prima battuta, l’atto di “incidere” lettere e parole su un materiale rigido. Il primo per-

sonaggio che si suole citare a questo proposito è Ecateo di Mileto (VI-V secolo a.C.). Egli fu tra i capi dell’insurrezione ionica contro i Persiani, e accumulò una grande quantità di nozioni geografiche ed etnografiche: scrisse infatti un’opera nota come *Periegesi della terra*, divisa in due libri, rispettivamente *Europa* e *Asia* (in cui rientrava anche la parte dedicata a quanto allora noto dell’Africa). L’opera si presentava come un periplo del Mediterraneo, e aveva anche una destinazione pratica, cioè voleva essere concretamente di aiuto ai naviganti; e, forse, era corredata anche da una *Figura della terra*, cioè da una carta geografica - storia e geografia, in altre parole, sono fin dalle origini indiscinibilmente legate - in cui la terra

aveva, si ipotizza, la forma di un disco circondato dalle acque dell’Oceano e suddiviso nei due continenti noti.

La storia nasce quindi da un intento pragmatico e laico: lo dimostra un altro dato rivelatore della *forma mentis* del suo progenitore Ecateo, il quale, in una sua altra opera, i quattro libri di *Genealogie*, raccontò di essersi spinto nei suoi viaggi sino a Tebe in Egitto. Là si sarebbe vantato coi sacerdoti locali di avere origini divine, da cui lo separavano sedici generazioni; ma gli sarebbero allora state mostrate trecentoquarantacinque statue di sommi sacerdoti che si erano succeduti fino a quel momento, senza che alle origini di tale serie si ipotizzasse un’origine divina. Questo spunto indusse Ecateo a riconsiderare le leggende greche (che ipotizzavano origini divine per nobilitare le maggiori famiglie) bollandole come ridicole e contraddittorie. C’è quindi, già in Ecateo, un atteggiamento, ereditato e affinato dalla storiografia greca successiva, di laicismo, rivendicazione di autonomia di pensiero e indipendenza critica, evidente nella volontà di applicare parametri razionali e analitici a un passato altrimenti interpretato in chiave favolosa.

La storiografia entra fra i grandi generi letterari con le *Storie* di Erodoto, che, con forte gusto per il relativismo culturale, culminano nello scontro bellico fra Persia e Grecia. Con Tucidide, poi, la storia ambisce alla scientificità e, con il racconto del conflitto fra Spartani e Ateniesi nella *Guerra del Peloponneso*, vuole rappresentare un punto di riferimento, uno *ktèma eis aèi*, “un’acquisizione per sempre”.

Il racconto storico, nel mondo antico, verrà pressoché sempre inteso come racconto delle “gesta di fondatori di città e imperi, condottieri, generali, capi di stato e teste coronate”: tale concetto perdurerà a lungo, tanto

che, ancora nella dedica del *Principe*, Machiavelli può dire di offrire a Lorenzo de’ Medici (non il Magnifico, ma il Duca di Urbino), “la cognizione delle azioni degli uomini grandi”. Del resto, in latino, se *res gestae* sono le “imprese”, lo storico è il *rerum scriptor*, colui che, per statuto, (come rivela il suffisso *-tor/-sor* tipico dei nomi di professioni) scrive le gesta di sovrani e condottieri, di chi cioè fa la storia lasciando in essa incisi il proprio nome e le sue imprese. Tale concezione sarà dura a morire: Manzoni stesso, in pieno Romanticismo, con tutta l’attenzione per la nozione di “popolo” tipica di questo movimento culturale, si giustifica quasi, o meglio, fa giustificare l’autore del suo manoscritto per il fatto di soffermarsi su un racconto riguardante “genti meccaniche e di picciol affare”. A rinnovare radicalmente la storiografia penseranno, a inizio Novecento, M. Bloch e L. Febvre, fondatori nel 1929 della rivista *Annales d’Histoire Économique et Sociale*: essa, vera rivoluzione degli studi storici, voleva superare il concetto di storia come *res gestae*, militari o, al più, diplomatiche (guerre, battaglie, trattati), non per nulla detta *histoire bataille* e *histoire événementielle*. Inoltre, la Scuola degli *Annales* promuoveva un necessario rinnovamento delle metodologie di ricerca, nel segno di una pluralità di scienze e della interdisciplinarietà.

Ma quale deve, o dovrebbe essere, il rapporto tra le fonti storiche e la poesia e, in generale, la letteratura che dalla storia trae spunto e mutua fatti e personaggi? Manzoni sarà ancora a lungo uno dei principali intellettuali che si arrovelleranno sul problema, a partire dalla *Lettera a Monsieur Chauvet sull’unità di tempo e luogo nella tragedia*, pubblicata nel 1823 in risposta alle critiche al *Conte di Carmagnola*. Nella *Lettera*, Manzoni così distingue lo specifico della storia da quello della poesia:

“Ma, si potrà dire, se al poeta si toglie ciò che lo distingue dallo storico, e cioè il diritto di inventare i fatti, che cosa gli resta? Che cosa gli resta? La poesia; sì, la poesia. Perché, alla fin fine, che cosa ci dà la storia? Ci dà avvenimenti che, per così dire, sono conosciuti soltanto nel loro esterno; ci dà ciò che gli uomini hanno fatto. Ma quel che essi hanno pensato, i sentimenti che hanno accompagnato le loro decisioni e i loro progetti, i loro successi e i loro scacchi; i discorsi coi quali hanno fatto prevalere, o hanno tentato di far prevalere, le loro passioni e le loro volontà su altre passioni o su altre volontà, coi quali hanno espresso la loro collera,



Sergio Battarola, *Ritratto immaginario di Amleto*, 2016, Collezione privata.

han dato sfogo alla loro tristezza, coi quali, in una parola, hanno rivelato la loro personalità: tutto questo, o quasi, la storia lo passa sotto silenzio; e tutto questo è invece dominio della poesia. Sarebbe assurdo temere che, in tale ambito, manchi mai alla poesia occasione di creare nel senso più serio (...) della parola.” (in A. Manzoni, *Scritti di teoria letteraria*, intr. di C. Segre, BUR 1990, pp. 111-112). Solo così capiamo la genialità di tragediografi come Racine, Corneille, o Shakespeare - che proprio con il Romanticismo entra stabilmente nell’empireo dei poeti - i quali hanno trattato da poeti una materia storica, magari, come la vicenda dell’*Amleto*, destinata altrimenti a restare poco più che un fumoso racconto affidato a polverose cronache vecchie di secoli.

Col tempo, però, la riflessione di Manzoni diventerà più severa, come dimostra *Del romanzo storico e, in genere, de’ componimenti misti di storia e d’invenzione* (iniziato nel 1828 come lettera a Goethe, poi interrotto, e pubblicato nel 1850). A inizio Ottocento era diffusa “la persuasione che la storia e l’invenzione potessero star bene insieme”: non per nulla era salito agli onori della ribalta letteraria W. Scott, definito “un uomo di bellissimo inge-

gno”, che seppe ideare un romanzo storico in forma “nuova e più speciosa”. Tuttavia, dice il Manzoni maturo, “un gran poeta e un grande storico possono trovarsi, senza far confusione, nell’uomo medesimo, ma non nel medesimo componimento” (*Scritti di teoria letteraria*, cit., pp. 281-282). L’entusiasmo per le forme di arte narrativa a soggetto storico sembra a Manzoni ormai molto scemato rispetto ai tempi in cui lavorava ai *Promessi Sposi*: così anche questo saggio “*se fosse venuto fuori un trent’anni fa, quando il mondo aspettava ansiosamente i romanzi di Walter Scott, sarebbe parso stravagante e temerario*” (*ibid.*), cosa che non sarebbe invece più accaduta sei lustri dopo: segno, questo, che il genere del romanzo storico non godeva più di buona salute. Infatti, conclude Manzoni “trent’anni dovrebbero essere un niente per una forma d’arte, che fosse destinata a vivere”. Dalla riflessione sullo statuto della poesia rispetto alla storia, per una volta è uscita vincente quest’ultima. Ma così non è sempre stato: e lo si vedrà parlando, prossimamente, di “poesia”.

Silvia Stucchi (socia BCC)
Docente di Lingua latina presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

“

Pensieri di Versi

Blaga Dimitrova

”

Erba

Nessuna paura
che mi calpestino.
Calpestata, l'erba
diventa un sentiero.

In tempo

Mi perdo nelle cavità del crepuscolo
dove si incrociano
ricordi e sogni.
Non ho più meta
da rincorrere.
Arriverò in tempo,
troverò la strada,
per quanto sia scura
la notte calante.

Amore

Ho perso l'andatura trascurata,
ho perso la mia risata presuntuosa
e il silenzio mite dell'anima,
e la freschezza nello sguardo distratto,
e di notte il sonno.

Ho perso i sentieri che mi attiravano,
la ribellione,
e la libertà,
l'imprevisto, e il suono dei canti -
ho perso tutto, ma sono la più ricca
la più prodiga del mondo.

Felicità

Nel fondo di questa notte
la tenebra mi potrebbe soffocare
se accanto a me non ci fosse lui -
finestra aperta, illuminata
da cui prendere il respiro.

Illuminazione

Entro nella vecchiaia in punta di piedi,
come in un bosco d'autunno,
passo dopo passo sulle foglie vive
che ancora cadono.
Davanti a me - l'albero della vita.

E lentamente con sguardo ansimante
salgo verso il passato
e scendo nei giorni futuri.
Finalmente! Tanto infinito è per me
il cammino senza fretta.

Le direzioni non sono avere di curve.
La lontananza non fa male.
Non colpisce il gong della luna.
Non può essere incatenato
lo spirito che ha infranto le catene.

Non ti può essere tolto
quello che hai dato.
Mi rimane un'ultima
goccia di luce senza fine.
E spira pace dal mondo intero.

Fino a quando starai in piedi

Non scordarti di gioire! -
gli alberi saggi sussurrano
e con le ginocchia falciate
con fragore cadono sotto la scure.
Non scordarti di gioire!
Fino a quando starai in piedi
fino a quando andrai incontro al vento
fino a quando respirerai l'altezza.

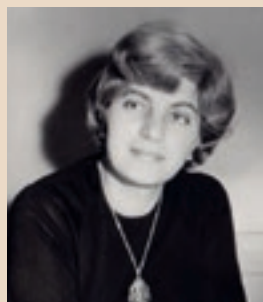
Fino a quando la scure resterà assopita.

Blaga Dimitrova nasce in Bulgaria il 2 gennaio 1922. Poetessa, scrittrice, redattrice, politica, donna.

Laureata in Filologia Slava, studia anche pianoforte, disciplina che segnerà la grande sensibilità della sua vita d'artista. Scrittrice molto prolifica, collabora con diverse riviste letterarie. I suoi primi lavori poetici sono componimenti brevi, semplici ma diretti, forti nello spirito giovanile e nella scoperta di se stessa.

I testi successivi sono un riflesso del suo impegno politico e sociale. La Dimitrova, infatti, visita in diverse occasioni il Vietnam durante la guerra e adotta anche un bambino vietnamita. Partecipa, inoltre, alle conferenze internazionali sui diritti dell'uomo e pubblica testi di grande impegno sociale. Muore a Sofia il 2 maggio 2003.

Ecco cosa scrive Valeria Salvini (docente di Lingua e Letteratura Bulgara presso l'Università degli Studi di Firenze e traduttrice verso l'italiano della Dimitrova) su di lei: *La caratteristica principale della Dimitrova rimane, durante il suo intero percorso, quella di una costante ricerca di evoluzione personale, di possibilità infinite di realizzarsi in una sfida continua alle circostanze mutevoli connesse tanto alla sfera sociale che privata. Nel suo difficile cammino in verso e in prosa, dal 1937 ad oggi, non si è sentita comunque mai isolata, sorretta dall'ansia di far proprio quanto il mondo della cultura potesse via via offrirle.*



NOTE ALMAGRE

IL MELOGRANO

Periodico Economico e Culturale
delle Comunità Locali



Anno XVII - n. 39
Dicembre 2017

Registrazione al Tribunale di Bergamo
n. 12 del 12 Febbraio 2000

Editore

Banca di Credito Cooperativo
dell'Oglio e del Serio

Via Papa Giovanni XXIII, 51
24054 CALCIO (BG)

Direttore responsabile

Battista De Paoli

Redazione

Carlo Aglioni - Virginio Barni
Cesare Bonacina - Dario Consolandi
Stellina Galli - Massimo Portesi

Hanno collaborato a questo numero

Stefano Ambrosini - Roberto Bano
Andrea Bassani - Giancarlo Beltrame
Sofia Bergamaschi - Chiara Brignoli
Danilo Cambiagli - Riccardo Caproni
Cristiana Cattaneo - Filippo Cavadini
Manuel Comincioli - Alessandro Conca
Antonio Cortinovis - Fabrizio Costantini
Giancarlo Crippa - Noemi De Giorgio
Luca Dolci - Marzia Gozzini
Gabriella Grande - Stefano Lucarelli
Massimo Mamoli - Luigi Minuti
Mattia Moioli - Matteo Morici
Daniele Moscato - Giorgia Pesenti
Giovanna Previtati - Matteo Servidati
Solidali per il Malawi Onlus - Silvia Stucchi
Emanuela Tomasoni - Cristian Toresini
Silvia Torioni

Fotografie

Roberto Bano - Chiara Brignoli
Paolo Chiametti - Giuseppe Cigognani
Antonio Cortinovis - Daniele Ferroni
Daniele Frosio - Alberto Gatti
Giuseppe Maridati - Marco Mazzoleni
Luigi Minuti - Daniele Moscato
Cristina Mostosi - Giovanna Rubini
Elena Vittori

Grafica e Impaginazione

Daniela Corna - Press R3

Stampa

Press R3 - Almenno S.B. (BG)

Spedizione

Spedizione in Abbonamento
Postale 70% - DC/DCI

01/00-M Bergamo

L'archivio dei numeri de "Il Melograno"
è disponibile in versione elettronica sul sito
www.bccoglieserio.it (sezione "Il Melograno").

Il marchio e la simbologia
della "Melagrana" sono di proprietà
della Federazione Italiana delle Banche di Credito
Cooperativo e sono utilizzati
dalla Banca di Credito Cooperativo
dell'Oglio e del Serio su licenza.

Per le fotografie di cui, nonostante le
ricerche eseguite, non è stato possibile
rintracciare gli aventi diritto, l'Editore si dichiara
pienamente disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Tutti i diritti riservati.

Testi e fotografie non possono essere riprodotti, anche
parzialmente, senza autorizzazione dell'Editore.

La Banca
di Credito Cooperativo
dell'Oglio e del Serio
augura un sereno Natale e un felice
Anno Nuovo



Oglio e Serio

BERGAMO - BOLGARE - CALCIO - CAVERNAGO - CHIARI - CHIUDUNO
CIVIDATE AL PIANO - COCCAGLIO - CORTENUOVA - COVO - FARA OLIVANA CON SOLA
GHISALBA - GORLAGO - GRUMELLO DEL MONTE - MARTINENGO - MORNICO AL SERIO
PALAZZOLO SULL'OGLIO - PALOSCO - PUMENENGO - ROMANO DI LOMBARDIA (Cappuccini)
ROMANO DI LOMBARDIA (Centro) - ROVATO - SCANZOROSCIATE - SERIATE - VILLONGO

*Il Credito Cooperativo
è espressione
del territorio
e patrimonio della gente
che lì vive,
studia e lavora*



*Oltre un secolo di efficiente solidarietà e di attenzione
alle persone e al territorio*